



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



Anno 83 n. 265 - mercoledì 27 settembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Abbiamo sfidato la saggezza politica convenzionale e l'abbiamo cambiata: abbiamo riconciliato aspirazione e solidarietà, mentre efficienza



Foto Ap

economica e giustizia sociale non sono più nemici, ma partner naturali del progresso. Questo ha definito il New Labour. È difficile lasciare. Ma è giusto

per il Paese e il partito. La verità è che non si può andare avanti per sempre. Ora siete voi il futuro, usatelo al meglio».

Tony Blair

Manchester 26 settembre

AFGHANISTAN

## Kabul, attacco agli italiani: 1 morto e cinque feriti

L'ATTENTATO rivendicato dai talebani. La vittima è il caporal maggiore Giorgio Langella. Tra i feriti, Pamela Rendina, caporale. La sorella di Langella: «Senza polemica, a Prodi dico: fate ritornare i nostri soldati»

Bertinetto, Fontana, Mastroluca alle pagine 2 e 3



Il luogo dell'attentato contro il convoglio di soldati italiani a Kabul Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa

Commenti

Afghanistan

### IL PREZZO DELLA PACE

LUIGI BONANATE

Un'altra bomba contro gli italiani, un altro caduto fra i nostri militari all'estero. L'attentato di ieri in Afghanistan, nel quale ha perso la vita il caporal maggiore Giorgio Langella e che ha provocato il ferimento di cinque soldati, ci ha ricordato quanto lontani, troppo lontani siano i nostri militari inviati in missione di pace. Lontani dall'Italia, ma vicini alla guerra. L'Afghanistan è vicino al Pakistan, che è vicino all'Iran che è vicino all'Iraq che è vicino (anche se non contiguo) al Libano.

segue a pagina 27

Produttività

### VEDI ALLA VOCE FANNULLONI

PAOLO PRODI

Nello stile italiano ogni tanto emergono nell'opinione pubblica, specie nella stagione estiva, temi di discussione che per qualche tempo riempiono le pagine dei giornali per poi scomparire nel nulla, per la ripresa del dibattito politico che emerge dalle tante feste che si susseguono in settembre e riempiono automaticamente le pagine dei quotidiani. Questa estate è toccato al problema dei nullafacenti dipendenti delle pubbliche amministrazioni: diagnosi, descrizione dei mali, proposte di rimedi.

segue a pagina 26

All'interno

BRASILE AL VOTO

La Borsa non ha più paura di Lula

Francia Mimmi a pagina 13

CONGRESSO LABURISTA

L'orgoglioso addio di Tony Blair

Marsilli a pagina 12

SONDAGGI

Gli italiani vogliono legalizzare l'eutanasia

Tarquini a pagina 10

FESTA DEL CINEMA

Motore...azione... Roma sarà tutta un film

Crespi, Jop, De Sanctis a pag 19

# Finanziaria, scontro sulla scuola

## Ministri in rivolta su una bozza di manovra

«No ai tagli alla scuola», se confermati i sindacati andranno allo scontro. La bozza di manovra accolta con ostilità da buona parte della maggioranza e dai ministri è stata smentita dal Tesoro che l'ha definita «superata e inattuabile».

Ma ancora prima era arrivato l'impegno del premier Romano Prodi a «ripredere in riesame il capitolo scuola: è mio dovere quando ci sono posizioni diverse».

A fine giornata anche la notizia di un memorandum d'intesa tra governo e sindacati su un altro campo minato, quello delle pensioni che restano fuori dalla Finanziaria. Se ne riparerà dopo. Ipotesi più pesante per i ricchissimi, più leggera per i redditi medio-bassi. Nella notte a palazzo Chigi vertice con i leader di Cgil, Cisl e Uil.

Di Giovanni, Masocco, Rossi, Carugati e Franchi alle pagine 6 e 7



Il Presidente Napolitano sulla tomba di Imre Nagy Foto di Laszlo Balogh/Reuters

«BUDAPEST LINFA DI LIBERTÀ»

### Napolitano sulla tomba di Imre Nagy

di Vincenzo Vasile

Avevano ragione loro. Anzi, il fatto è che in quel lago di sangue fu sacrificato uno «straordinario movimento precursore della storica riunificazione del nostro continente nello spazio unitario di civiltà dell'Unione europea». È tutto il contrario di un'autocritica vecchio stampo, di un'autodafè ideologico, la riflessione che il presidente Giorgio Napolitano compie a Budapest.

segue a pagina 8

Staino



WWW.NANDODALLACHIESA.IT  
DICIAMOLO SUL BLOG!

ESCE DAL CARCERE GRAZIE ALL'INDULTO  
LA LIBERTÀ DI SILVIA BARALDINI  
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO  
Vespa, sarà nominato?  
TORNANO al loro posto (o al posto di qualcun altro) i vari programmi. Infatti, per la tv, come per gli scolari, le vacanze sono appena finite ed ecco che ritornano ai loro banchi col grembiolino i vari divi del palinsesto. Alcuni promossi appena qualche mese fa a pieni voti, ora fanno fatica ad avere la sufficienza e già si parla di imminenti bocciature. L'Auditel dice che il pubblico è stanco di reality proprio mentre ne debutta uno ogni giorno e anche i programmi che niente hanno (o avrebbero) a che fare col genere, si uniformano allo stile reality. A partire dal grande Bruno Vespa, la cui esistenza stessa ormai è un reality (sarà nominato? Sarà Innominato?). Comunque, essendo sommo giornalista, lui ha voluto cominciare con la politica, ma già la seconda puntata l'ha dedicata a Miss Italia, tra tutte le manifestazioni la più impolitica. Infatti, la bellezza essendo assegnata al fine ultimo della creazione, non può essere lottizzata e, a rigore, non dovrebbe essere nemmeno votata. Ma può essere offesa e sventata, come quasi tutto e quasi tutti.

Luci del cinema italiano  
In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la prima uscita:  
Roma un film di Federico Fellini  
In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.  
Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (Lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità + € 5,90 Cd "Andrés Segovia": tot. € 6,90; l'Unità + € 9,90 Dvd "Roma": tot. € 10,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

mercoledì 27 settembre 2006



Bin Laden Foto Ansa

## TERRORISMO

## Portavoce talebano alla tv Al Arabiya «Bin Laden è vivo e sta bene»

**DUBAI** «Bin Laden è vivo», una striscia in sovraimpressioni corre lungo lo schermo. La tv satellitare Al Arabiya ha affermato ieri che secondo una fonte ufficiale dei talebani afgani il terrorista saudita ricercato dal 2001 è

vivo e in buona salute. Il contatto, assolutamente anonimo, sarebbe avvenuto attraverso la sede pakistana dell'emittente araba. «La notizia della morte di Osama Bin Laden è falsa, così come

quella di una sua presunta malattia», ha annunciato un esponente delle milizie afgane talebane al corrispondente di Al Arabiya a Islamabad, Baktr Atiani. Il portavoce ha spiegato al giornalista che dopo le notizie diffuse nei giorni scorsi dai media occidentali sulla presunta morte di Bin Laden, i Talebani hanno cercato una verifica. I miliziani dicono di aver contattato persone vicine al terrorista

saudita che hanno smentito la notizia della sua morte e confermato che si trova in buono stato di salute. Ieri un altro presunto portavoce talebano ha contattato l'agenzia France Press sostenendo di aver appreso, sia pure da contatti indiretti, che Bin Laden è vivo.

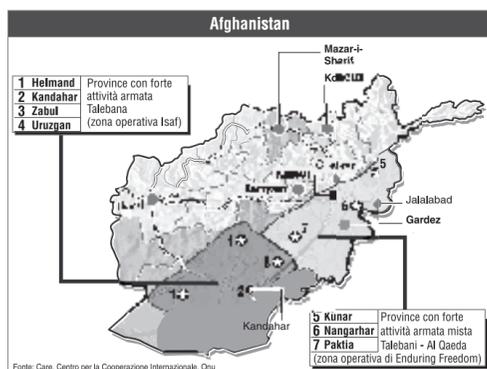
Nei giorni scorsi un quotidiano francese aveva affermato, citando un rapporto dei servizi segreti informati a loro volta dall'Ara-

bia Saudita, che Osama Bin Laden sarebbe morto il mese scorso in Pakistan per un attacco di febbre tifoidea. Oltre che dal giornale locale francese, «L'est Republicain» la notizia era stata riportata dal sito «Reporter associati international», secondo il quale i servizi francesi l'avrebbero trasmessa il 21 settembre al presidente della Repubblica, al primo ministro e ai ministri degli Interni e della Difesa.

Successivamente, il Dipartimento di Stato americano ha affermato di non essere in grado di confermare la morte di Osama Bin Laden, mentre il presidente francese Jacques Chirac ha a sua volta dichiarato che l'informazione «non è affatto confermata». L'ultimo video in cui è apparso il superterrorista risale al novembre del 2004, prima delle elezioni americane. Poi sono arrivati solo messaggi audio.

# Bomba talebana, ucciso un soldato italiano

Nell'agguato di Kabul feriti altri 5 militari fra cui una donna. «Abbiamo avuto paura» La rivendicazione dei ribelli



di Gabriel Bertinetto

**UN SOLDATO ITALIANO MUORE** presso Kabul, vittima di un attentato subito rivendicato dai talebani. Un ordigno comandato a distanza esplose al passaggio di un convoglio, centrando un automezzo con sei militari a bordo. Per uno di loro, il caporal maggiore

degli Alpini Giorgio Langella, che nonostante i suoi 31 anni, poteva definirsi un veterano con vari precedenti servizi alle spalle nella ex-Jugoslavia e nello stesso Afghanistan, non ci sarà più purtroppo un'altra missione. Poche ore prima Langella aveva comunicato via Internet con la moglie, che vive a Diano Marina. «Ci eravamo sentiti come ogni sera, parlando e vedendoci con il web-cam-racconta Francesca Fabbiano, 30 anni. Quando ho chiuso la telefonata mi è venuta una crisi di pianto. Come se avessi un presentimento. Mi aveva anche mandato un sms: «Notte, amore, riposo un po' perché alle 3 devo uscire con la blindo. Ti amo. Sei la mia principessa».

L'agguato scatta alle 8 del mattino lungo una strada che attraversa il distretto di Chahar Asyab, dieci chilometri a sud di Kabul. La colonna composta da tre veicoli blindati leggeri «Puma» sta svolgendo una «normale attività di pattuglia», come spiegheranno poi al comando di Italfor, il contingente italiano in Afghanistan. La bomba è nascosta sul ciglio della strada. Viene fatta deflagrare nel momento in cui transita il terzo automezzo, che salta letteralmente in aria, rovesciandosi. Muore Langella, rimangono gravemente feriti il maresciallo Francesco Cirmi, 30 anni, di Bologna, e il caporal maggiore Vincenzo Cardella, 24 anni, di San Prisco (Caserta). Più tardi, all'ospedale militare francese di Kabul, dove vengono trasferiti in elicottero, saranno dichiarati fuori pericolo. Solo graffi e contusioni per il caporale Sebastiano Belfiore, di Torino, il caporal maggiore scelto Salvatore Coppola, di Brindisi, e la caporale Pamela Rendina, 24 anni, di Napoli. Quest'ultima, la prima militare italiana ferita in una missione all'estero, descrive l'angoscia provata subito dopo lo scoppio: «Ave-

vamo tanta paura, mentre eravamo sulla strada e aspettavamo i soccorsi».

Parlando alla televisione satellitare qatariota Al Jazira, un portavoce dei Talebani rivendica la paternità dell'attacco. Mentre la polizia afgana rivela che lo scoppio ha investito anche alcune auto civili di passaggio, uccidendo un bambino, e ferendo altre due persone. Non è l'unico episodio di violenza della giornata. A Lashkar Gah, capoluogo della provincia di Helmand, un kamikaze si fa esplodere tra la folla davanti agli uffici del governatore. Muoiono 18 persone. Alcuni sono poliziotti, ma la maggior parte sono pellegrini diretti alla Mecca, in coda per espletare le pratiche burocratiche del viaggio. Un altro portavoce talebano rivendica il gesto e rivela persino l'identità del terrorista suicida, tal Saifullah, originario del luogo. Ed è probabilmente opera dei seguaci del mullah Omar o di Osama Bin Laden un terzo fallito attentato a Khost, nell'est. Un uomo che indossa una cintura esplosiva viene ucciso a colpi d'arma da fuoco dai soldati contro cui sta per lanciarsi.

Se anche questa impresa fosse andata in porto, i ribelli avrebbero disegnato nel giro di una mattinata una sorta di triangolo simbolico della violenza, con i vertici nel sud dove è in pieno svolgimento la riscossa talebana, nell'est dove i nostalgici della teocrazia e i loro alleati qaedisti sono ancora attivi, e nella capitale. Come a significare che i ribelli sono capaci di fare male anche nella roccaforte, Kabul appunto, del nuovo Stato presieduto da Hamid Karzai e protetto dall'Isaf (Forza internazionale di assistenza alla sicurezza) di cui fa parte il contingente italiano. La salma di Langella giungerà in aereo oggi in Italia. Ieri a Camp In- victa, quartier generale di Italfor, le hanno reso omaggio i compagni di missione e le autorità. Il ferito è sfilato fra due ali di alpini schierati sull'attenti. Presenti il generale Giuseppe Gay, vicecomandante dell'Isaf, l'ambasciatore Ettore Sequi, il viceministro degli Esteri Patrizia Sentinelli, che era appena arrivata in visita a Kabul.



Il luogo dell'attacco al convoglio italiano a Kabul Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa

## POLLASTRINI

«Presto conferenza con donne afgane»

**ROMA** «La morte in Afghanistan del caporale Luigi Langella, ci restituisce il dramma e l'orrore della guerra». È quanto ha detto il ministro per i diritti e le pari opportunità, Barbara Pollastrini. «Colpisce, e in particolare colpisce le donne, la rapida successione tra l'attentato contro i nostri militari e l'omicidio nei giorni scorsi di Safia Ahmed Jan, direttrice provinciale per il Sud del ministero afgano per gli Affari femminili. Il fanatismo talebano ha colpito infatti ancora una volta una donna impegnata per la libertà di altre donne». Anche per questo, il Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità «sostiene pienamente la proposta avanzata dalle senatrici in occasione del dibattito sull'Afghanistan di organizzare la II conferenza delle donne parlamentari e di governo».

**ANALISI** Errori strategici Usa e aiuti economici internazionali molto inferiori alle promesse hanno favorito la riscossa dei Talebani

## Afghanistan, come si perde una battaglia vinta

di Gabriel Bertinetto

La comunità internazionale, gli Stati Uniti immanzitutto visto che nella vicenda hanno svolto un ruolo trainante, sta mostrando a se stessa in Afghanistan come si può perdere una battaglia vinta. La battaglia per liberare un popolo da oppressori retrogradi, distinti per l'ospitalità e la protezione fornita ai più pericolosi e finanziariamente potenti terroristi della terra, sembrava davvero vinta in quel dicembre del 2001, quando a Bonn si riunirono i rappresentanti della resistenza anti-talebana e dei governi che avevano partecipato alla liberazione dell'Afghanistan. In quella conferenza si posero le basi del futuro Stato democratico da edificare, si delinearono i passaggi fondamentali di un elaborato processo politico e istituzionale, e ci si impegnò ad aiutare in maniera concreta la risurrezione economica del Paese, distrutto da vent'anni di guerra incessante.

Spuntava l'alba di un nuovo gior-

no per milioni di afgani. Davanti ai pashtun, ai tagiki, agli uzbeki, agli hazara, e anche a quella consistente minoranza che amava definirsi semplicemente afgano al di là di qualunque affiliazione etnico-tribale, si spalancava la prospettiva di un'esistenza finalmente sottratta ai soprusi di despotti di ogni tipo. Fossero essi gli auto-proclamati interpreti del volere divino che avevano imperverato dal 1996 in avanti. O i leader mujaheddin, protagonisti del rovesciamento del regime comunista

I ribelli sono tornati a colpire in forze e sono in grado di controllare ampie porzioni di territorio

## USA

Bush: «Verrà reso pubblico il documento dell'intelligence sull'Iraq»

**WASHINGTON** Il presidente Usa George W. Bush ha ordinato di rendere parzialmente pubblico il documento d'intelligence, apparso sulla stampa Usa domenica scorsa, da cui risulterebbe che la guerra in Iraq ha accresciuto i rischi di terrorismo. È stato lo stesso capo della Casa Bianca ad annunciare che «i giudizi-chiave» espressi nel documento, intitolato «Valutazione dell'Intelligence Nazionale su Iraq e Terrorismo», saranno resi di pubblico dominio «il più presto possibile». La decisione di Bush è stata presa dopo il diffondersi di indiscrezioni, stando alle quali in tale rapporto si afferme-

rebbe che la campagna militare irachena ha alimentato e alimenta tuttora l'estremismo islamico e le sue conseguenze. Rispondendo a una domanda in una conferenza stampa congiunta alla Casa Bianca con il presidente afgano, Hamid Karzai, Bush è ritornato poi sulla guerra: «Non sono per nulla d'accordo» con quanti sostengono che l'invasione dell'Iraq è stata un errore e che ha reso l'America meno sicura». Bush ha detto che i terroristi avevano già colpito l'America prima dell'invasione dell'Iraq: «Se non ci fossimo andati - ha detto - avrebbero trovato altre scuse per colpirci».

zioni poi. O i capi-banda territoriali, disposti a flirtare o a tradire qualunque potere ed usi a imporre come legge il loro violento arbitrio personale. Gli afgani erano ora liberi dalle angherie e dalle sopercherie mascherate da rispetto per la religione, i costumi, la tradizione. E liberi dalla schiavitù della miseria. Perché il messaggio del

nuovo capo di Stato Hamid Karzai e dei suoi sponsor internazionali comprendeva una promessa di miglioramenti del tenore di vita materiale, da realizzare in una progressione concatenata e contemporanea rispetto ai cambiamenti politici. La solidità del progetto stava tutta lì. Non nelle decine di migliaia di truppe straniere che avrebbero continuato la caccia ai resti delle milizie talebane e qaediste, ma nella «ricostruzione nazionale» che sarebbe stata realizzata nelle sue varie componenti e fasi istituzionali ed economiche. La maggioranza dei cittadini afgani ci credette e ha continuato a crederci fino ad epoca recente. Lo dimostra la forte partecipazione alle diverse competizioni elettorali attraverso cui, a poco a poco, ha preso forma lo scheletro, se non la compiuta sostanza, di uno Stato democratico. Lo dimostra la dimensione sporadica dell'iniziativa armata talebana fino a tutto il 2004, sintomo di una ridotta capacità di penetrazione sociale se non della resa dei mulah ad un esplicito rigetto espresso nei loro confronti anche da coloro che un tempo li avevano accolti come portatori d'ordine in un mare di anarchia. Tutto questo purtroppo è svanito, o sta per svanire. Nell'arco del 2006 la popolarità di Karzai, che era al-

tissima, è scesa a livelli infimi. I talebani sono tornati a colpire in forze, e quel che preoccupa forse ancora di più, sono in grado di controllare ampie porzioni di territorio, soprattutto nelle province meridionali ad altissima densità etnica pashtun, che già finirono la culla della loro formidabile ascesa fra il 1994 e il 1996. Se tutto ciò è potuto accadere, è perché le promesse sono state disattese. L'aiuto economico internazionale è risultato largamente inferiore agli annunci ed alle aspettative. Viene calcolato in 67 dollari all'anno per cittadino afgano. Una somma largamente inferiore ai 249 e 256 dollari pro-capite elargiti ai bosniaci e agli est-timorei. In Bosnia e a Timor Est la ricostruzione nazionale, pur tra molte difficoltà, procede. In Afghanistan avviene il contrario. Non è l'unica ragione del fallimento. Gli errori strategici americani che concentrarono l'impegno militare nelle zone orientali trascurando il sud, dove ora i talebani sono alla riscossa, hanno avuto un peso notevole, così come la disponibilità di zone franche per i ribelli nelle aree tribali di frontiera con il Pakistan. Ma certo se molti afgani voltano le spalle a Karzai e si rassegnano al ritorno dei talebani, un fattore determinante è la delusione per i mancati miglioramenti materiali che erano stati fatti sognare loro.

### NEWSWEEK

## Clark: nel Paese bisogna puntare su economia e politica

«All'indomani dell'11 settembre, con una guerra rapida le truppe Usa posero fine in Afghanistan al regime dei Talebani. Cinque anni dopo, i Talebani sono tornati», inizia così l'articolo a firma di Wesley K. Clark pubblicato su Newsweek di questa settimana che dedica la copertina proprio all'Afghanistan. Nell'articolo, dal titolo «Quello che ora dobbiamo fare», Clark dice che ricostruzione del Paese promessa dagli Usa «non è mai arrivata». «La vera guerra - insiste Clark - non è militare, ma politica ed economica». «Il successo è possibile, ma non dobbiamo fare errori, perché adesso non stiamo vincendo». «Se continueremo a non confrontarci con la situazione economica, se continueremo a pensare che l'unica missione è quella contro il terrorismo, allora perderemo».





Bashar al-Assad Foto Reuters

**NEW YORK TIMES**

**Rice: «Gli Usa cercano alleati per imporre nuove sanzioni a Damasco»**

**WASHINGTON** Gli Stati Uniti intendono fare pressioni sugli altri paesi perché a loro volta impongano sanzioni alla Siria. Lo ha detto la segretaria di stato americana Condoleezza Rice, in un'intervista al New York Times.

I rapporti tra l'amministrazione Usa e Damasco si sono logorati negli ultimi anni. Washington ha più volte accusato il regime siriano di sostenere la resistenza in Iraq, consentendo alla guerriglia anti-americana di attraversare indisturbata i confini per compiere azioni contro le forze della coalizione.

Bush ha anche indicato la Siria come uno dei paesi canaglia che foraggia il terrorismo internazionale e cerca di procurarsi armi di distruzione di massa, tutte accuse che sono state respinte dalla Siria. «Quello che davvero ci piacerebbe è fare in modo che qualcun altro si unisse a noi nel sostenere un altro tipo di sanzioni», ha detto ieri la Rice al quotidiano Usa, secondo quanto riferito da una trascrizione fornita dallo stesso Dipartimento di Stato.

«Credo che dato che la Siria continua ad isolarsi dai suoi amici arabi, questo potrebbe essere più facile da realizzare - ha aggiunto il segretario di Stato -. Noi ci apprestiamo a considerare misure più dure se la Siria non cambierà l'atteggiamento».

Nel maggio 2004, Washington ha posto il bando all'export americano verso Damasco, con l'eccezione di cibo e medicinali, ha tagliato le relazioni con la Banca commerciale di Siria e vietato i collegamenti aerei siriani da e verso gli Stati Uniti. L'amministrazione Bush ha anche richiamato il suo ambasciatore a Damasco, dopo l'assassinio dell'ex premier libanese Rafik Hariri, nel febbraio del 2005,

attribuendone la responsabilità alla Siria. Condoleezza Rice ieri non ha dato ulteriori dettagli su che tipo di ulteriori sanzioni Washington potrebbe imporre alla Siria. «Abbiamo una gamma di misure a nostra disposizione - ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, Sean McCormack, parlando ai giornalisti -. Al momento non abbiamo nessun annuncio da farvi».

# La sorella del caduto: «Mandateli a casa»

**«Nessuna polemica ma è un dolore troppo grande». Oggi in Italia la salma del caporal maggiore**

di Marina Mastroluca

**«MANDATELI A CASA»** Il confine tra il prima e il dopo è un ufficiale alla porta alle prime ore del mattino. Attentato, Kabul, parole che vorticano insieme al nome di chi non c'è più.

Giorgio Langella, 31 anni, una moglie da appena un anno, il progetto di un figlio

«appena torno». Giorgio non tornerà e sua sorella Barbara non ce la fa a dire soltanto che è orgogliosa di lui, lui così «fiero della divisa» che lo ha portato a morire lontano da casa. «Prodi ha mandato le condoglianze - dice sconsolata -. Io ringrazio Prodi come uomo, ma al politico dico: mandate a casa i ragazzi, mandateli a casa perché non è giusto che altre famiglie, mogli, madri, sorelle e padri soffrano in questo modo». Il padre e la madre si chiudono in casa. Un dolore grande, come i progetti di Giorgio che non andranno mai in porto. Caporal maggiore del Secondo reggimento alpini di Cuneo - come gli altri cinque militari rimasti feriti nell'attentato - molte missioni alle spalle in Bosnia, in Kosovo tre volte, e già a Kabul nel 2002. I suoi a casa a Diano Marina (Imperia) si erano abituati alle sue assenze. Ma stavolta Giorgio non era partito sereno, forse perché lasciava quella donna sposata da poco, Franca Fabbiano, che l'11 settembre scorso ha festeggiato da sola il primo anniversario di nozze e che oggi chiede al presidente Napolitano di esaudire un desiderio del marito scomparso: dare il suo cognome al figlio di lei, Luigi, 14 anni.



Pamela Rendina Foto Ansa

**Gravi due alpini  
Due costole rotte  
per Pamela Rendina  
prima donna ferita  
in missione**

«Giorgio era nervoso, non riusciva a mettersi in contatto con noi», racconta la sorella Barbara. Della missione però era contento, soprattutto perché sperava di riuscire a mettere da parte i soldi per comprarsi una casa. E invece è andata così, quando ormai non mancavano che pochi giorni al suo rientro. «Basta, ne abbiamo già avuto un esempio a Nassiriya, ne abbiamo un esempio a Kabul - continua Barbara -. Non si può lasciar morire i nostri ragazzi come carne da macello». Alla famiglia è arrivato il cordoglio del presidente Napolitano - «anche questi sforzi sono necessari perché l'Europa possa contribuire a costruire un mondo pacifico anche fuori dei propri confini» - le condoglianze di Prodi e dei ministri della Difesa Parisi e degli esteri D'Alema. Alla Camera e al Senato c'è stato un minuto di silenzio. Barbara Langella ringrazia tutti, anche lo Stato Maggiore, per la solidarietà e la vicinan-

za e ci tiene a dire che non fa polemica con nessuno. La salma del militare ucciso dovrebbe essere trasportata oggi in Italia, ieri una camera ardente è stata allestita a Camp Invicta, dove è stato celebrato un rito funebre, un ultimo saluto dai commilitoni. Non si sa ancora quando potranno rientrare i cinque militari rimasti feriti nell'attentato, tra i quali una donna, Pamela Rendina. Due di loro sono in gravi condizioni, i medici dell'ospedale militare francese del Regional Command Capital di Kabul li hanno operati e le loro condizioni sono state stabilizzate. Sembra ormai fuori pericolo Francesco Cirmi, bolognese di 30 anni, ha avuto ferite al volto, ma è stato in grado di parlare con la fidanzata Magda. I familiari da casa fremono aspettando notizie, ma non sottoscrivono l'appello di Barbara Langella per il ritiro delle truppe: «per rispetto delle scelte che hanno fatto i nostri giovani». Ore d'ansia anche per la famiglia del caporal maggiore Vincenzo Cardella, 24 anni, di San Prisco nel casertano, ferito alle gambe e al bacino. Il padre Paolo vorrebbe raggiungerlo a Kabul, ma non sa ancora. «So più cose dalla tv che quello che mi dicono», si lamenta. Non destano preoccupazione le condizioni degli altri tre militari feriti, il caporale Stefano Belli, ventenne di Torino, il caporal maggiore scelto Salvatore Coppola, 28 anni, di S. Susanna, nel brindisino: per loro solo qualche escoriazione. È andata bene anche a Pamela Rendina, la prima donna rimasta ferita in una missione militare italiana. Non appena ha saputo dell'attentato sua sorella Veronica le ha inviato un sms e la risposta è stata rassicurante. Due costole rotte ma tutto bene. Il caporale Pamela, 24 anni, alla sua prima missione, l'ambizione di laurearsi in informatica archiviata per entrare nell'esercito, in passato il servizio civile nella ludoteca di Scampia, uno dei quartieri più degradati di Napoli. Partita con la promessa alla famiglia di farsi sentire tutti i giorni, ieri ha telefonato poco dopo l'attacco per parlare con la madre, Maria Filomena Cotillo. «Sto bene. Sentì la mia voce? Sto bene», ha detto Pamela. Ed è bastato così.



Una foto del caporal maggiore Giorgio Langella e la moglie Francesca nel giorno del loro matrimonio Foto di Luca Zennaro/Ansa

**LE PERDITE**

Dal 2004, 7 gli italiani morti in Afghanistan

**Dal 2004 ad oggi** sono 7 i militari italiani morti in Afghanistan per attentati o incidenti. A parte Langella, gli altri sono: il Caporal maggiore Giovanni Bruno muore il 3 ottobre 2004. Il capitano di fregata Bruno Vianini: il 3 febbraio 2005 si trovava su un aereo civile in volo da Herat a Kabul che precipita. Il caporal maggiore capo Michele Sanfilippo, l'11 ottobre 2005 viene trovato morto nella camerata del battaglione Genio a Kabul, colpito alla testa da un proiettile sparato accidentalmente da un suo commilitone. Il tenente Manuel Fiorito e maresciallo Luca Polsinelli muoiono su un ordigno il 5 maggio scorso. Il tenente colonnello Carlo Liguori, viene ucciso da un infarto il 2 luglio. Il caporal maggiore Giuseppe Orlando, muore mercoledì scorso in un incidente.

## Gli 007 italiani: il Paese si sta «irachizzando»

**L'allarme in un rapporto del Sismi. Margelletti: non sono d'accordo, sono situazioni diverse**

di Toni Fontana

**L'AFGHANISTAN** sta diventando come e peggio dell'Iraq? Per quanto paradossale possa apparire questa tesi, considerando che nel paese arabo, dall'inizio del conflitto (20 marzo 2003), sono state uccise quasi 50mila persone e a Baghdad vengono trovati ogni giorno decine di cadaveri di persone torturate, questa è la convinzione dell'Intelligence italiana. Pochi giorni il Sismi ha presentato al Parlamento la relazione semestrale ed una delle tesi espresse era appunto che in Afghanistan è in corso un processo di «progressiva irachizzazione». Molti gli indizi che gli 007 hanno portato per suffragare questa analisi. Per prima cosa si sottolineava il fatto che alcune tecni-

che terroristiche come gli attentati suicidi e l'uso dei micidiali ordigni led (improvised explosive devices, ordigni improvvisati) comunano le strategie adottate dai gruppi della lotta armata nei due paesi. In Iraq l'uso delle bombe led ha provocato ingenti perdite tra i militari americani, ed anche proteste giacché molti comandanti hanno preteso maggiori protezioni per i loro soldati. È in Afghanistan la guerriglia ha copiato le tecniche sperimentate appunto in Mesopotamia. Da mesi, e soprattutto dopo l'estensione della missione Isaf nelle regioni del sud, le led hanno fatto la loro comparsa a Kabul e dintorni. Anche l'attentato compiuto il 5 maggio (morirono il tenente Fiorito ed il maresciallo Polsinelli) è stato compiuto con questa tecnica. Da allora l'Intelligence italiana ha intensificato «i contatti con le autorità locali per

rafforzare il consenso della popolazione alla presenza italiana». Ma, nella relazione presentata al parlamento, erano ben presenti i rischi di un'«intensificazione dell'attività terroristica nei confronti del personale e di Isaf, con conseguenze anche maggiore esposizione». L'attentato avvenuto ieri era dunque atteso e le avvisaglie non mancavano. Gli spagnoli che gestiscono un Prt (team di ricostruzione provinciale) in una zona dell'ovest dell'Afghanistan non lontana da Herat (dove è schierata una parte del contingente italiano) hanno su-

bito innumerevoli attacchi nelle ultime settimane. Ciò suona a conferma dell'analisi dell'Intelligence secondo la quale in Afghanistan si registrò un «salto qualitativo delle attività del fronte antigovernativo che comprende i Talebani, cellule ispirate da Al Qaeda, militanti di Hezb-i-Islami di Gulbuddin Hekmatyar». Dal 31 luglio (estensione di Isaf a sud) questo processo si è, secondo gli 007, intensificato. Non tutti condividono tuttavia questa analisi. Una fonte dell'intelligence militare fa notare che «le led erano già state utilizzate anche nei mesi scorsi e, per quanto pericolosi, si tratta di ordigni rudimentali, realizzati con proiettili di artiglieria che in Afghanistan abbondano, e, per confezionare queste bombe, non occorre essere particolarmente esperti». Andrea Margelletti, presidente del Centro studi internazionali, esprime un «profondo disaccordo» con la tesi secondo la quale i

guerriglieri afgani hanno ormai eguagliato le «capacità tecniche» degli insorti iracheni. Secondo Margelletti si tratta di «contesti profondamente diversi, la situazione afgana è molto più complessa e di difficile interpretazione rispetto a quella irachena». Mentre infatti in Iraq sostiene il presidente del Cesi - è in corso una lotta politica che vede i sunniti cercare, anche con la lotta armata, di diventare parte di uno Stato che potrebbe anche smembrarsi, ma che in Iraq tuttavia esiste», la situazione afgana è caratterizzata da una «parcellizzazione» e sono le tribù ed i piccoli gruppi a dare forza ai signori della guerra. Qui al Qaeda trova un terreno più fertile rispetto all'Iraq dove la rete ha recentemente subito «tre tremendi colpi» e dove si sono acuiti i contrasti con la dirigenza sunnita che cerca invece di strappare un ruolo, cioè di essere rappresentata nello stato.



**CORRIERE DELLA SERA**

**I consigli al Papa: dialogo con l'Islam, avanti piano, anzi pianissimo**

Il Papa che si genuflette insieme ai suoi ospiti islamici - si presume - rivolto verso la Mecca. Sullo sfondo il suo trono vuoto con a fianco le due guardie svizzere con tanto di alabarda. Così Giannelli, il vignettista fuori classe del Corriere, commenta l'udienza concessa lunedì da Benedetto XVI ai rappresentanti dell'Islam a Castel Gandolfo. La sua vignetta lascia il segno. Fa riflettere i lettori. Giannelli è spirito indipendente. Il suo è un commento che si aggiunge ad altri del Corriere. Il quotidiano di via Solferino fa la sua scelta. La vignetta. Un «documento». Un commento affidato a Magdi Allam che plaude al Benedetto XVI che non chiede scuse. Che nell'incontro di Castel Gandolfo pone al mondo islamico un confronto sul rapporto tra fede e ragione. E che lo fa sul terreno della politica. Ma con paletti e riserve. Già nei giorni scorsi Magdi Allam è arrivato a censurare i «collaboratori» del Papa rei di «non riflettere adeguatamente sulle conseguenze del criterio e della modalità con cui l'incontro è stato concepito. Con il rischio di trasformare un dialogo tra religioni naturalmente diverse in una resa all'arbitrio degli estremisti islamici». Avverte, consiglia e ordina il vice direttore

ad personam del Corriere. Non si accontenta di dare la linea a ministri e governi, ora la dà anche a Papa Benedetto XVI e alla Santa Sede. Lui da cittadino italiano, egiziano di nascita e di religione musulmano, ma laico, mette in guardia l'Occidente e la Chiesa di Roma, che ne è il baluardo. Si scherza con il fuoco ad essere cedevoli con l'Islam prevaricatore. Va bene il dialogo, ma senza abbassare la guardia. Senza mai dimenticare la superiorità dell'Occidente. Senza rettificare o chiedere scuse. Ieri Magdi Allam ha corretto il tiro e ha osannato papa Ratzinger. Ma l'avvertimento da via Solferino resta. A scanso di equivoci e a «rinforzo» il Corriere di ieri pubblica un «documento». Autore è un cattolico fervente, lo storico e accademico di Francia, Alain Besançon. Chiarissimo il titolo: «Maometto e Gesù sono lontani». La tesi sviluppata è che non bisogna farsi illusioni o cedere: il dialogo tra Islam e Cristianesimo ha confini precisi e invalicabili. Tante le ragioni, un'intera pagina. E un avvertimento: «Il Cristianesimo non deve dimenticare la sua diversità...Una Chiesa se non sa più in cosa crede, né perché crede, scivola verso l'Islam senza nemmeno rendersene conto». Il Corriere non demorde. **r.m.**

mercoledì 27 settembre 2006



Condoleezza Rice Foto Reuters

## CONDOLEZZA RICE

«Il mandato della forza Unifil in Libano va interpretato in modo molto robusto»

■ Forse non era casuale la presenza dell'inviato del New York Times a Tiro dove il giornalista americano si è fatto l'idea che i caschi blu, anche italiani, sono nella sostanza spettatori disorganizzati nella terra di Hezbollah.

Ieri infatti il quotidiano statunitense ha ospitato un «forum» con il segretario di Stato Condoleezza Rice che, tra le altre cose, ha messo l'accento sulla necessità di interpretare in modo «molto robusto» il mandato affidato

ai militari di Unifil 2. La Rice non pare assecondare la tesi di Israele (la forza Onu deve disarmare Hezbollah) ma si schiera per una presenza attiva dei caschi blu: «Il linguaggio approvato dal consiglio di sicurezza prevede che chiunque cerchi di bloccare la loro missione - sostiene il capo della diplomazia americana - deve essere contrastato e che i militari hanno anche il diritto di usare la forza, se necessa-

rio». Nella corrispondenza da Tiro l'inviato del New York Times aveva tra l'altro scritto che la missione della forza internazionale, e dunque anche degli italiani, «è definita più da quello che non possono fare che da quello che possono». Tra le iniziative «vietate», l'organizzazione di posti di blocco, la perquisizione di automobili, delle abitazioni e degli uffici, il fermo di persone sospette». La Rice, nel corso del-

l'incontro con il comitato editoriale del New York Times, non pare convinta che la missione in Libano sia partita male, ma aggiunge che «il mandato è scritto in modo molto robusto» e quindi il destino della spedizione «dipende sempre da come questo mandato viene interpretato». Sul piano più generale la Rice ha riproposto una valutazione più volte espressa e cioè che l'obiettivo della missione internaziona-

le in Libano «non è il ritorno dello status quo precedente nelle regioni del sud», cioè al controllo politico e militare del territorio da parte delle milizie Hezbollah. In Libano vi sono attualmente 5mila caschi blu, oltre mille dei quali italiani. Israele, che mantiene ancora alcune posizioni conquistate nel corso della guerra, ha promesso un rapido ritiro, per ora non ancora completato.

t.fon

# La sinistra radicale vuole il ritiro

**Afghanistan, si riapre il dibattito. Forcieri, ds: «Così lasceremo il Paese nelle mani dei talebani»**

■ di Umberto De Giovannangeli / Roma

«NON HO nessuna voglia di fare polemica in un momento di cordoglio come questo. Dico solo che se a giugno avessero dato retta a me, quegli uomini non si sarebbero trovati in Afghanistan e non sarebbero saltati su quella mina». Così Oliviero Diliberto, segretario dei

Comunisti italiani, che ribadisce la necessità di un ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan «a maggior ragione in un momento come questo». Il cordoglio per la giovane vita spezzata a Kabul unisce, ma la permanenza in Afghanistan divide. «Profondo dolore e cordoglio per il soldato italiano rimasto ucciso nell'attentato in Afghanistan, ora si prenda atto che la missione italiana in Afghanistan, oltre a essere sbagliata, è anche gravemente pericolosa per i nostri militari», incalza il sottosegretario all'Economia, il Verde Paolo Cento. «Ora aggiunge - è necessario avviare una seria discussione per il ritiro delle nostre truppe dall'Afghanistan come occasione per il cambiamento della politica estera in quel Paese e per garantire l'incolumità dei nostri militari impegnati in quel territorio».

Diliberto: se a giugno si fosse dato retta a me quei soldati sarebbero qui

le, Paolo Ferrero (Rifondazione comunista). «Penso - sottolinea Ferrero - che il governo debba ragionare di come andare rapidamente a un disimpegno dalla situazione afgana che tende a non avere più nulla a che fare con una missione di pace». «Investire in Libano e disinvestire in Afghanistan». A chiederlo è il segretario di Rifondazione, Franco Giordano. «Oggi è il giorno del dolore, del sostegno e della solidarietà alle famiglie del militare ucciso e dei soldati feriti - prosegue il leader di Rc - . È indubbio, però, che lì c'è una guerra e la spirale drammatica tra guerra e terrorismo non fa che aumentare la drammaticità della situazione». Il dolore attenua i toni, ma non cancella le differenze. «Quella di oggi (ieri, ndr) è l'ennesima tragica morte di un nostro soldato in Afghanistan, a causa di una guerra assurda. Alla famiglia dell'alpino Giorgio Langella la più totale vicinanza e solidarietà. Al governo italiano la richiesta di tornare il primo possibile da quella martoriata terra, c'è un vero e proprio pantano», incalza Pino Sgobio, capogruppo del Pdc alla Camera. Sulla stessa lunghezza d'onda è il capogruppo dei Verdi a Montecitorio Angelo Bonelli: «Lo abbiamo detto all'inizio - ribadisce Bonelli - e lo ripeteremo sino al ritiro: la guerra in Afghanistan è sbagliata. Dopo cinque anni di conflitto è inaccettabile che la situazione sia an-

Finocchiaro: la nostra missione sta svolgendo un ruolo essenziale per la pace

cora così drammatica. La strategia della guerra è fallita ed è impensabile che le nostre truppe rimangano lì all'infinito». «I Verdi - conclude il capogruppo del Sole che Ride - chiedono l'applicazione della mozione e l'istituzione dell'osservatorio per avviare l'exit strategy».

Di diverso avviso è il capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro: «La nostra missione in Afghanistan sotto l'egida dell'Onu - rileva Finocchiaro - sta svolgendo un ruolo importante proprio per la pace e la democrazia e contro l'integralismo del terrorismo talebano». La morte del

caporale maggiore Giorgio Langella «è l'ennesimo tributo di sangue di un giovane impegnato insieme con il proprio Paese, per la pacificazione di un'area devastata dai conflitti...», sottolinea la capogruppo dell'Ulivo in Senato. Ritirarsi oggi significa cedere al ricatto dei terroristi. È il filo conduttore delle prese di posizione di esponenti dei Ds, della Margherita, della Rosa del Pugno e dell'Italia dei Valori. «I ter-

roristi e i talebani cercano di impedire che in quel Paese si affermino legalità e pace, obiettivi per cui dobbiamo sentirci ancora più impegnati e, in questo modo, rendere giustizia al popolo afgano e onore ai nostri militari e ai caduti dall'inizio dello svolgimento di un difficile, ma essenziale compito di pace», afferma il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri (Ds). Agli esponenti della sinistra «radicale» che

chiedono di discutere tempi e modi di una «exit strategy», Forcieri ribatte con durezza: «Proporre in concomitanza di ogni attentato il ritiro delle nostre truppe e il disimpegno del nostro Paese - denuncia Forcieri - significa decidere deliberatamente di abbandonare l'Afghanistan nelle mani dei talebani e dei trafficanti di droga e incrementare così l'instabilità globale e i rischi di pace».



Massimo D'Alema ieri a Montecitorio Foto di Ettore Ferrari/Ansa

## Libano, il decreto va con voto bipartisan

D'Alema: il consenso di tutti fondamentale per la missione Fini fa polemica: «Anche noi abbiamo rispettato la Costituzione»

■ di Maria Zegarelli / Roma

**VOTO BIPARTISAN**, o quasi, alla Camera per il decreto legge sulla missione Unifil 2 in Libano. Con 507 voti a favore e 20 contrari (la Lega) il testo passa senza modifiche all'esame del Senato. La Cdl, alla fine ha votato sì raggiungendo un compromesso su un ordine del giorno firmato da Fini, Vito e Cesa - e recepito dal governo -, in cui si riconosce apprezzamento per le forze armate, per il loro comportamento che si è ispirato ai principi dell'articolo 11 della Costituzione in tutte le missioni internazionali. Non si citano Afghanistan e Iraq. Non a caso. È il frutto della mediazione del ministro per i rapporti con il Parlamento Vannino Chiti che in questi ultimi giorni ha fatto «da ponte» tra D'Alema e Parisi da una parte e la Cdl dall'altra. Un testo «scritto in punta di penna», come commenta da An Ignazio La Russa, «per unire e non dividere». A parte quella fuga in avanti tentata da Gianfranco Fini in Aula che nelle premesse all'ordine del giorno ha cercato di infiltrarci dentro il riconoscimento pieno della politica estera di cui era titolare nel precedente governo accusando di «menzogne e bugie» l'allora opposizione. «Erammo nel pieno rispetto della carta costituzionale», dice provocando i pacifisti. Quello è stato l'unico momento di bagarre in au-

la. L'unica vera «caduta di stile» del leader di An, come registrano dal consiglio dei ministri. Perché lo stesso Fini un attimo prima aveva riconosciuto anche a D'Alema il merito di questa Camera semiunita dal disco verde al decreto. Lunghissimo applauso della Cdl a Fini, con Pierferdinando Casini tiepido nell'esercizio del mano contro mano («l'o.d.g. è un qualcosa in più - commenta in Transatlantico - che condivido ma che non cambia i termini della questione che per noi erano chiari sin dall'inizio: un sì doveroso alla missione»). Precisazione immediata di Ramon Mantovani (Rc): «Chiedo una interpretazione autentica del dispositivo», perché sia chiaro che la sinistra radicale mai e poi mai tornerà sulle sue posizioni circa Iraq e Afghanistan. E Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo: «Sappiamo il valore di un voto largo, condividiamo il parere del governo sull'ordine del giorno del centrodestra perché si parla di appoggio al comportamento dei nostri soldati, ma non c'è alcuna modifica sulle motivazioni politiche e la natura della missione in Iraq». Dibattito irrituale, concesso dal presidente Fausto Bertinotti che si becca la bacchetta sulle mani dal suo predecessore, Casini: «La invito a rispettare il regolamento». In mezzo ci sono fischi e boati dai banchi della Cdl verso quelli dell'Unione e viceversa. I maldipancia nella sinistra aumentano di intensità: «Inopportuna la decisione del governo di acco-

gliere l'o.d.g., soprattutto dopo l'intervento di Fini in aula», dice Franco Giordano, segretario del Prc. «Un errore», secondo Iacopo Venier del Pdc. Paolo Cento dei Verdi si dice «perplesso», mentre Cannavò, in mattinata aveva annunciato il suo non voto. Marina Sereni, vicecapogruppo Ulivo, nel suo intervento, ha sostenuto il «sì convinto» del suo gruppo alla partecipazione italiana all'Unifil perché la missione sarà comunque riuscita se «saprà creare le condizioni per il rilancio dei processi di dialogo e quindi di dialogo in tutta la regione». Silvio Berlusconi, ingresso da prima donna a fine serata, ha dovuto sottolineare che quello di Fini è un voto «per i nostri soldati, per il Libano, per Israele. Non è un voto per il governo». «Nessuno gli ha chiesto di votare per il governo», la risposta a stretto giro di D'Alema. Il quale da Napoli in serata annota che come la politica estera, in questo momento, unisce «la maggioranza e anche il Paese». Questo voto, spiega, è «un fatto importante. Credo sia un sostegno importante per i nostri militari impegnati in una missione difficile, ma anche la testimonianza di una politica giusta che può unire il Paese». Il premier Romano Prodi commenta, sorriso raggiante in Transatlantico: «Il decreto è stato approvato a larghissima maggioranza, con la maggioranza compatta e l'opposizione divisa, anche se soltanto con la Lega. Credo che sia il risultato migliore che si potesse immaginare per noi». Condivide anche Francesco Rutelli.

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Il Palinsetto

titolo era un puro pretesto: in realtà, in ossequio alla tradizione, è andato in onda il solito processo ai giudici. E' più forte di lui: anche se parla di dieta mediterranea, c'infila qualche magistrato obeso o anoressico da mettere in riga. Tronchetti Provera aveva appena fatto notare che gli spioni arrestati non sono finora accusati di intercettazioni abusive. Vespa avrebbe dovuto saperlo, se si fosse letto l'ordinanza del gip. Ma non può mica fare tutto lui: dunque ha accolto la notizia come una

folgorante rivelazione. «Ma almeno lo sapete che cosa avete ordinato di distruggere col decreto?», ha chiesto a Mastella. Il quale, pure lui all'oscuro di tutto, balbettava: «Mah, il decreto vale a futura memoria: ci mettiamo a dieta per evitare l'infarto. Anche se l'infarto non c'è, potrebbe sempre venire». Scajola precisava che a lui delle spiante illegali non gliene frega niente: «Il problema sono quelle legali, ci vuole un decreto» per limitarle e imbastire la stampa. Vespa, tutto umido, traduceva: «Dunque i giudici sono peggio di

Tavaroli». Poi, non bastandogli l'attuale datore di lavoro di sua moglie, cioè Mastella, dava subito la parola all'ex datore di lavoro, Roberto Castelli. Anche lui, nonostante la faccia, aveva le idee chiare: «Il guaio sono le intercettazioni legali, e le procure che le passano ai giornali». «Ecco - sottolineava Vespa - chi le passa ai giornali: la Befana?». L'idea che i giornali le pubblicano perché sono pubbliche, contenute nei mandati di cattura, non sfiora nessuno. In fondo Castelli era solo ministro della Giustizia, mica è tenuto a capire qualcosa

di giustizia. Mastella faceva il Mastella: si barcamenava, invocava l'aiuto del centrodestra e s'infilava in metafora più grandi di lui, tentando invano di uscirne. Anche Feltri e Sansonetti andavano a orecchio, come gli studenti che non hanno studiato e menano il can per l'aia. Una sola cosa emergeva chiaramente dai loro interventi: che non avevano la più pallida idea dell'inchiesta Telecom e della differenza fra atti pubblici e notizie segrete. Vespa allora denunciava quell'odioso attentato alla privacy che fu la pubblicazione dell'sms con il bacio di Anna Falchi a Stefano Ricucci: una moglie che bacia il

marito, roba da rovinare una famiglia. Poi si buttava sui Savoia, che si portano su tutto: giù lacrime sul povero Vittorio Emanuele perseguitato dai giudici cattivi. Essendo il presunto principe impegnato col Tapiro d'oro, Porta a Porta intervistava senza domande il cucciolo, Emanuele Filiberto: «Il 98% delle parole intercettate a mio padre sono un montaggio fatto dai magistrati di Potenza per attribuirgli cose che non ha mai detto». Vespa, tutto giulivo, rincarava: «Che senso avevano le domande dei giudici sulle sue abitudini sessuali, se il principe non è indagato per sfruttamento della prostituzione?». Qualcuno avrebbe potuto informarlo che il

Savoia è indagato proprio per sfruttamento della prostituzione. Ma la presenza in studio di persone informate è severamente vietata. Allora l'insetto invocava «pene pecuniarie altissime» per i giornali che pubblicano quel che non piace a lui: soprattutto i verbali dei principi. Feltri si associava fremente di sdegno, forse dimenticando di aver allegato a «Libero» un inserto di 60 pagine con i verbali del Savoia. A questo punto, plin-plon: ecco in studio due giuriste di chiara fama: la gossipara Silvana Giacobini e Nancy Dall'Olio, la moglie di Eriksson, nella sua qualità di una che «ha il sospetto di essere spiata ma non ha le prove».

Si era temuto, per un attimo non di più, che Bruno Vespa desse seguito all'orrenda minaccia di privarci della sua compagnia quotidiana. Poi, per fortuna, l'insetto è riapparso in tutto il suo splendore e in perfetta coincidenza con la riapertura del processo di Cogne. Chi pensava di levargli l'appalto su una delle quattro sere, temendo patologie da superlavoro e piaghe da decubito, ha dovuto ricredersi, vedendolo librarsi agile come una libellula fra le poltrone bianche occupate da due colleghi democristiani, uno di destra (Scajola) l'altro di sinistra (si fa per dire: era Mastella). Si parlava di Telecom. Ma il

# Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta,

...da Bach a Berlioz,  
da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo



**5,90 euro**  
oltre al prezzo  
del giornale.

il terzo cd  
“Mstislav Rostropovich”  
in edicola  
dal 30 settembre  
con

**coop**

puoi acquistare questo CD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065  
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

**I'Unità**

LA TRACCIATA DELLA MANOVRA

## Pensioni

◆ Sindacati e governo firmano un memorandum che prevede il completamento del processo di riforma tracciato dal 1995, dalla legge Dini, in poi. Quattro gli obiettivi: sostenibilità finanziaria dei conti previdenziali, miglioramento delle prospettive per i giovani, raggiungimento di maggiore equità sociale, corresponsione di pensioni di importo adeguato.

## Uffici snelli

◆ La pubblica amministrazione si riorganizza sul territorio e accorpa gli uffici periferici statali della «Prefettura-Ufficio territoriale del Governo» che così «esercita le funzioni degli uffici confluiti e dipende funzionalmente dai ministeri di settore per gli aspetti relativi alle materie di competenza...». Non rientrano nell'accorpamento uffici periferici di affari esteri, giustizia, difesa, beni e attività culturali.

## Sanità

◆ Il ministro della Salute Livia Turco ha illustrato ai sindacati confederali i contenuti del Patto per la salute tra governo e Regioni e le linee di indirizzo del ddl finanziaria per la sanità. Si stanziavano 97 miliardi per il 2007. Dai sindacati è arrivato un primo parere positivo per quello che riguarda l'impianto della proposta ma i confederali hanno espresso unitariamente una posizione contraria all'introduzione di ticket.

## Meriti

◆ Per i dirigenti della Pubblica amministrazione che non raggiungeranno gli obiettivi di risparmio e di riorganizzazione indicati dalla Finanziaria salterà l'indennità di risultato. Lo prevede la bozza di legge finanziaria secondo cui il mancato raggiungimento degli obiettivi è valutato «ai fini della responsabilità dirigenziale e della corresponsione dell'indennità di risultato».

## Irpef

◆ Una rimodulazione delle aliquote intermedie e l'arrivo delle detrazioni al posto delle attuali deduzioni alleggerirà l'Irpef sui contribuenti che guadagnano meno di 35.000-40.000 euro. Contemporaneamente salirà al 45% l'aliquota per i redditi oltre i 100mila euro (oggi è al 43%), mentre quelli tra 70mila e 100mila pagheranno il 43% (oggi il 39%). Si smonta così il secondo modulo della riforma Tremonti.

## Dirigenti

◆ Per ridurre le spese dei ministeri si procederà alla «riorganizzazione degli uffici di livello dirigenziale generale e non generale procedendo alla riduzione in misura non inferiore al 10 per cento di quelli di livello dirigenziale generale ed alla eliminazione delle duplicazioni organizzative esistenti». Si procederà inoltre alla «gestione unitaria del personale e dei servizi comuni».

## Cuneo

◆ Il cuneo fiscale - taglio di cinque punti, 60% a favore delle imprese e 40% a favore dei lavoratori - non sarà l'unica misura per le imprese. Il ministro per lo Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, spiega: «Il cuneo serve per dare una boccata di ossigeno alle imprese, per indurle a reagire, ma ci vuole qualcosa che le incoraggi ad andare verso l'innovazione tecnologica, gli investimenti e l'internazionalizzazione».

## Salari web

◆ Pagamenti degli stipendi on line. Dal prossimo anno «per eliminare duplicazioni e sovrapposizioni» dei servizi della Pubblica Amministrazione e per favorire il controllo centralizzato della spesa per il personale, tutte le amministrazioni saranno «tenute ad avvalersi delle procedure informatiche» per i pagamenti degli stipendi dei dipendenti pubblici, comprese Forze Armate e Polizia.

# Irpef più pesante per i ricchi, stretta sugli statali

Ultimi passi per la Finanziaria: memorandum d'intesa sulle pensioni

di Bianca Di Giovanni / Roma

**RUSH FINALE** Aliquote Irpef più pesanti per i ricchissimi, più leggere per i ceti medio-bassi. Ancora: intesa di massima con i sindacati per discutere della riforma previdenziale a partire da gennaio. Queste le novità più «attendibili» emerse in una giornata fitta di

indiscrezioni e polemiche sulla Finanziaria, scoppiate dopo la divulgazione di una «bozza» definita in serata «superata e inattendibile» dal Tesoro. Un'ottantina di pagine, con 40 articoli «strategici» dai tecnici, che calano una scure pesante sulla pubblica amministrazione e sulla scuola. In serata è l'intervento di Romano Prodi a placare le acque agitate della maggioranza e dei sindacati, già pronti allo sciopero. «Vedremo cosa si può fare per riarmonizzare il capitolo scuola», dichiara il premier. Lasciando intendere che il cantiere Finanziaria è ancora tutto in corso: incontri, contatti informali, aperture e abbozzamenti. Sarà così per altre 48 ore (e forse più), fino al varo in consiglio dei ministri di venerdì.

Nel frattempo in Via Ventiseptembre si fanno i conti per aggiornare i dati su Pil e deficit. La sentenza Ue sull'Iva sulle auto dovrebbe costare 15 miliardi, da reperire a fine anno. Secondo indiscrezioni - non confermate - il deficit chiuderebbe al 4,8%. Ma

per coprire quel «buco» basterebbe una tantum, visto che si tratta di uscite straordinarie. Il discorso sul 2007 è completamente diverso: Tommaso Padoa-Schioppa si è impegnato a fare una manovra da 30 miliardi tutta strutturale. Per questo la macchina pubblica dovrà essere completamente rivista. Per questo i tecnici di Via Ventiseptembre «sfornano» ipotesi pesanti sul fronte della spesa. «Ma una cosa è certa - dichiara il sottosegretario Alfiero Grandi - La manovra sarà redistributiva, nel senso che si toglierà ai ricchi per dare ai poveri. E la manovra non sarà fatta contro il sindacato». Insomma: 48 ore di tempo per giungere a un'intesa complessiva. Anzi, forse anche meno: già domani ci sarà il tavolo conclusivo con le parti sociali.

Il capitolo dell'equità è tutto affidato al fisco. Il viceministro Vincenzo Visco sta rimodulando la curva dell'Irpef. Sui redditi tra i 70mila e i 100mila euro annui sarà applicata l'aliquota del 43% (oggi al 39%), su quelli oltre i 100mila euro si torna al 45%, come chiede Rifondazione. Smontato il secondo modulo della riforma Tremonti. Le maggiori risorse andranno in parte a finanziare aliquote più leggere alla base della piramide: dovrebbe ridursi il carico sotto i 40mila eu-



Romano Prodi con Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

ro. E non solo: saranno reintrodotti le deduzioni per i figli a carico. Ormai scontata la manovra sulle rendite finanziarie, tutte armonizzate al 20%, quota a cui saranno tassati anche i conti correnti (oggi al 27%). La misura dovrebbe fruttare circa 2 miliardi. In via di revisione anche gli studi di settore, per cui si prevede l'innalzamento della soglia di congruità.

Sul fronte della previdenza, il clima sembrerebbe (ma il condizionale è d'obbligo) volgere al sereno. Domani, a margine del tavolo con le parti sociali, si siglerà anche un memorandum d'intesa tra governo e Cgil, Cisl e Uil che impegna le parti a discutere della riforma dello «scalone» da gennaio 2007. Quanto alle misu-

re da inserire nella manovra, si sta ancora trattando sull'ipotesi di chiudere una finestra d'uscita (rimodulando le altre tre ogni 4 mesi), l'innalzamento dei contributi di autonomi e parasubordinati, il prelievo del 3% sulle pensioni d'oro (platea da definire, probabilmente oltre i 5mila euro netti mensili).

Anche nella sanità è stata raggiunta un'intesa di massima con le Regioni, che assicura circa tre miliardi di risparmi. A questo punto il vero nodo resta il pubblico impiego, con tanto di tagli sia alla scuola che ai ministeri. La bozza circolata ieri non fornisce cifre, ma prevede una serie di misure drastiche per ridurre il peso degli uffici pubblici e le relative spese. Vi compare la proposta

smentita da Cesare Damiano - di accorpamento tra Inps, Inpdap, Ipost, Enpals e Ipsema. Si formerebbe un solo istituto previdenziale, chiamato Ipu. Taglio netto anche ai consumi dei ministeri, che subirebbero un taglio del 6% nelle spese intermedie. Stretta anche sulle assunzioni della pubblica amministrazione: dal 2008 in poi si potrà inserire in organico un nuovo assunto ogni 5 pensionati. Verso la riorganizzazione anche gli uffici dirigenziali, che verrebbero accorpati o soppressi. Tra gli impiegati, poi, si prevede con il personale addetto al back office (supporto, risorse umane, ecc) non superi il 10% dell'organico. Ai Comuni che risparmiarono andrà la compartecipazione Irpef.

VERTICE

## A cena Prodi cerca l'ok di Cgil Cisl Uil

◆ Dopo una giornata da rissa politico-sindacale, una cena e un intenso dopo-cena a Palazzo Chigi. È durato fino a mezzanotte il vertice tra i tre segretari confederali, il premier, i ministri Tommaso Padoa-Schioppa, Cesare Damiano e Pier Luigi Bersani, il viceministro Vincenzo Visco. Sul tavolo, oltre alle pietanze, il vero nodo da sciogliere: le risorse per statali e scuola. Quella revisione così come è stata presentata ieri non ha alcuna chance di funzionare. Sarebbe un suicidio politico portarla avanti. Al tavolo lo sanno tutti. Ma sanno altrettanto bene che la soluzione si troverà all'ultimo minuto, a poche ore dal varo della Finanziaria da parte del consiglio dei ministri di venerdì.

A notte piena, all'uscita da Palazzo Chigi, il segretario generale della Uil Angeletti si è lasciato scappare un «siamo solo discutendo» mentre Epifani e Bonanni hanno preferito il silenzio. «Parlare fa sempre bene» ha commentato un partecipante all'incontro per conto del governo. Ora si prevedono altre due giornate di fuoco. Da cui dovranno uscire più risorse per i contratti e (forse) un'intesa per la riorganizzazione delle strutture scolastiche. Una sorta di memorandum sulla falsariga di quello che si sta stilando per la previdenza.

«È meglio che ora strilliamo noi, perché dopo saranno altri a strillare», confessa un esponente sindacale. Quegli «altri» sono i lavoratori autonomi, per cui si prepara una

batteria di aggiri. Più contributi da pagare, oltre alla revisione degli studi di settore. A dar voce ai timori degli autonomi è stato il leader di Confesercenti Marco Venturi. «Troppa netta è la distanza tra chi paga e chi riceve in questa manovra», ha detto. Dando una stoccata alla grande impresa, comunque «gratificata» dal cuneo fiscale. In questa situazione l'ultima cosa che l'esecutivo cerca è la rottura con il sindacato sui dipendenti. Alla fine per giungere all'intesa servirà molta diplomazia. E anche nuove risorse. È assai probabile che la soluzione venga trovata negli incontri con i ministri «di settore», Luigi Nicolais e Giuseppe Fiorini. Già oggi ci dovrebbero essere incontri informali a Palazzo Vidoni sul tema del precariato. Quanto a Fiorini, starebbe lavorando di concerto con Fabio Mussi per individuare gli sprechi da eliminare. Si tratta comunque di tutti piani che non si esauriscono certo con una finanziaria. Per questo si punta piuttosto ad un accordo quadro. Per ora le posizioni restano distanti. Troppo distanti. Quel miliardo promesso per il rinnovo dei contratti è stato bollato come una elemosina dalle organizzazioni sindacali. Se ne chiedono molti di più. Molte le partite da chiudere. Tant'è che ieri c'è stata una girandola di incontri a Palazzo Chigi. Prima Luca Cordero di Montezemolo - con cui si è parlato di cuneo fiscale - poi alcuni ministri di spesa. Oggi prevista un'analoga «scaletta». **b. di g.**

# Cambia l'Inps e diventa Inpu, ma i sindacati lanciano l'allarme: non improvvisiamo

Un unico ente per dipendenti pubblici e privati e per gli autonomi. Damiano: confronto approfondito dopo la Finanziaria. Bocciatura di Cgil, Cisl e Uil

di Giampiero Rossi / Milano

Un solo ente di previdenza per assicurare tutti i lavoratori dipendenti, da quelli della pubblica amministrazione, ai marittimi, dagli attori ai calciatori? È ambizioso il progetto che sembrerebbe circolare nelle stanze del governo, ma già le prime indiscrezioni hanno sollevato una raffica di obiezioni e, come è ormai prassi, di smentite. Con l'aggiunta di una mezza certezza: il provvedimento non entrerà in Finanziaria. «Il riordino degli enti previdenziali, per la rilevanza della materia trattata e il gran numero dei lavoratori e pensionati interessati, richiede un confronto approfondi-

to con le forze sociali», ha volto chiarire in serata il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, dopo che erano circolate le prime anticipazioni e le quasi contestuali critiche al progetto ideato per risparmiare sulla gestione e semplificare e razionalizzare l'attività previdenziale, assistenziale, creditizia e sociale che attualmente svolgono gli istituti previdenziali. Prima ancora che Damiano smentisse l'inserimento del progetto in Finanziaria, il piano di riordino in un unico ente previdenziale è stato infatti bocciato dai sindacati: «L'ipotesi dell'Inpu - dice il segretario confederale della Cgil,

Morena Piccinini - ci sembra il frutto solo dell'improvvisazione, della faciloneria e, forse, di qualche particolare interesse di chi, come spesso accade, è interessato a rimettersi nel torbido». E soprattutto, secondo la dirigente sindacale, la finanziaria «non è lo strumento deputato ad affrontare te-

**Il riordino degli enti previdenziali richiede un confronto approfondito con le forze sociali**

mi di tale rilevanza, né a definire ipotesi di commissariamenti o di scioglimenti degli attuali organi». La Cgil, sottolinea Morena Piccinini, «ritiene necessaria l'apertura di un confronto vero sugli assetti e le funzioni degli enti previdenziali e degli organi rappresentativi, sulle sinergie che possono essere attuate e sulle razionalizzazioni necessarie anche per rendere più efficaci le prestazioni rivolte ai lavoratori e alle lavoratrici, ai pensionati e alle stesse imprese. Tutto ciò potrà avvenire solo sulla base di un vero confronto che non può essere bruciato nei tempi di gestione legislativa della legge finanziaria». Secco anche il no dalla Cisl: il se-

gretario aggiunto Pier Paolo Baretta non approva alcun «intervento in finanziaria sugli enti previdenziali: né di riunificazione, né sugli assetti, né sugli organi. La materia è sensibile - prosegue Baretta - e necessita di una discussione seria e non improvvisata». Stessa posizione da parte della Uil, se-

**La manovra non è lo strumento deputato ad affrontare temi di tale rilevanza**

condo la quale il riordino non può essere contenuto nella Finanziaria perché «necessita di una riflessione e una progettazione non compatibile con i tempi della stessa». Il progetto non piace neppure all'Ugl: «dopo l'annuncio dello stanziamento di una cifra irrisoria per il rinnovo dei contratti pubblici, oggi siamo costretti ad ascoltare altre pessime indiscrezioni in materia di Pubblica amministrazione», taglia corto il segretario confederale Fulvio Depolo. Ma al di là delle frasi forti e delle prese di posizione nette, sia dalle voci critiche che dalla smentita del ministro del Lavoro sembra emergere la prospettiva futura dell'Inpu: una volta stabilito

che non farà parte della finanziaria, è probabile che diventi materia di confronto, senza avvertità particolarmente accese da parte sindacale. Intanto c'è da segnalare anche qualche voce di immediato consenso, come quella che arriva dal mondo cooperativo: «È un progetto che può solo essere condiviso e che va perseguito con la determinazione necessaria», dicono convinto Flavio Casetti, Responsabile della gestione operativa di Cooperlavoro (Fondo Pensione Complementare dei lavoratori, soci e dipendenti delle cooperative di lavoro) e Graziano Pasqual, Coordinatore nazionale di Lega-

# Tagli alla scuola? I sindacati: siamo pronti allo scontro

«Sciopero se il governo riduce le risorse»  
Prodi assicura: riasamineremo il capitolo

di Felicia Masocco / Roma

**MENO INSEGNANTI** e più alunni per classe. La Finanziaria al vaglio del governo taglia la scuola, divide la maggioranza e fa insorgere i sindacati che minacciano lo sciopero generale. Un putiferio ieri al termine dell'incontro che Cgil, Cisl, Uil e Snals scuola

hanno avuto con il premier e con il ministro Giuseppe Fiorini. Il vertice era stato convocato per discutere delle assunzioni dei precari e del rinnovo del contratto. Questi almeno erano i desiderati del sindacato. È finito con i sindacalisti che gridavano alla «macelleria sociale». Toni barricaderi, rabbia e delusione soprattutto tra chi - la Cgil, ma non solo - non ha fatto mancare consenso e appoggio alla coalizione che poi ha vinto le elezioni. Pesantissima anche la minaccia di proclamare lo sciopero generale, la prima esplicita da quando si va discutendo della Finanziaria.

In serata Romano Prodi ha assicurato un «riesame del capitolo scuola, vedremo che cosa si può fare per armonizzarlo», «è mio dovere quando ci sono posizioni diverse», ha detto il presidente del Consiglio, «ho visto i sindacati, ho parlato con il ministro dell'Istruzione, parlerò con Padoa-Schioppa». E proprio il Tesoro disconosce la bozza circolata: «È superata e inattendibile».

Di quella bozza i sindacati contestano tre articoli in cui si prevede, tra l'altro, l'innalzamento del numero di alunni per classe e del rapporto alunni-insegnanti. Sotto accusa anche il dimezzamento degli scatti di anziani-

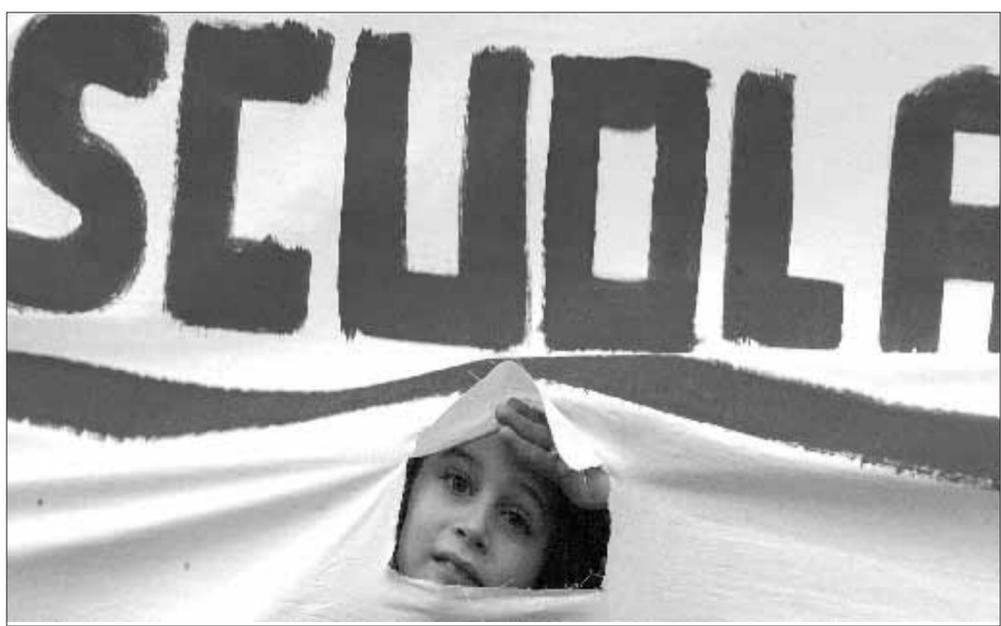
tà e la prevista riduzione del 6% nel prossimo anno del personale Ata (i collaboratori scolastici e assistenti amministrativi) mentre aumenta il numero di alunni disabili per ogni insegnante. Più precisamente, il rapporto complessivo docenti alunni viene innalzato dell'0,25% ogni anno scolastico a partire dal 2007-2008 con l'obiettivo di arrivare 11,5 alunni per insegnante nell'anno scolastico 2012-2013. Viene anche soppresso l'organico funzionale relativo alla scuola d'infanzia e alle elementari, ad esempio per il tempo pieno. E non ci saranno deroghe neanche per assumere insegnanti di sostegno in caso di alunni con handicap grave. Gli insegnanti di sostegno che attualmente sono uno per 138 alunni, saranno 1 per 168 bimbi.

«Così non va, Prodi cambi rotta» è l'ultimatum dei sindacati. «O arrivano risposte alle nostre richieste, oppure ci opporremo a questa politica dissennata del governo sulla scuola con lo sciopero». Ovviamente per dare fuoco alle micce si attende l'ultima stesura della Finanziaria, con la speranza che nel frattempo tanto rigore venga mitigato

**Criticare soprattutto le norme che prevedono l'aumento del numero di alunni per classe**

e che vada a buon fine il pressing di moltissimi esponenti dei partiti della sinistra che ieri hanno solidarizzato con il sindacato. E dopo la presa di posizione del ministro dell'Istruzione che si è smarrito dal titolare dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa non concordando sui tagli.

«Più che a una proposta di legge Finanziaria siamo di fronte», dichiara il segretario generale della Fli-Cgil, Enrico Panini - a un chiaro esempio di come si può far impallidire anche un concetto come quello di macelleria sociale. Abbiamo chiesto al premier di fermare subito queste indegne proposte, di impegnarsi a una netta discontinuità sul versante del precariato docente e Ata, degli investimenti per la scuola statale, dei rinnovi contrattuali, dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a



Una recente manifestazione studentesca, in basso il ministro Fioroni Foto Ansa/2

16 almeno. O riceviamo risposte urgenti, nette e inequivocabili che disconoscano quel testo oppure apriremo unitariamente una grande stagione di lotta con scioperi, manifestazioni, presidi e altro ancora». Anche la Cisl-scuola, con il segretario Francesco Scrima chiede al governo di coerenza con il programma elettorale e di governo e gli impegni assunti, «finalizzati a una netta discontinuità politica rispetto al passato, con investimenti tesi alla valorizzazione della scuola e del suo personale» ha aggiunto il segretario generale della Cisl scuo-

la, Francesco Scrima sottolineando che con i tagli sono a rischio 7-8 mila plessi scolastici, «comunque Romano Prodi ha assunto personalmente l'impegno di affrontare con il ministro dell'Economia le questioni sollevate, a partire da contratto e precariato». «Deve mettere mano al portafoglio e dare certezza in materia di contratto e di precari - incalza Giuseppe Di Menna della Uil scuola -. La sciagurata politica dei tagli va bloccata, se non arriveranno risposte e risorse, sciopereremo». Sulla stessa lunghezza d'onda Snals, Gilda e Cub.

**IL MINISTRO**

## Il gelo di Fioroni: sono all'oscuro di tutto

di Massimo Franchi

È caduto dalle nuvole Fioroni. Dei tagli alla scuola che la bozza di Finanziaria circolata nel pomeriggio di ieri prevedeva non ne sapeva niente. Andato su tutte le furie in meno di due ore, ha dettato alle agenzie un intervento durissimo per cercare di frenare la protesta e le minacce di scioperi.

«Le indiscrezioni che circolano non mi appartengono e sono certo che non appartengono a nessun componente di un governo di centrosinistra, tanto meno del nostro». Negli articoli della bozza infatti si leggeva pure di un «decreto del ministro della Pubblica Istruzione, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, (...) sui collaboratori scolastici e degli assistenti amministrativi in modo da conseguire, nell'anno scolastico 2007-2008, una riduzione del 6% della loro consistenza numerica».

Difficile credere che lui non potesse sapere, ma avevano fatto tutto i responsabili della Ragioneria generale e gli uomini di Padoa Schioppa, rafforzati dal rapporto Ocse di lunedì che rilevava un rapporto docenti-alunni che in Italia è più alto che nel resto d'Europa. Si sa quanto il ministro dell'Economia ci tenga all'Europa e dun-

que ha dato mandato ai suoi di tagliare proprio su questo capitolo senza averne preventivamente parlato con Fioroni. Il quale invece proprio in mattinata era uscito rinfancato dall'incontro con Prodi che aveva «mostrato particolare sensibilità e attenzione nei confronti della scuola pubblica italiana». La durezza delle dichiarazioni ha subito avuto effetto con la precisazione

dello stesso Prodi «sulla riorganizzazione dell'intero capitolo», anche se lo scontro con Padoa Schioppa (nonostante la precisazione del suo ministero: «La bozza di Finanziaria circolata è superata») è ancora aperto. Fioroni non ne vuole sapere di tagli e lo ha ribadito anche nelle roventi telefonate di ieri: «Una Finanziaria seria prevede che si scrivano norme sulla scuola avendo consapevolezza del mondo della scuola, altrimenti si rischia di non sistemare i conti e di pregiudicare il sistema educativo italiano. Sto lavorando perché si rispettino gli impegni che ci siamo assunti in campagna elettorale».

**L'OPPOSIZIONE**

**Forza Italia si mobilita e dimentica la Moratti**

«Difendiamo la scuola, il governo le dà un colpo mortale». Ora, che lo dicano i sindacati, gli insegnanti, i bidelli, gli studenti e i genitori è un conto. Ma che ad innalzare lo stendardo della pubblica istruzione italiana sia Valentina Aprea (e magari anche la Moratti), è drammatico. Forza Italia si mobilita, «una manifestazione più che necessaria - dice la sottosegretaria all'Istruzione del governo Berlusconi - nel momento in cui il centrosinistra ha deciso di dare un colpo mortale all'intero comparto». Aprea ha l'ardire di citare - da una parte la Finanziaria che farà sentire i suoi pesanti riflessi con un taglio degli investimenti, e dall'altra l'opera sistematica e distruttiva del ministro Fiorini». Qualcuno le dovrebbe ricordare i tagli sotto cui ha messo la firma il suo partito, i finanziamenti a go-go alle scuole private, la voragine nei conti pubblici lasciata dopo cinque anni di politiche economiche fallimentari. Anche sulla scuola. Gli uomini del governo di centrosinistra dovrebbe rinunciare ai tagli alla scuola anche solo per distinguersi dall'ex-sottosegretaria Aprea.

**UNIONE DEGLI STUDENTI**

**«Pronti a mobilitarci. I soldi? La scuola privata è strafinanziata»**

«Il ministro Padoa-Schioppa torni indietro, no ai tagli». È quanto chiede l'Unione degli studenti annunciando, in caso contrario, mobilitazioni nelle scuole. «Leggiamo con angoscia e sconcerto le dichiarazioni del ministro dell'Economia di tagliare gli esigui finanziamenti alla scuola pubblica». Per l'Uds i tagli «sono in contraddizione alle annunciate intenzioni scritte sul programma elettorale del centrosinistra, pertanto - aggiunge - chiediamo al governo di invertire la marcia e di reperire fondi dallo strafinanziamento delle scuole private, che gli stessi dati Ocse definiscono eccessivi». Gli studenti sostengono il ministro Fiorini che chiede un dietro-front. E se questo non dovesse esserci «saremo pronti a manifestare il nostro dissenso verso una politica economica che dalle prime indicazioni non dà segnali di discontinuità con il passato, almeno sulla scuola». La strada è quella degli investimenti per il diritto allo studio: «La finanziaria è un banco di prova - avvertono - tradire il mandato elettorale potrebbe compromettere la stabilità del governo».

# Nei cespugli della maggioranza scoppia la protesta per i sacrifici a sorpresa

Tra bozze «vere» o «superate» i partiti del centrosinistra chiedono chiarezza e cooperazione sulla manovra

di Andrea Carugati / Roma

**NO, LA SCUOLA NO** Buona la prima? Pare proprio di no, almeno se la «prima» è la bozza sulla finanziaria circolata ieri, e poi smentita in serata dal Tesoro. Dopo aver prodotto un risultato di un certo rilievo: aver messo tutti d'accordo nell'Unione. Tutti uniti, da Albertina Soliani della Margherita fino a Rifondazione e Pdc: nell'assoluta contrarietà. Anzi, nella lotta. In primo luogo contro i paventati tagli alla scuola, che ieri si sono trasformati in una vera e propria croce per il centrosinistra che per cinque anni ha combattuto a fianco di insegnanti e studenti contro i tagli del ministro Moratti. Uniti come un sol uomo anche Franco Giordano e Oliviero Diliberto, il primo furioso, il secondo sbigottito: «Sulla scuola non possiamo transigere, queste cose non ci sono nel nostro programma, non sono nelle nostre corde...», tuonava Giordano in Transatlantico. Fino a un liberatorio: «Sosterre-

mo le lotte degli insegnanti!». E Diliberto: «Perché queste cose non le hanno dette prima delle elezioni? Forse Padoa-Schioppa non risponde agli elettori, ma il presidente Prodi e il sottoscritto sì e in campagna elettorale abbiamo detto l'esatto contrario». «Sento voci inaccettabili e dannose», dichiara la senatrice prodiana Albertina Soliani. «Il governo ci ripensi». «Un tema che speravamo superato, in nome di un'inversione di tendenza rispetto alle linee programmatiche del precedente governo», ragiona la diessina Alba Sasso. E un altro ds, Andrea Ranieri: «I tagli annunciati appaiono rozzi e del tutto scollegati da ogni disegno riformatore». E ancora, Vittoria Franco: «Nemmeno la Moratti aveva proposto tanto...».

Difficile trovare voci contrastanti, perché su questo l'Unione è unita come una falange macedone. E così l'incontro Prodi-Giordano del tardo pomeriggio, dopo l'annuncio dello sciopero generale da parte dei sindacati, si trasforma in un redde ra-

tionem, dal quale il segretario Prc esce vincitore. Tanto che il premier si dice pronto a «riarmonizzare il capitolo» scuola, peraltro a lui da sempre assai caro. Insomma, Prodi avrebbe rassicurato che la bozza, almeno su que-



**Giordano (Prc): sulla scuola non possiamo transigere. Sosterremo le lotte degli insegnanti**

sto punto, è destinata a cambiare. Così come non ci sarebbe intenzione, da parte del governo, di procedere in Parlamento a colpi di fiducia o con maxi-emendamenti alla Tremonti. «Sarebbe impronunciabile», dice il capogruppo Prc alla camera Gennaro Migliore. «Non accetteremo blindature». E tuttavia gli effetti della «bozza» non cessano per tutta la giornata di seminare veleni dentro la maggioranza. Con Verdi, Pdc e Italia dei Valori infuriati perché, accusano, «siamo stati messi davanti al fatto compiuto, una finanziaria di cui non sappiamo nulla tranne quello che si legge sui giornali. Come facciamo a preparare gli emendamenti?». «Il 4 settembre ci è stato detto che saremmo stati coinvolti nella stesura, che ci sarebbe stata concertazione», si indigna il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli. «Invece ci verrà illustrata solo giovedì sera, quando il varo in Consiglio dei ministri è previsto per venerdì. C'è un problema di democrazia interna». «Gestione pericolosa, rischiamo di andare in Parlamen-

to senza rete», attacca il segretario del Pdc Diliberto. «C'è un dibattito surreale, con la maggioranza, o parte di essa, che non sa nulla della manovra. Sono in Parlamento da molti anni, ma è la prima volta che vedo una cosa del genere. Neanche Tremonti si comportava così». Dai cosiddetti cespugli spunta anche una certa insofferenza per il gruppo ulivista, l'unico, a loro dire, che sarebbe stato quantomeno informato dal governo sulla manovra. Eppure anche dalle parti di Ds e Margherita c'è parecchia inquietudine. Si racconta che il ministro Padoa-Schioppa, al termine dell'incontro della settimana scorsa con i parlamentari ulivisti, abbia commentato: «Purtroppo abbiamo giocato a tennis senza pallina». Come dire: nel dettaglio non ci siamo potuti entrare. Tesi confermata dal capogruppo alla Camera Franceschini: «Abbiamo parlato dei principi generali». Intanto il ministro Pecoraro Scario pone ultimatum: «Senza fondi per i parchi e la difesa del suolo la finanziaria non è votabile». È il caos. Sorride il ministro

Di Pietro: «Purtroppo le tante e legittime esigenze dei singoli ministeri non si conciliano con la realtà dei conti. Dunque la fibrillazione di partiti e ministri è giustificata e giustificabile». Come uscirne? «Con una manovra



**Domenici (Anci): vedo in giro una grande confusione e voci allarmanti**

strutturale, che sia finalizzata al risanamento e non al tirare e campare. Recuperando sugli sprechi e, perché no?, tagliando del 50% i finanziamenti ai partiti. Noi viviamo solo del finanziamento pubblico eppure i denari ci avanzano...». Un altro fronte aperto dalla famigerata bozza, intanto, è quello dei Comuni, con il presidente Anci Leonardo Domenici che avverte, in vista del vertice di stamane con il governo: «C'è grande confusione e voci allarmanti: se tali voci fossero confermate saremmo davanti a una manovra totalmente inaccettabile». Intanto l'incontro governo-capi-gruppo dell'Unione, previsto per domani sera, dovrebbe andare in porto, nonostante le sedie vuote minacciate ieri da Verdi e Pdc. Mentre la giornata di ieri, una delle più tempestose della nuova legislatura, si chiude con l'ottimismo di Giovanni Russo Spena, del Prc: «Si va verso una finanziaria che ritengo positiva, una manovra più equa che tiene conto dei problemi sociali». Una voce, è il caso di dirlo, decisamente fuori dal coro.

# Giorgio Napolitano: «I rivoluzionari del '56 avevano ragione»

## Budapest, il presidente sulla tomba di Nagy: precursori della svolta dell'89

■ di Vincenzo Vasile inviato a Budapest / Segue dalla prima

**È SEMMAI IL CULMINE** estremo di un ragionamento storico e politico (sull'Europa divisa di ieri e sulle ragioni di oggi e di domani dell'Unione del vecchio continente), che porta Giorgio Napolitano qui sulla tomba dei «martiri» di Ungheria. Il «muro» che nel

1956 separava le «due Europe», infatti crollò - si - nel 1989, ma cominciò proprio a Budapest a conoscere le prime importanti fenditure.

Crepe che oggi ci appaiono lungimiranti e positive. Anche se il luogo per riflettere sopra è un cimitero immenso, dentro a un grande bosco. Nell'angolo più lontano, nel lembo estremo denominato «lotto 301» si staglia un prato verde con le tombe dei morti senza nome segnati con strani cippi di legno alla maniera transilvana, appeso su certuni il nastro tricolore nazionale magiaro, bianco rosso e verde, come il nostro, ma a strisce orizzontali. Durante gli anni Cinquanta ci si entrava in segreto, e per identificare ottocento si è dovuto aspettare che l'impero sovietico implodesse. Al centro c'è la lapide di marmo bianco che segna - soltanto dal 1989 - il posto della sepoltura di Imre Nagy, primo ministro di una democrazia soffocata nel sangue dall'intervento sovietico, e accanto simmetrica e uguale la lastra che ricorda le centinaia di vittime tuttora non identificate. Concentrato e commosso, il presidente italiano depone una corona al monumento dei caduti della rivoluzione, poi porta un mazzo di otto rose bianche e altrettante rosse sulla tomba di Nagy. Quindi ci minuti intensi e muti, sotto un sole caldissimo, solo il «silenzio» suonato dal trombettiere dell'esercito ungherese, le telecamere che scrutano il volto teso di Napolitano; poi gli incontri con il presidente ungherese, la conferenza all'Accademia delle scienze, una mostra fotografica sul '56 nella sede del nostro Istituto di cultura. Napolitano è venuto a Budapest con un'impressionante carico di rappresentatività istituzionale politica e anche individuale: cioè è qui come capo dello Stato, come europeista convinto, e pure «ci ha messo» - aggiungerà in un rapido

commento conclusivo - «qualcosa di "personale"». Aggettivo che è lo stesso usato durante la giornata quando il presidente ha detto di avere sentito di assolvere «non solo a un dovere di Stato, ma anche politico, morale e "personale"». Anzitutto, Napolitano-capo di Stato reca l'omaggio alle vittime della repressione sovietica "a nome dell'Italia" tutta. E gli tocca in questa veste di completare con un pizzico di imprevisto una riflessione che percorre la sua personale e politica biografia. Se a sinistra sull'Ungheria aveva ragione difatti Antonio Giolitti, se aveva ragione Pietro Nenni (come Napolitano ha, non da oggi, apertamente riconosciuto), se ha avuto ragione quell'"anima" del Pci che via via con maggiore chiarezza cambiò idea e posizione, da capo dello Stato, lo stesso Napolitano rappresenta davanti al presidente magiaro Laszlo Solyom anche il rispettoso "ricordo" dell'altra parte: di quanti erano al governo dell'Italia "e assunsero una posizione risoluta, a sostegno dell'insurrezione ungherese e contro l'intervento militare sovietico". E si noti che quel governo era a formula centrista (Dc, Psdi, Pli), per primo ministro aveva Antonio Segni, agli Esteri Gaetano Martino, alla Difesa Paolo Emilio Taviani, all'Interno Fernando Tambroni. E il Pci di cui Napolitano era dirigente combatteva quel governo e alcuni di quegli uomini risolutamente dall'opposizione. Parla di quegli anni di aspra divisione, dunque, Napolitano "anche a nome di quanti nel corso del tempo hanno saputo riconoscere la straordinaria importanza e lungimiranza di quella rivolta". E Solyom alla fine commenterà che è "molto importante che oggi Napolitano non abbia cercato qualche espediente per spiegare il suo comportamento di 50 anni fa, non abbia cercato giustificazioni, ma abbia dato atto delle sue convinzioni attuali". Che si possono sintetizzare così come le ha ricapitolate il presidente italiano: "La rivoluzione del 1956, seppure sconfitta e stroncata, lasciò tracce profonde", e "l'influenza dell'Europa democratica, raccolta nelle istituzioni dell'Unione Europea", è sta-

ta, poi, "determinante per far maturare la grande svolta che si sarebbe realizzata nel 1989 e avrebbe reso possibile la riunificazione del continente europeo nella democrazia e nella pace". Guardando al passato, quel "moto generoso", era appunto "condannato all'isolamento e alla sconfitta in un mondo percorso dalle tensioni e dalle logiche di blocco della guerra fredda". Parlando in terza persona "vi fu chi giunse poi - rivedendo radicalmente le proprie posizioni - alla chiara consapevolezza del significato di quello storico evento". Guardando al futuro, c'è da dire che un nuovo stato membro dell'Unione europea come l'Ungheria può dare un forte contributo a superare le difficoltà che ostacolano "l'ulteriore sviluppo del processo di integrazione europea", dice Napolitano nell'acclamato "soddisfatto e sereno" perché "il suo gesto", a conclusione di "un lungo percorso da tempo concluso" e il suo pensiero sono stati "capiti". Ultima tappa prima di partire, l'incontro in forma privata con i familiari di Miklos Vasarely, l'uomo-stampa portavoce di Nagy, tra i protagonisti dell'Ottobre ungherese.



Il Presidente Giorgio Napolitano, a Budapest, visita la mostra sull'invasione sovietica del 1956. Foto Reuters

**IL RITRATTO** Malvisto in Urss, voleva gestire la rivolta. Ucciso per «dare l'esempio» agli altri Paesi

## Imre Nagy, un comunista libero

■ di Roberto Roscani

A vederlo nelle vecchie foto in bianco e nero Imre Nagy non ha affatto l'aspetto di un eroe. Eppure quest'uomo col prince-nez (gli occhiali tondi agganciati al naso) e i baffi spioventi, sempre con la lobbia, era uno dei quei militanti d'acciaio così tipici (ed eccezionali al tempo stesso) dell'Internazionale comunista. Processato e ucciso dopo che i carri armati con la stella rossa lo avevano deposto nel sangue. Proprio lui che con l'esercito bolscevico aveva combattuto come volontario contro la guardia bianca dopo esser stato prigioniero in Russia durante la prima guerra mondiale. Come era Nagy? Un comunista che aveva le sue idee e non ci rinunciava, mandato negli anni trenta a Mosca per un congresso del partito clandestino sostenne che la terra doveva essere distribuita ai contadini e non collettivizzata. Proprio mentre Stalin stava avviando la repressione contro i kulaki e la collettivizzazione forzata. Gli costò l'ostracismo, fu costretto all'autocritica. Ne uscì senza dover troppo chinare la testa, anche perché in un partito piccolo e litigioso come quello comunista ungherese Nagy cercò di tenersi fuori dalle battaglie di corrente che si incrociavano con le purghe e le accuse staliniane (così fu ucciso Bela Kun, leader storico del partito e fonda-

tore della breve repubblica dei consigli). Gli anni della guerra li visse in Urss e quando le armate sovietiche liberarono il suo paese lui vi fece ritorno cominciando ad avere da subito incarichi di governo e di partito. Ma è con la morte di Stalin e via via con la destalinizzazione che la figura di Nagy assume incarichi più rilevanti anche se la sua ascesa conosce inciampi e incertezze: i due uomini forti del partito sono Rakosi e Nagy. Rakosi uomo di Stalin prevale per uno di quegli strani giochi del destino che segnarono gli anni confusi tra il '53 e il '56. Eppure col XX congresso del Pcus si possono misurare le distanze aperte nel partito comunista ungherese. Di quel congresso abbiamo gli appunti presi da Nagy: «Rakosi persevera nell'errore... principi del 20° congresso sono diretti contro il dogmatismo, il dottrinarismo, la "sinistra" settaria i cui rappresentanti principali in Ungheria sono rimasti Rakosi e i suoi...». In queste carte i prodromi di un mutamento rapidissimo. Nagy è a capo del partito quando scoppiò la prima rivolta che lui tenta di gestire politicamente. Chiede ai ribelli di deporre le armi ma annuncia anche l'amnistia per tutti quelli che lo faranno. È il tentativo di disinnescare una tragedia che ha la forma dei tank sovietici schierati alla frontiera. Mosca appare indecisa e alla fine di ottobre la prima invasione seguita alla rivolta fi-

nisce, ma poi nei primi giorni di novembre, mentre Nagy e altri rappresentanti del governo e dell'esercito sono impegnati in trattative per impedire l'invasione i carri tornano nelle strade. Il partito, che con Nagy appare tutto interno alla rivolta si sfalda: uno degli uomini che apparivano più decisi a resistere all'Urss Janos Kadar veste alla fine i panni di Bruto. Mentre nelle strade di Budapest si combatte (alla fine le vittime saranno circa 25 mila) Kadar prende il potere con un governo filosovietico e Nagy è costretto a rifugiarsi nell'ambasciata jugoslava. Qui inizia la parte più triste, questo vecchio comunista viene indotto da Kadar a credere che se lascia l'ambasciata avrà salva la vita. È una trappola, uscito dal cancello della sede diplomatica con un pulmino in cui si trova anche il capo dell'esercito ungherese Pal Maleter. Verrà condotto in Romania, processato in maniera farsesca e - due anni dopo - fucilato. Con un'apparente paradosso Kadar che era riuscito ad aprire anche una trattativa coi rivoluzionari e coi consigli operai che per mesi continuarono a lottare non seppe in alcun modo perdonare Nagy. I sovietici vollero con la condanna a morte inviare un segnale atroce agli ungheresi e a tutti i paesi satelliti. Tanto che i principali leader comunisti vennero consultati per esprimersi sull'esecuzione. E nessuno fu capace di dire di no.

**Il discorso**

## Quel '56 la linfa della libertà

DI GIORGIO NAPOLITANO\*

Le rivoluzioni del 1989, la caduta del muro di Berlino e dei regimi comunisti nei paesi dell'Europa centrale e orientale, e quindi il crollo dell'Unione Sovietica, portarono assai fortemente l'impronta dell'influenza del processo di integrazione in atto nell'Europa occidentale, dell'innegabile superiorità dei sistemi democratici su cui tale processo poggiava. La primavera di Praga, il movimento di riforma perseguito in Cecoslovacchia nel 1968, avevano costituito l'estremo tentativo di avvicinarsi, dall'interno del mondo comunista, ai valori vincenti nell'altra parte del continente, e non a caso furono brutalmente repressi, segnando i limiti insuperabili di un modello che poté solo essere rovesciato, vent'anni più tardi.

Ma è sul significato del movimento rivoluzionario del 1956 in Ungheria, che si deve ancor oggi concentrare l'attenzione. Si era, allora, ancora agli albori della costruzione europea, la cui influenza e forza di attrazione si sarebbe poi fatta tanto sentire, come ho ricordato. La sollevazione ungherese contro lo stalinismo che aveva fatto tutt'uno col comunismo fu la prova più alta di quello che un grande storico, Ferenc Fejtó, ha colto come dato di fondo rimasto insopprimibile nelle vicende, pur così dure e spietate, delle democrazie popolari: la "linfa della libertà", l'autonomia della società civile e la resistenza della sfera individuale, anche religiosa, di certo intellettuale, rispetto alla pressione della macchina totalitaria. Ecco che cosa animò la rivoluzione ungherese dell'ottobre 1956, e si manifestò a più riprese attraverso sussulti che scossero diversi paesi del blocco sovietico, fino ad esplodere dovunque nel 1989.

Anche tra quanti non compreso l'autentica natura della rivoluzione ungherese nel momento in cui veniva sopraffatta dalla violenza dell'intervento sovietico, vi fu chi giunse poi - rivedendo radicalmente le proprie posizioni - alla chiara consapevolezza del significato di quello storico evento. Dobbiamo perciò rinnovare l'omaggio - come ho fatto oggi, con intensa partecipazione personale, deponendo a nome della Repubblica italiana corone di fiori al monumento ai Martiri del 1956 e alla tomba di Imre Nagy - ai combattenti e alle vittime di un moto generoso, condannato all'isolamento e alla sconfitta in un mondo percorso dalle tensioni e dalle logiche di blocco della guerra fredda; e di un generoso moto di popolo che costituì tuttavia uno straordinario momento precursore della storica riunificazione del nostro continente nello spazio unitario di civiltà dell'Unione europea. Fu con la rivoluzione del 1989 che quella riunificazione divenne possibile. La Comunità del 1957, divenuta Unione con il Trattato di Maastricht del 1992, non poteva non aprire le sue porte alle risorte democrazie dell'Europa centrale e orientale. L'allargamento dell'Unione non è stato rapido come da più parti si sarebbe voluto; ma si è infine compiuto nel 2004, a conclusione di un processo di profonda trasformazione delle economie e delle società, degli assetti politici e istituzionali, dei sistemi giuridici, nei paesi candidatisi dopo il 1989 all'ingresso nell'Unione. Nello stesso tempo l'integrazione europea ha raggiunto ulteriori traguardi, l'Unione si è data nuovi obiettivi. Si è definito un mercato unico, è nata una moneta unica. Si è assunta la prospettiva di una politica estera, di sicurezza e di difesa comune; si sono delineati i contenuti di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia.

\*stralci del discorso pronunciato ieri

## Salvi: intercettazioni, il decreto va cambiato

Per il senatore diessino è «incostituzionale». Dubbi anche dal pm Spataro

Si va verso una modica del decreto sulle intercettazioni. Almeno a quanto emerso dalla giornata di ieri in Senato. Se Cesare Salvi ha ribadito in mattinata la sua contrarietà al ddl così com'è, nella sua audizione alla Commissione Giustizia, il Pm Armando Spataro ha confermato i dubbi espressi trasversalmente sul provvedimento da alcune forze politiche. Secondo Salvi il decreto è incostituzionale «non tanto per le ragioni che sostiene Di Pietro. Ma per gli articoli 111 e 24 della Costituzione, che prevedono il giusto processo e il diritto alla difesa». E a proposito del fatto che Romano Prodi ha dichiarato che il ddl

non si tocca: «Allora il Parlamento che cosa ci sta a fare? Prodi ha detto che l'impianto del provvedimento va mantenuto, ma non penso abbia voluto escludere qualsivoglia ipotesi di modifica». Dello stesso Salvi la decisione di secretare l'audizione di Spataro, durata circa un'ora e mezzo, nella quale il Pm milanese, avrebbe confermato i dubbi già espressi qualche giorno fa sul provvedimento del governo: eventuali intercettazioni illegali non possono essere distrutte immediatamente perché si tratta di corpi di reato, ovviamente a carico di chi le ha effettuate, avrebbe ribadito Spataro, dicendosi convinto anche che la decisione debba essere

tagliata da un giudice. Il provvedimento «non è blindato», ha confermato il responsabile Giustizia dei Ds Massimo Brutti. E intanto, in commissione Affari costituzionali del Senato, il via libera sui presupposti di costituzionalità del decreto è passato con i voti della sola maggioranza. Compatta, invece, la Commissione è stata nel chiedere al presidente del Senato anche la propria competenza sul decreto, il cui esame inizierà martedì prossima in Commissione Giustizia. E a ribadire che le intercettazioni illegali ledono democrazia è Costituzione è stato il Presidente della Camera Bertinotti.

wa.ma.

## Ds, Cuillo responsabile editoria

Giovannetti nuovo portavoce di Fassino. Orvieto, la minoranza potrebbe non esserci

ROMA La segreteria nazionale dei Democratici di sinistra, riunitasi ieri mattina -informa una nota dell'ufficio stampa della Direzione nazionale del partito- ha definito le seguenti nuove responsabilità nel settore della Comunicazione: Francesco Verducci, 34 anni, docente di comunicazione politica all'Università di Macerata, è il nuovo responsabile della Comunicazione Ds e formazione politica; Roberto Cuillo è il nuovo responsabile per l'informazione e l'editoria; Gianni Giovannetti è confermato capo Ufficio Stampa della Direzione nazionale e assume anche l'incarico di Portavoce del Segretario nazionale. Nella stessa riunione

è stata attribuita a Maurizio Chiocchetti la responsabilità degli Italiani all'Estero. Infine, Francesco Tempestini è stato chiamato da Piero Fassino a dirigere la segreteria particolare del Segretario, dopo che Fabrizio Morri, eletto deputato, ha assunto l'incarico di responsabile dell'Ulivo nella Commissione di vigilanza Rai. Intanto il seminario di Orvieto sul Partito democratico potrebbe far registrare l'assenza delle minoranze Ds, la sinistra del partito è in fibrillazione da giorni e stasera, durante la riunione della presidenza della Quercia, dovrebbe annunciare la propria posizione. Una decisione non è ancora stata presa: se l'area che fa capo a Ce-

sare Salvi sembra orientata a marcare la propria distanza rispetto al seminario di Orvieto, ancora non è chiaro cosa farà la componente di Fabio Mussi, pure critica nei confronti del Partito democratico. Stamattina le due correnti dovrebbero fare il punto per decidere, ma l'orientamento prevalente al momento sembra essere quello di disertare l'appuntamento. Il segretario del partito Piero Fassino, però, continua a lavorare per convincere la minoranza, cercando di spiegare che la forma del futuro partito democratico può essere oggetto di riflessione comune e non è un dato acquisito.

# Agli spioni piaceva il Corriere della Sera

Sotto tiro l'ex amministratore delegato Colao: clonato il computer, conversazioni intercettate

di Susanna Ripamonti / Milano

**MARCO BERNARDINI**, cinquantenne, con un passato di agente operativo del Sisde e un presente di detective indagato nell'inchiesta milanese sul dossieraggio abusivo, ha schivato l'arresto grazie alle dichiarazioni che ha messo a verbale e che gli hanno

guardia alla direzione del quotidiano milanese: Stefano Folli lascia dopo soli 18 mesi e al suo posto arriva Paolo Mieli. Parte anche la nuova grafica full color destinata a cambiare l'immagine del giornale. È proprio

consentito di qualificarsi come il superteste dell'affaire Telecom. Consulente del gruppo Pirelli, aveva preso il posto del collega Emanuele Cipriani, lo spione fiorentino messo fuori gioco dalle indagini. Era il primo della lista, non per spessore criminale ma per gerarchia alfabetica: il suo nome era in cima all'elenco dell'ordinanza di custodia cautelare che ha mandato in galera venti persone, tra cui il manager Giuliano Tavaroli. È lui a svelare che arrivava direttamente da un manager Telecom, Fabio Ghioni, responsabile technology e information security del Gruppo, l'ordine di spiare il giornalista economico del Corriere della sera Massimo Mucchetti. Una e-mail trappola, arrivata al suo indirizzo di posta elettronica era stata sufficiente per clonare l'hard disk del suo computer. Ma non si tratta del primo caso di incursione informatica nei siti e nelle e-mail del Corriere della sera. Il pm Gianluca Braghò, esperto di reati informatici, da due anni si occupa di un altro caso di acheraggio che aveva riguardato l'ex amministratore delegato Vittorio Colao, che si è dimesso recentemente, dopo essere entrato in rotta di collisione col direttore del giornale di via Solferino, Paolo Mieli. La sua inchiesta si incastra con l'indagine Telecom e riguarda un episodio che risale al periodo compreso tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005. È a quell'epoca che si verificano casi di «spyware» ai danni di Colao e di altri dirigenti e giornalisti del gruppo: il metodo è lo stesso, un software-spia che arriva via e-mail e una volta installato, copia tutti i dati contenuti nel computer. Anche in quel caso le indagini hanno collegato gli hacker a un ufficio romano usato da Telecom.

Significativo il momento in cui si verificano le incursioni: il 2004 è un anno di grandi cambiamenti per la Rizzoli-Corriere della Sera, un momento delicatissimo. A giugno si era insediato Colao, proveniente da Vodafone. A dicembre cambio della



Colao è tornato ai vertici di Vodafone dopo un'esperienza veloce e contrastata nel gruppo Rcs



La sede del quotidiano il «Corriere della sera» in via Solferino a Milano. Foto Ansa

in quelle settimane che parte l'attacco informatico contro il gruppo editoriale. Ma non si tratta solo di questo. Colao, interpellato dall'Unità, conferma l'intrusione nel suo computer e nel suo telefono. A quel punto fa un esposto che dà il via alle indagini, che accertano che i pirati del Web hanno utilizzato un ufficio della galassia Telecom Italia. L'inchiesta decolla con fatica: due anni fa non erano ancora accessi i riflettori sulla

spy-story che ha come epicentro Telecom, ma adesso le piste si intrecciano e probabilmente

Tra gli spiati dal gruppo Tavaroli anche l'editorialista Mucchetti e gli azionisti Geronzi e Della Valle

il nome di Fabio Ghioni non resterà estraneo a questa vicenda. Il dossier oggi sulle scrivanie dei pm milanesi che stanno indagando sulla rete di spie che ruotavano attorno a Giuliano Tavaroli, il top manager del gruppo Pirelli-Telecom appena arrestato ed Emanuele Cipriani, il fondatore della Polis d'Intinto di Firenze, una delle più importanti agenzie investigative italiane. Le indagini hanno accertato che tra gli spiati c'erano

personaggi come Cesare Geronzi e Diego Della Valle (azionisti del Corriere), Vittorio Ripa di Meana, Calisto Tanzi, Carlo De Benedetti. Ora si tratta di capire chi è il mandante, chi aveva interesse a intercettare, pedinare, spiare l'ex ad del gruppo Rcs, i giornalisti scomodi, i manager del gruppo? Le barbe finte che utilizzavano sofisticate apparecchiature di Telecom per attività di spionaggio abusivo, per chi lavoravano?

## IN BORSA

Telecom recupera  
Accordo con Sony

**Parziale recupero** in Borsa del gruppo Telecom fortemente penalizzato nella seduta di lunedì: le dichiarazioni dell'ex presidente Marco Tronchetti Provera hanno avuto una funzione tranquillizzante, anche se gli operatori si mantengono molto prudenti. La situazione, dicono, è ancora tutta da chiarire, con l'inchiesta in corso e il problema dell'indebitamento lontano dalla soluzione. Il risultato è che, a parte le ricoperture all'origine del rimbalzo tecnico di ieri, non ci sono molti investitori pronti a puntare nuovamente sul gruppo telefonico. Le Telecom Italia ordinarie recuperano a fine seduta lo 0,78%, con scambi per un controvalore di 259 milioni, le risparmio l'1,97%, le Pirelli il 2,40% e le risparmio il 2,26%; rimbalzo anche per Camfin. Intanto Telecom e Sony Pictures Television International (Spti) hanno siglato un accordo per trasmettere in modalità on demand sulla tv via Internet di Telecom i film di maggior successo prodotti dalla casa cinematografica americana. I film saranno distribuiti su Alice Home TV e Rosso Alice.

## Milano, in manette un'altra banda di intercettatori illegali

Tra i quattro arrestati un'impiegata del Tribunale. Al servizio di una rete di agenzie investigative

di Giuseppe Caruso / Milano

**INFORMAZIONI** Gli ingredienti sono sempre gli stessi, ma stavolta il caso Telecom non c'entra. La banda di spioni finita in manette ieri per ordine del gip Andrea

Pellegrino, su richiesta del pubblico ministero Tiziana Siciliano, muoveva poche centinaia di euro e si limitava ai piccoli nomi.

Ma anche in questo gruppo c'era un investigatore privato con passato da carabiniere e qualche uomo piazzato nei posti giusti: un militare della guar-

dia di finanza, un vigile della polizia urbana ed un'impiegata amministrativa presso il tribunale di Milano. La donna, Domenica P., era il «pezzo pregiato» della banda. Molto nota negli ambienti giudiziari, perché lavorava nell'anticamera che faceva da trait-d'union tra gli uffici dei due procuratori aggiunti Ferdinando Vitiello e Corrado Carnevali, responsabili del pool reati contro la pubblica amministrazione, un ufficio che abbondava di dati riservati.

Domenica P. ha avuto il beneficio degli arresti domiciliari al pari del militare delle Fiamme gialle Fabio R.. In carcere sono finiti

invece il vigile urbano Massimo M. e l'ex carabiniere diventato investigatore privato, J.S. Ma gli indagati sono almeno una dozzina e tra loro c'è pure un carabiniere che ha svolto accertamenti su Tavaroli nell'ambito della vicenda che è sulle prime pagine dei giornali da oltre una settimana. Il motore della banda era l'investigatore privato J.S.: lui chiedeva e gli altri fornivano. O almeno ci provavano.

Al momento si sa soltanto che l'ex carabiniere poteva approfittare del dibattito parlamentare, flusso la cui dimensione e il cui valore gli investigatori non sono ancora riusciti a stabilire con certezza. Soprattutto non si sa con certezza da chi venissero utilizzati e con quale scopo. Dal

traffico delle password utilizzato da Domenica P., gli inquirenti sono risaliti a migliaia di accessi illegali.

Il fatto più sorprendente è che la donna non aveva nessun limite di accesso ai dati riservati che si possono recuperare nel sistema telematico del palazzo di giustizia. Per capire l'anomalia del fatto, basti pensare che per

L'inchiesta avviata all'inizio dell'anno: individuata una fitta trama di informazioni

esempio persino per i pm ci sono dei limiti quando hanno bisogno di entrare negli archivi. Registro degli indagati, anagrafe tributaria, carichi pendenti: gli arrestati accedevano dove e come volevano. E da quanto trapela dalla Procura, la banda non sarebbe l'unica ad agire in questo modo truffaldino.

Altri addetti ai lavori del Tribunale di Milano sono finiti sotto la lente d'ingrandimento degli inquirenti. Tutto nasce dall'inchiesta avviata nel gennaio del 2006 perché da un fascicolo qualunque era emerso un problema: c'era chi chiacchierava troppo, circolavano notizie che sarebbero dovute rimanere riservate. Questo gruppo di persone «sotto osservazione» potrebbe

presto vedersi contestate le stesse accuse rivolte alla banda dei quattro spioni: violazione dei sistemi informatici, divulgazione del segreto d'ufficio e corruzione. Le perquisizioni sono state otto. L'investigatore privato è considerato l'indagato principale. La sua New Global Agency scivola ad immagazzinare migliaia di dati.

Le richieste di arresto erano state formulate alla fine del luglio scorso dal pm Siciliano, con la supervisione del capo della procura Manlio Claudio Minalè. Siciliano aveva ravvisato rischi di reiterazione dei reati e di inquinamento delle prove. Il fascicolo però, per ragioni burocratiche, è finito sul tavolo del gip Pellegrino solo pochi giorni fa.

## Caso Telecom, Prodi prepara la risposta «collegiale» a Tronchetti Provera

In vista del dibattito parlamentare il premier mantiene ferma la sua linea: «Avevo il diritto di essere informato». Il contrasto con gli ex vertici Telecom

di Ninni Andriolo / Roma

«Dobbiamo discutere per andare avanti», esorta Prodi alla vigilia del dibattito parlamentare su Telecom. Il tema del futuro delle telecomunicazioni in Italia, però, non potrà cancellare le polemiche dei giorni scorsi e gli echi dello scontro tra Palazzo Chigi e Tronchetti Provera. La parola di Prodi contro quella dell'ex presidente Telecom. Il «non sapevo nulla» del premier, contro le dichiarazioni di Tronchetti, messe a verbale durante il Consiglio d'amministrazione del gruppo del 15 settembre scorso e pubblicate ieri dal *Giornale*.

«Ho incontrato Prodi all'inizio di settembre - dice Tronchetti - In quell'occasione gli ho parlato dell'idea di incorporare Tim da Telecom. Il presidente del Consiglio non mi ha dato giudi-

zi sull'operazione: «il governo non interviene su iniziative di aziende private», mi ha detto. E per essere sicuro che l'operazione venisse condivisa sono rimasto sempre in contatto con Angelo Rovati».

Alla vigilia del dibattito parlamentare - prima tappa venerdì alla Camera, seconda il 5 ottobre al Senato - l'opposizione punta le sue frecce contro Palazzo Chigi. Ma Prodi non si discosta dalla linea dei giorni scorsi. «Avevo diritto ad essere informato sui piani della Telecom. Tronchetti ha chiesto un colloquio con me. Quando si

chiede di parlare con il Presidente del Consiglio lo si deve informare dei programmi in corso. Ma questo non è avvenuto». I verbali pubblicati dal *Giornale*? «Non sono testi sacri o dichiarazioni rese davanti ai giudici», ha commentato ieri Prodi con i suoi. «Il fatto che una posizione venga verbalizzata non la rende automaticamente vera», spiegano dallo staff di Palazzo Chigi. Il resoconto di una riunione di Consiglio d'Amministrazione Telecom, in sostanza,

I verbali del cda non sono testi sacri o dichiarazioni rese davanti ai giudici

non è come «le tavole dei Dieci comandamenti». Nulla di nuovo, tra l'altro. Tronchetti, infatti, aveva già spiegato pubblicamente verità bollate esplicitamente da Prodi come bugie. Sulla tesi «il premier sapeva», tuttavia, batterà l'opposizione durante il dibattito parlamentare. Alla CdI replicherà una maggioranza ricompattata, dopo i malumori dei giorni scorsi per le posizioni assunte a caldo da Prodi sul caso Telecom. Il premier ha preso contatto con tutti i leader del centrosinistra prima di scrivere il suo discorso alla Camera. L'obiettivo? Esprimere in Parlamento una posizione condivisa da

tutta la maggioranza. Non solo il «punto di vista» di Palazzo Chigi, quindi, ma quello dell'intero governo e del complesso della coalizione. Prodi ribadirà che non era stato informato da Tronchetti sui piani Telecom e che non sapeva nulla nemmeno del piano Rovati, che avrebbe dovuto offrire alla più grande impresa privata di telecomunicazioni il salvataggio dello Stato. Il premier confermerà che quella ipotizzata dal suo ex consigliere

economico era una soluzione buona - che ricalcava, tra l'altro, strade battute in altri Paesi - ma difficilmente percorribile nel nostro Paese. Una presa di distanza prodiana dal piano Rovati che punta anche ad allontanare dal premier le accuse di «dirigismo» («ho iniziato io dieci anni fa le privatizzazioni in Italia») e, nel contempo, a tenere conto delle posizioni della sinistra radicale che aveva giudicato positivamente il piano Rovati.

Nei verbali del consiglio Telecom Tronchetti dichiara che il governo è informato del piano

Il discorso del premier, però, sarà incentrato soprattutto sul futuro della Telecom e sul settore delle telecomunicazioni in Italia. Il Presidente del Consiglio si soffermerà in particolare sul tema della governance delle authorities. Il programma dell'Unione propone un'unica Authority che vigili sulle reti e che dovrebbe occuparsi dei servizi

di pubblica utilità: elettricità, gas, acqua e telecomunicazioni. «Settori - spiegava qualche tempo fa Prodi al *Sole-24 ore* - tutti in precedenza gestiti in condizioni di monopolio naturale, caratterizzati da un'infrastruttura a rete, accomunati da marcate complementarità tecnologiche e di mercato e dalla presenza di imprese di grande e spesso grandissima forza. Un'unica autorità - sottolineava - potrebbe non solo assommare le competenze tecniche indispensabili per governare settori diversi ma simili tra loro ma anche ridurre il rischio della «cattura» da parte di un singolo settore». Chi vigilerà sul pluralismo dell'informazione, se dovesse sparire l'authority delle Tlc? La strada più semplice, spiegava il premier, potrebbe essere quella «di attribuire anche questa responsabilità all'Antitrust».



La politica, le «mediazioni»: in discussione 8 progetti di legge. Il «nodo» dell'alimentazione artificiale

Accanimento terapeutico il «no» del Vaticano L'Udc avverte: «Ricordate che sulla fecondazione...»

# Eutanasia: gli italiani vogliono legalizzarla

Sondaggi e internet concordi, anche i cattolici dicono sì. Testamento biologico, parte la discussione Anche Giovanni, malato di Sla, invia un messaggio a Napolitano: «Amo la vita ma accetto che finisca»

di Anna Tarquini / Roma

**IL PARLAMENTO** può anche non ascoltare ma tutti i sondaggi sull'eutanasia svolti negli ultimi due anni dicono che gli italiani, anche i cattolici, sono un passo avanti: cioè ne vogliono la legalizzazione.

L'ultimo è quello pubblicato ieri dal *Corriere della Sera* che di-

ce: un cattolico su due è favorevole. Ma c'è anche la rilevazione Eurispes, quella dell'Swg, un sondaggio di *Donna Moderna*. Basta anche cliccare in questi giorni sul sito «Disabili.com»: 1600 contatti, non tutti dalla stessa parte, ma insomma. Dove domandi la risposta è sì. Tant'è vero che ieri a Napolitano è arrivata una seconda lettera di un malato: è Giovanni Nuvoli, ex arbitro malato di Sla, che dice «amo la vita ma accetto che finisca». Anche io chiedo l'eutanasia».

E c'è di più: se è vero che la mediazione si troverà e che questa mediazione politica segue le linee della Chiesa - cioè no all'accanimento terapeutico e sì all'alimentazione così che c'è chi potrebbe rimanere ancora anni in vita privo di coscienza -, se è vero questo, molti malati ne sarebbero esclusi. Welby per primo, perché il testamento biologico prevede disposizioni in caso di eventuale perdita di coscienza e Welby è lucidissimo, ma forse anche Eluana Englaro e quanti vivono attaccati alle macchine. Luca Volonté dell'Udc non è d'accordo: «Ricordatevi il referendum sulla fecondazione», dice a quanti sostengono che gli italiani hanno una posizione diversa. È veramente così?

**LA POLITICA** Ieri è stato fissato il calendario delle audizioni in commissione Senato. Ne sono certi tutti, l'accordo ci sarà: l'ok alla discussione degli otto progetti di legge è stata data all'unanimità. Livia Turco è voluta tornare sull'argomento per precisare: «Noi troveremo una mediazione alta sul testamento biologico che è cosa diversa dall'eutanasia». E poi ha aggiunto: «Faremo la nostra parte nel promuovere la dignità della fine vita, perché c'è molto da fare per fare in modo che le persone vivano questa fase in condizioni di vera dignità». Basterà ai malati?

**I SONDAGGI** Eccoli. L'ultimo, quello del *Corriere*, dice: il 58% dei cattolici intervistati dice che è favorevole all'eutanasia; il 38% pone condizioni e distingue solo in caso di dolore; contrari il 37%. E di più: tra i cattolici praticanti, quelli che si comunicano, il 45% dice sì. È

del marzo scorso invece il sondaggio Eurispes: tra i cattolici il 38% è favorevole e il 48% contrario; tra i non cattolici il 69% favorevole il 18% contrario. Indecisi il 12%. Ancora Swg del marzo 2005: 78,3 ammette l'eutanasia se richiesta dal paziente, il 75% ritiene che debba decidere la famiglia, il 73% è favorevole al testamento biologico. C'è poi il dato rivelato da Stefano Rodotà, ex garante, che è nell'elenco delle audizioni: un'indagine dell'Università Cattolica rivelò che «più del 50% dei medici interpellati era intervenuto attivamente per permettere al malato un morte dignitosa». La Cattolica smentisce, ma dice: «Solo il 3,6% allora ammise di aver procurato eutanasia».

**I NODI AL PETTINE** Sono tre e li enuncia Ignazio Marino, presidente della Commissione Sanità al Senato. Due su tutti: il primo è il confine tra terapia e mantenimento in vita con l'alimentazione; il secondo: essere attaccati alle macchine è accanimento terapeutico?

## Testamento biologico

**Da Veronesi e «Scienza e vita»: audizioni al via dal 3 ottobre**

Ieri, all'unanimità, la commissione Sanità del Senato ha approvato la lista delle audizioni che saranno effettuate in merito agli otto

disegni di legge sul testamento biologico. Sono 37 le persone individuate dalla commissione, saranno ascoltate dal 3 ottobre. I lavori dovrebbero concludersi entro fine anno. Tra i nomi scelti, Stefano Rodotà, in qualità di docente di diritto

civile alla Sapienza; Patrizia Borsellino del Comitato etico Finevita; l'ex presidente del Comitato nazionale di Bioetica, Francesco D'Agostino; monsignor Ignazio Carrasco, direttore dell'Istituto di bioetica della Cattolica; Maria Luisa Di Pietro presidente di

Scienza e vita. Tra le Associazioni, la «Luca Cosioni»; la Federazione italiana medici di medicina generale; l'Ordine dei medici; la Federazione del collegio degli infermieri. Tra le Istituzioni, il Garante della privacy, Francesco Pizzetti.

n.c.



Cesare Scoccamarro, 45 anni, affetto da sclerosi laterale amiotrofica, inchiodato a un letto ormai dal 1998. Foto Ansa

**«LA STORIA SIAMO NOI»** Minoli manda in onda l'eutanasia L'Unione: gravissimo

Un caso nel caso. La decisione di Giovanni Minoli di mandare in onda - senza censure - un filmato sull'eutanasia in diretta ha scatenato le ire dell'Unione che ha chiesto un intervento urgente del presidente Claudio Petruccioli.

Il filmato andò già in onda qualche anno fa, ma oggi la tv, con Raitre e la struttura Rai Educational, ha deciso di entrare a gamba tesa nel dibattito sull'eutanasia. La storia siamo noi, programma di Giovanni Minoli, proporrà infatti lunedì quello stesso filmato ma questa volta senza censure. La storia viene dall'Olanda e venne trasmessa sempre da Minoli, tra molte polemiche, nel '95 su Raidue. All'epoca il filmato venne tagliato proprio nella scena-clou, quella dell'iniezione al curaro perché, spiegò allora Minoli, si voleva «rispettare il concetto di morte e la sensibilità di tutti i telespettatori». Stavolta, però, il filmato sarà integrale. Alcuni Paesi, all'epoca, avevano invece richiesto alla casa produttrice olandese soltanto la sequenza finale.

Il documentario, che dura 52 minuti, racconta gli ultimi giorni di vita di Cees Van Wendel de Jood, 62 anni, malato di sclerosi laterale amiotrofica, una malattia neurologica che blocca progressivamente qualsiasi movimento e per la quale non esiste cura. «Chiediamo al presidente Claudio Petruccioli e al direttore di Raitre Paolo Ruffini di intervenire al più presto sulla messa in onda del filmato», hanno dichiarato Renzo Lusetti della Margherita, Lorendana De Petris dei Verdi e Ignazio Marino dei Ds. «Fatta salva la libertà di opinione - sottolineano Lusetti, De Petris e Marino in una nota - è gravissimo che il servizio pubblico possa mandare in onda filmati del genere. A maggior ragione se si pensa che, nel tentativo di farsi pubblicità, questo documentario viene annunciato addirittura una settimana prima».

**L'INTERVISTA BEPPINO ENGLARO** Sua figlia è attaccata alle macchine da 12 anni: lei non vuole una vita così, medici e giudici siano flessibili

## Il papà di Eluana: «Valga la volontà della famiglia»

di Maristella Iervasi / Roma

Cinquemila 366 giorni. 12 anni, 8 mesi e 9 giorni di battaglia. A Eluana Englaro in stato vegetativo permanente servirebbe una legge sul testamento biologico? Beppino, il suo papà, è fiducioso. «Bisogna che la volontà del malato espressa in casa - sottolinea il genitore al telefono - siano equiparate al consenso scritto».

**Cosa chiede da 14 anni per voce di Eluana?**

«Non chiedo l'eutanasia ma una richiesta di rifiuto delle cure. Mia figlia giace in una clinica di Lecce da quando ventenne ebbe un incidente stradale: la sua auto si schiantò contro un muro e poi contro un palo. Fin da subito non ci furono e non ci sono tuttora divergenze cliniche: mia figlia è in stato vegetativo permanente, non ha stimoli di fame e di sete. Viene alimentata forzatamente con un sondino nasogastrico. Chiedo per voce di Eluana che possa morire in pace. E invece

ce è prigioniera del giuramento di Ippocrate e dell'ordinamento giuridico».

**Ora, dopo il caso Welby si profila in Parlamento un accordo sul testamento biologico. Basterebbe?**

«I pazienti in stato vegetativo permanente necessitano - oltre all'alimentazione e all'idratazione forzata - di diversi altri supporti terapeutici per mantenerli liberi da embolie polmonari, da decubiti e da alterazioni metaboliche. Queste tre cose sono anche dentro un progetto di legge a firma Ignazio Marino. Lo spirito era affrontare questo problema, lasciando flessibilità per tutte le situazioni come quelle di Eluana. Serve proprio la concretezza di persone fuori da carri politici e voti. E Ignazio Marino e Umberto Veronesi lo sono».

**Marino ora è presidente della Commissione Sanità del Senato...**

«Sul caso Welby ha già parlato il

Capo dello Stato Napolitano, ora tocca a Marino».

**Ha fiducia?**

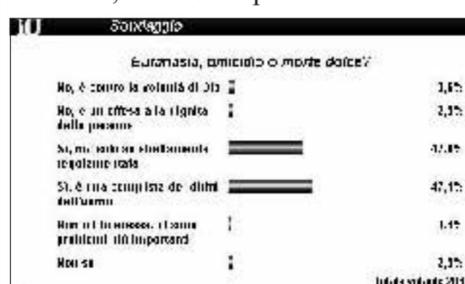
«Marino è un uomo di scienza al servizio della politica. Ho proprio davanti a me la sua proposta di legge, dove si può capire che siamo indietro di 30 anni rispetto agli Usa. Bisogna confrontarsi su queste cose, parliamo di scienza. E la libertà fondamentale di una persona devono essere svincolate da ideologie politiche o confessionali».

**Sua figlia non ha lasciato nulla di scritto.**

«Sono io il suo portavoce. Lei sapeva cos'era cos'era la rianimazione ad oltranza. Un suo amico, Alessandro, entrò in coma nella stessa rianimazione dove capitò a Eluana un anno dopo e un giorno. Lei, ogni volta che andava a trovarlo in ospedale tornava a casa sconvolta. Ci diceva sempre: «Quella non è vita. Non è dignità. Non ha senso tenerlo così. Se capitasse a me fatemi morire in pace». E invece le volontà di Eluana vengono ignorate da medici e giudici».

## SU L'UNITÀ ON-LINE

Eutanasia, oltre il 90% per il «sì»



Non è un sondaggio scientifico, ma i risultati lasciano pochi dubbi. Li abbiamo fotografati ieri sera, quando i lettori de *l'Unità* on line favorevoli ad una legge sull'eutanasia erano oltre il 90%. A fronte di un «no» marginale, l'unica distinzione è fra chi crede che la «buona morte» sia semplicemente una conquista nei diritti dell'uomo e chi, invece, ritiene debba essere «strettamente regolamentata» dalla legge. Per contribuire alla discussione con la tua opinione è possibile anche intervenire sul forum del nostro sito internet. Partecipare è semplice: si accede dall'home page all'indirizzo [www.unita.it](http://www.unita.it).

## Maria, cercate le «nonne»: nascondono la bambina

I carabinieri diffondono le foto: «Sono con lei. Stiamo cercando testimoni che ci aiutino nella ricerca»

Sono ricercate dai carabinieri le due nonne adottive di Maria, la bambina bielorrussa da 18 giorni nascosta dai genitori affidatari di Cogoleto. Maria Elena Dagnino e Maria Bordi sono accusate per sottrazione di minore in concorso con i due figli. I carabinieri sono convinti che la bimba di 10 anni è nascosta in un rifugio segreto insieme alle due signore scomparse da Genova lo stesso giorno della nipotina. Le foto delle due anziane sono state diffuse alle televisioni e ai giornali. La Bordi, mamma del padre affidatario Alessandro Giusto, nella foto di profilo, appare bionda, con i capelli corti, gli occhi celesti e con occhiali. La Dagnino invece, mamma di Maria Chiara Bor-

nacin, è una signora bruna, sorridente e paffutella, con i capelli corti e occhi neri. «Così speriamo - spiega Andrea Guglielmi, comandante dei carabinieri di Genova - che si faccia avanti un possibile testimone, qualcuno che abbia visto le due donne e ci possa quindi aiutare nel rintracciare il luogo dove tengono nascosta la bambina». Intanto i due coniugi che hanno in affido Maria sono intervenuti alla trasmissione televisiva Rai «L'Italia sul 2». Hanno ribadito di non poter «sopportare che venga fatto del male a Maria. Non vogliamo che altri bambini bielorrussi restino coinvolti in questa storia. Siamo disposti a sostenere a distanza Maria se venisse affidata ad una fa-

miglia bielorrussa. L'importante è che non venga portata via da noi con la forza e che possa essere curata in Italia per il tempo sufficiente a farle superare il trauma che ha subito». E sull'intricata vicenda «non serve a nessuno la contrapposizione legge-cuore e Italia-Bielorussia». Que-

**I genitori «La curiamo poi può rimpatriare»**

**Al Senato annuncio trasversale: presto la commissione infanzia**

sta l'indicazione che viene da Anna Serafini (Ulivo) e Maria Burani Procaccini (Forza Italia), firmatarie con altre 16 senatrici di un documento presentato ieri per trovare una «convergenza di intenti» che risolva il caso di Maria e il problema dei soggiorni terapeutici dei bambini dell'Est nel nostro Paese. «Cerchiamo soluzioni sul terreno della legalità - spiegano le firmatarie - per dare maggiore serenità ai bambini che vengono in Italia per i soggiorni terapeutici e alle famiglie che in questi anni li hanno accolti con affetto». E per «stabilire regole più chiare su adozioni, affidi, e soggiorni terapeutici» sarà istituita a breve una commissione bicamerale per l'infanzia.

## BREVI

**Roma** Giornalisti, sciopero venerdì e sabato

La Fnsi, dopo il nuovo no degli editori alla trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro, conferma le agitazioni: venerdì e sabato scioperano agenzie e carta stampata (replischeranno il giovedì e il venerdì successivi). Il 6-7-24-25 ottobre toccherà ai giornalisti di Rai, Mediaset ed emittenti private.

**Milano** Sparatorie: morti due Rom

Gli investigatori indagano sui due fatti di sangue avvenuti due notti fa a Milano a distanza di un'ora l'uno dall'altro. Nelle due sparatorie sono morti due italiani di origine Rom.

**Unabomber** Filmato pedoporno sul pc dell'indagato

Materiale pedopornografico è stato ritrova-

to sul pc di Elvo Zornitta, l'ingegnere indagato nell'inchiesta Unabomber. Intanto la Procura di Trieste ha avanzato istanza di "incidente probatorio" sulle forcibi sequestrate all'uomo, indagato dal settembre 2004.

**Matera** Violenza su una ragazzina africana

Una 13enne di origine africana all'uscita dalle lezioni è stata abbordata e violentata da uno sconosciuto. La polizia di Matera ha aperto un'inchiesta. Il prefetto ha convocato psicologi e operatori sociali per definire gli interventi a tutela dei minori. La questura ha rafforzato i controlli, convocando personale del nucleo prevenzione criminale di Potenza.

**Istat** Aumentano le violenze sulle donne

Dati Istat 2004/05 registrano una situazione allarmante: 7 donne al giorno subiscono violenze sessuali. Le denunce sono triplicate in un anno, ma solo l'8% dei casi viene portato a conoscenza dell'autorità.

# Indulto, scarcerata Silvia Baraldini: «Ce l'abbiamo fatta»

Condannata negli Stati Uniti a 43 anni per attività sovversiva era stata estradata nel '99. La Cdl: violato patto con Usa

■ di **Eduardo Di Blasi** / Segue dalla prima

**UNA FRASE** che potrebbe apparire anche neutra, quella di una cena assieme agli amici, se Silvia Baraldini non fosse diventata, suo malgrado (non ama i riflettori, e anche ieri ha preferito rimanere in

silenzio, lasciando la consegna del riserbo al suo avvocato Grazia Volo), un caso internazionale, con l'Italia che ne richiedeva l'estradizione e gli Usa che la tenevano lì, in un'altra prigione dopo che Amnesty International era riuscita a far chiudere Lexington. Quando il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto, riuscì a farla rientrare in Italia, nell'agosto del 1999, la destra ne chiese le dimissioni. «Sono finalmente una donna libera, mi hanno dato l'indulto. Sono felice. Stasera andrò a cena fuori come gli adulti. Potrà fare

tardi...». Sono le parole che Silvia Baraldini ha detto al telefono al deputato, all'amica, Vladimir Luxuria. Altre parole normali. «Non mi vergogno di dire che ho pianto - racconta Luxuria - mi sono sentita liberata da un fardello, da una ingiustizia, un accanimento nei confronti di una donna che non ha mai ammazzato nessuno e aveva gravi problemi di salute». E poi racconta una gioia che è fatta di momenti qualunque: «Finalmente potrò parlarla con me in discoteca, al cinema, a teatro o allo stadio a vedere la nostra amata Roma». Altre parole che parlano di quotidianità, di una signora restituita alla vita civile. «Ce l'abbiamo fatta, Lucio». È un'altra frase normale. La dice sempre la Baraldini all'amico giornalista

Lucio Manisco, che nemmeno immagina, in prima battuta, che la sua amica Silvia sia tornata libera, tanto la cosa potesse apparire remota. Agli arresti domiciliari avrebbe dovuto rimanerci «almeno» fino al 29 luglio del 2008. Questo era l'accordo stipulato tra Italia e Stati Uniti in quel lontano 1999, che arrivava dopo che il pilota che aveva causato la strage del Cermis (l'aereo militare americano che tranciò i cavi di una funivia causando la morte di 20 persone), giudicato negli Usa, era stato condannato alla pena irrisoria di 6 mesi di reclusione (poi diventati 4 e mezzo). Quella data fu una scelta «politica» e giuridica: in Italia la pena massima non arriva a 43 anni di carcere, si ferma a 30. La Convenzione di

**Doveva scontare un residuo di pena fino al 2008. «Ora andrò a cena fuori come gli adulti»**



In una foto dell'agosto del 1999 l'arrivo della Baraldini a Roma. Foto Ansa

Strasburgo dice d'altronde che «l'esecuzione della condanna è regolata dallo Stato di esecuzione». La Consulta si pronunciò in tal senso il 19 marzo 2001, circostanza che permise alla Baraldini di ottenere i domiciliari per motivi di salute. Il Dipartimento di Stato Americano non si pronuncia, per adesso, sulla scarcerazione. Aspetta di comprendere meglio i contorni. Il centrodestra invece punta tutto su quell'accordo internazionale e sul fatto che l'indulto non dovrebbe coprire reati di «terrorismo» (la condanna Usa parla di «associazione sovversiva»). «Il caso Baraldini è la conferma che la giustizia italiana, come temeva l'amministrazione americana, non è in grado di garantire la certezza della pena», attacca il presidente di An Gianfranco Fini, seguito da Gasparri, Storace, Calderoli, La Russa e Pecorella.

## LA STORIA

### La lotta con gli afro-americani la cella a Lexington. E il cancro

■ Negli Stati Uniti arrivò nel 1961, il padre funzionario dell'ambasciata italiana a Washington, un Paese che si mobilitava per le grandi cause civili: i negri d'America, il movimento pacifista. Silvia Baraldini è dentro questo fiume: sostiene il movimento nero di liberazione, le organizzazioni per l'indipendenza di Portorico, si proclama comunista. Il 9 novembre 1982 la arrestano per associazione sovversiva con l'accusa di aver partecipato il 20 ottobre 1981 ad una rapina ad un furgone portavalori della Brink's a New York nella quale furono uc-

cisi due poliziotti e una guardia privata. Nel luglio del 1993, dopo 5 mesi di processo, la riconoscono colpevole per aver preso parte al progetto di un'altra rapina e di aver avuto un ruolo di supporto logistico nell'evasione dal carcere della militante nera Joanne Chesimard (Assata Shakur). Nel 1984 viene condannata a 43 anni di carcere, 20 dei quali per cospirazione in attività criminose. Finisce nel carcere di massima sicurezza di Lexington, dove è detenuta in condizioni disumane. Nel carcere di Rochester nel 1988 viene operata due volte per aspor-

tarle un tumore. Dall'89 al '99 l'Italia chiede, in base alla convenzione di Strasburgo, la restituzione della propria cittadina agli Stati Uniti. Nel marzo 1999 il presidente del Consiglio Massimo D'Alema trova un accordo con il presidente Usa Clinton. Il 24 agosto del 1999 Silvia Baraldini atterra all'aeroporto di Ciampino e viene trasferita a Rebibbia. A settembre dell'anno dopo, sta nuovamente male: chiede di essere curata per un cancro. Il ministro della Giustizia Fassino autorizza il trasferimento al policlinico Gemelli. È operata per un tumore al seno. Poi c'è la chemioterapia. Il suo avvocato richiede il differimento della pena per motivi di salute. Nell'aprile del 2001 il Dipartimento della Giustizia Usa afferma che «non si opporrà» ad una eventuale sospensione della pena per motivi di salute. Le vengono dati i domiciliari.

# Il doppio record della Sicilia: 1800 cliniche private, ma i malati scappano al nord

La sanità inabissa i conti regionali. E il sistema-Cuffaro va: pronti altri 400 posti letto fuori dal sistema pubblico

■ di **Saverio Lodato**

**COMINCIAMO** con gli attuali primati della Regione siciliana. Per esempio, è quella, in tutta Italia, con il più alto numero di strutture sanitarie private - oltre 1800. Un letto su tre negli ospedali è privato. Ora non vi diremo quante strutture sanitarie siano private in Emilia o in Veneto, dove comunque non raggiungono il centinaio, vi diremo solo che la somma di tutte le venti regioni italiane è inferiore, di alcune centinaia, al dato siciliano. In altre parole, fra laboratori di analisi, centri di riabilitazione, strutture diagnostiche, e cliniche, il «privato» ha trovato una manna riuscendo ad incidere sull'intero bilancio annuale regionale per un miliardo di euro, quasi 2000 miliardi delle vecchie lire. L'altra faccia però di questo primato è dato dalla costante migrazione sanitaria, un esodo biblico di ammalati i quali, per nulla abbagliati da questo modello sanitario Sicilia, fanno la scelta di considerare l'aereo che li porta nelle città del nord come il miglior medico nel quale avere fiducia. A questa scarsa credito verso una medicina che, soprattutto negli ultimi mesi, comincia ad avere all'attivo troppi decessi inspiegabili negli ospedali pubblici, si contrappongono l'altissimo costo della sanità siciliana che produce ogni anno oltre un miliardo di euro di disavanzo. E nelle cliniche private? Non muore nessuno, per la semplicissima ragione che l'assenza del pronto soccorso consente alla clinica di selezionare malati con pochissime probabilità di decesso. Così il cerchio si chiude con un pessimo servizio, pubblico e privato, malgrado l'esistenza di aree di qualità. Perché pessimo? Quel miliardo di euro di disavanzo fa della Sicilia la regione con il

più alto indebitamento fra tutte le regioni italiane. Emblematica la vicenda della clinica di Michele Aiello, considerato uno fra i principali prestatori di Bernardo Provenzano, che riceveva dalla Regione per le prestazioni erogate rimborsi dieci volte superiori a quelli che oggi, la medesima clinica - ormai sottoposta a sequestro giudiziario - riceve. Il tutto riuscendo benissimo a fare quadrare i suoi conti e garantendo il medesimo servizio. Una vicenda, quella di Aiello, che è prova del fatto che non si tratta solo di un «modello» che produce sprechi, sia pure ingiustificati. Tanto è vero che tutte le grandi inchieste della magistratura su mafia, politica e affari, vanno a sbattere sempre contro le punte di un iceberg, a volte visibile, a volte sommerso, costituito dalla sanità. Mafia o non mafia che sia,

**Il debito in bilancio è raddoppiato appena dopo aver firmato il patto per azzerarlo...**

questa gestione è destinata a tramontare poiché il controllo sui conti pubblici costituisce una delle attività che ormai tutte le regioni dovranno garantire. E qui emergono gli altri «primati» siciliani. Impertinente infatti il governo regionale dilapidare ricchezze, dispensa favori, inventa mestieri inesistenti, straccia le leggi e i regolamenti e calpesta i concorsi. È una forsennata corsa contro il tempo. Una corsa in direzione antitetica a quella del governo nazionale che punta, invece, a ridurre le spese, abolire quelle inutili,



Salvatore Cuffaro. Foto Ap

secondo nuovi criteri di efficienza e risparmio del danaro pubblico. Perenne *cupio dissolvi* in Sicilia che ruota attorno alla figura centrale del suo presidente, Salvatore Cuffaro, da un lato imputato per mafia, dall'altro satrapo di una vastissima rete di clienti che si diffonde a vista d'occhio, all'indomani delle elezioni regionali che, pur avendogli negato il plebiscito che lui aveva apertamente sollecitato ai siciliani, gli hanno consentito però di restare alla guida di Palazzo d'Orleans. Come si traduce questo quadro politico di riferimento in materia di sanità? Fra il 2005 e il 2006, quando cioè la Regione siciliana aveva già sottoscritto il patto di stabilità che prevedeva l'azzeramento nell'arco di tre anni dell'indebitamento, il debito si è raddoppiato. Cuffaro c'è oggi, ma c'era anche allora. Poiché con il nuovo governo Prodi i tempi per rientrare negli obiettivi del patto di stabilità stanno naturalmente

## PALERMO

«Lavavano» i soldi della mafia al Casinò: 13 arresti nel clan di Villabate

**Partivano** da Palermo per andare a Saint Vincent non per giocare ma per «pulire» il denaro sporco della mafia. L'astuta strategia di riciclaggio utilizzata dai boss di Villabate (Pa) e del casinò de La Valle di Saint Vincent è emersa dall'indagine condotta dalla Dia di Palermo e coordinata dal procuratore della Dda Giuseppe Pignatone e dai pm Maurizio de Lucia e Ambrogio Cartosio, grazie alle intercettazioni telefoniche e alla collaborazione del pentito Francesco Campanella che avrebbe indicato Michele Maiorana come referente del gruppo mafioso al Casinò. Accusato di riciclaggio con l'aggravante di aver agevolato l'attività mafiosa, Maiorana accompagnava i giocatori siciliani al Casinò per rigirare i soldi provenienti dagli affari illeciti di Cosa Nostra. I movimenti, svolti per conto del boss Nicola Mandalà, erano agevolati da una serie di privilegi di cui il boss godeva presso il Casinò di Saint Vincent: ristoranti e suite gratuiti, ma soprattutto deroghe

alle regole antiriciclaggio. Grazie a queste i giocatori siciliani rigiravano in fiches assegni di prestanome o vittime d'usura, per poi cederle ad altri giocatori ottenendo così la trasformazione delle monete da gioco in denaro contante «pulito». Il giro di soldi, movimentati da nulla tenenti o disoccupati pare ammontasse a decine di milioni di euro. Un solo disoccupato avrebbe fatto circolare nel 2003 un milione 195 mila euro e 955 mila l'anno dopo. Tredici in tutto le persone accusate di riciclaggio e usura, finite in carcere nell'ambito dell'operazione «Saint Vincent». Indagati a piede libero anche Leo Duroux, capo dell'Ufficio fiduciario, e Renato Pan, addetto all'ufficio assegni, dipendenti del Casinò. «I boss non pensano più, soltanto all'accumulo del capitale, ma ai modi per ripulire i guadagni illeciti», ha dichiarato il procuratore di Palermo Francesco Messineo durante la conferenza stampa in cui sono stati comunicati i particolari dell'inchiesta.

**I Ds: «Il governatore è spalleggiato dai politici amici e con interessi nella sanità privata»**

ché in Sicilia la gestione della sanità è affidata alla competenza esclusiva della Regione. Osserva Antonello Cracolici: «Cuffaro lavora ogni giorno per determinare una serie di fatti compiuti che renderanno quasi impossibile risanare il sistema sanitario in Sicilia. Lo fa spalleggiato anche da un numero di deputati della sua maggioranza che hanno direttamente interessi nella sanità privata. I nomi sono pubblici e noti. Esponenti di Forza Italia, come Giancarlo Confalone, con quote di cliniche private nel siracusano. Come Dore Misura-

ca, marito di Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop (l'associazione delle cliniche private siciliane), nonché figlia dell'ex assessore alla sanità Ettore Cittadini. Come Alessandro Pagano, con una sorella titolare di una clinica privata nella provincia di Caltanissetta. Per non parlare poi di Giovanni Mercadante, ora in carcere per mafia e da qualche giorno sospeso dall'incarico di deputato, titolare di uno dei più affermati laboratori di diagnostica di Palermo. Quanto all'Udc, fra i nomi spicca quello di Nunzio Cappadona, azionista in diverse società che gestiscono cliniche e laboratori sanitari un po' dappertutto in Sicilia. Per immaginare che si possa risanare la sanità, quando gli interessi privati sono tanto forti nella vita parlamentare e nel governo, ci vuole davvero molto ottimismo». Ora, senza volere essere maligni, ma ricordando la stragrande quantità di medici amici di Cuffaro che sono stati arrestati per mafia - medici, però, tutti rigorosamente dediti all'attività pubblica -, possiamo concludere con questo piccolo teorema: il cuffarismo sviluppa ed estende gli affari nella sanità privata e contemporaneamente rafforza il sistema clientelare nella sanità pubblica, sterminata prateria di clienti per incarichi di primariato e di direzione delle aziende sanitarie. Ma questa, per il momento, è un'altra storia. E sempre a mò di esempio per chi ancora non avesse capito in che mani si trova la salute dei siciliani, vi regaliamo quest'ultimo primato: la Sicilia è la regione che «produce» più parti cesarei di qualsiasi regione italiana e forse in Europa. Sapete perché? Perché il parto cesareo viene rimborsato dal sistema sanitario cinque volte di più rispetto al parto naturale. In Sicilia la sanità è già affare lucroso al momento della nascita.

saverio.lodato@virgilio.it

Dalla platea ovazioni per il leader che nei mesi futuri uscirà di scena

Il capo del governo: «A volte è duro essere il migliore alleato dell'America»

# Congresso laburista, l'orgoglioso addio di Blair

Il premier ha commosso la platea: è difficile lasciare ma è giusto, per il Paese e per il partito  
Elogi per l'erede Gordon Brown: «Senza di lui non ci sarebbero state tre vittorie elettorali»

di Gianni Marsilli

**DIABOLO D'UN TONY BLAIR**, gli è riuscita anche l'uscita di scena. Cinquantasei minuti di discorso, sette minuti di applausi, lacrime e occhi lucidi, fiori e sventolar di cartelli affettuosi. Neanche un fischio, com'era stato al congresso dei sindacati. Solo rico-

noscimenti e ovazioni, in barba a chi voleva il New Labour in preda a convulsioni passatiste. Non ha indicato una «road map» per il futuro, non ha fissato obiettivi, non ha ingabbiato il suo successore, chiunque esso sia. Ha solo elargito un paio di consigli, da autentico pragmatico britannico: «Dicono che io detesti il partito e le sue tradizioni. Non è vero. Io amo questo partito. C'è solo una tradizione che ho sempre detestato: perdere». Oppure: «La prima regola della politica: non ci sono regole. Ti costruisci da solo la tua fortuna». Come dire mano libera a chi verrà dopo di me, non farò certo come la Thatcher che, una volta uscita di scena, seminava di trabocchetti il cammino di John Mayor: «Non si può andare avanti per sempre. È difficile lasciare, ma è giusto, per il Paese e per il partito». Eredità? Una sola: «Una quarta vittoria laburista alle elezioni».

Un viatico informale per Gordon Brown, anche se ieri non l'ha espletamente messo sul trono. L'ha fatto indirettamente, riconoscendo che senza di lui, «uomo eccellente, il New Labour non sarebbe mai nato e tre vittorie elettorali non si sarebbero realizzate». Ha fatto anche lo spiritoso, con una battuta che ha scatenato le risate in platea. L'altra sera, mentre Gordon Brown dalla tribuna stava incensando di lodi il primo ministro, Cherie Blair avrebbe spazzato l'aria con la mano dicendo secca: «Tutte balle». Lei ha formalmente smentito di aver mai pronunciato quelle parole, anche se è ben nota l'antipatia che da sempre le suscita il Cancelliere. Ieri Tony Blair ha ringraziato il popolo britannico, il partito, e sua moglie Cherie: «Almeno - ha detto - non ho da preoccuparmi che scappi con il bravo uomo della porta accanto». Accanto al 10 di Downing Street c'è l'11, residenza del Cancelliere Gordon Brown. Ilarità generale, e immediata calo di tensione in sala. Blair si è dilungato sulle sfide planetarie che ci attendono, dal terrorismo ai mutamenti climatici agli aggiornamenti del welfare. Ha avuto parole di insolita franchezza: «A

volte è duro essere il migliore alleato dell'America». E ancora: «Sì, l'Europa può essere un rompicapo politico per una nazione sovrana e fiera come la Gran Bretagna». Ma comunque, nessuna di queste sfide può esser vinta «senza l'America e senza l'Europa». E ancora l'orgogliosa rivendicazione di «aver sfidato la saggezza politica tradizionale», riconciliando «efficienza economica e giustizia sociale», partner naturali del progresso. Ha parlato per quasi un'ora, dando l'ennesima prova della sua arte oratoria. Anche Gordon Brown parla bene, ma è monocorde e guarda in basso verso i suoi fogli. Blair va spesso a braccio, e fissa negli occhi l'uditorio.

È finita la faida tra i due? Probabilmente sì, almeno nelle forme spettacolari che si sono viste finora, anche se il premier non ha indicato date per la sua partenza, salvo ribadire che questo era il suo ultimo congresso da leader. Sui rapporti tra Brown e Blair ha gettato ieri un raggio di luce Peter Mandelson, che fu all'origine del New Labour, più volte ministro, e oggi è commissario europeo. Ha raccontato alla Bbc come fin dall'inizio, nel '94, vi fosse «una frattura» al vertice del partito, una specie di cicatrice mai rimarginata. Gordon Brown riteneva che la successione a John Smith gli spettasse di diritto, per le sue qualità e per il rapporto che aveva avuto con il leader laburista prematuramente scomparso. Non andò così, ed è da allora che il Cancelliere mastica amaro. Da qui la sua impazienza, anche se - racconta Mandelson - ha presto riconosciuto a Blair le sue doti di primo ministro. Mandelson, blairiano di ferro, riconosce a Brown di essere «un vincente dotato di solidissime convinzioni». Conclusione: può benissimo battere Cameron, che sarà seducente ma ancora piuttosto leggero di contenuti. Ieri si è aperta una nuova pagina, a prescindere dal giorno (dicembre? febbraio? maggio?) in cui Blair lascerà. Il suo è stato un vero addio.

**Battuta sulla moglie che avrebbe dato del bugiardo a Brown: è certo che non fuggirebbe con lui**

**Tony Blair**

**«Il terrorismo non è colpa della nostra politica estera»**

**IL LABOUR.** «Le sfide di oggi sono più grandi e più profonde di quelle del 1997. È per questo che il Labour deve rinnovarsi». «L'ambizione e la compassione, l'efficienza economica e la giustizia sociale, che un tempo erano nemici giurati: questo definisce il

New Labour».

**L'IRAQ.** «Il terrorismo non è colpa nostra, e non è la conseguenza della nostra politica estera. È un attacco contro il nostro modo di vita. Non vinceremo se capitoliamo davanti alla propaganda del nemico. Questa non è la nostra guerra contro l'Islam, è una guerra condotta da estremisti che hanno pervertito la vera fede islamica».

**Gordon Brown**

**Sull'Iraq riconosce «errori» dopo la liberazione**

**IL LABOUR.** «Deve restare ancorato al centro, e modernizzarlo in senso progressista». «Deve basarsi su alcune verità essenziali: un'economia flessibile, servizi pubblici riformati, servizi privati e pubblici che lavorino insieme». «I prossimi dieci anni

saranno ancora più esigenti, e visto che le sfide saranno diverse lo saranno anche i programmi di governo».

**L'IRAQ.** «È stato giusto intervenire in Iraq, anche se dopo la sua liberazione avremmo potuto condurre meglio le cose, e oggi lo riconosciamo. Siamo tutti da biasimare. Quel che dobbiamo fare è di isolare gli estremisti dai moderati».



## Il Papa scomunica il «ribelle» Milingo

La rottura con il Vaticano dopo l'ordinazione negli Usa di 4 vescovi sposati. Rischio scisma

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**SCOMUNICA** «latae sententiae», quindi automatica, per mons. Emanuele Milingo e per i quattro preti sposati che domenica scorsa ha consacrato vescovi a

Washington. Quelle consacrazioni la Santa Sede non le riconosce, né riconoscerà quelle che eventualmente ne seguissero. Rottura aperta, quindi, tra mons. Milingo e il Vaticano. Come era prevedibile e forse come era stato messo nel conto. Sullo sfondo vi è un possibile scisma, con la costituzione di una nuova Chiesa parallela, con il suo «clero». Come è stato nel 1988 con l'ultraconservatore mons. LeFebvre e il suo movimento.

Lo fa pensare la reazione degli Stati Uniti del portavoce del cardinale Milingo, padre George Augu-

stus Stallings - che è uno dei quattro vescovi «nominati». Replica che «la scomunica vale quanto carta straccia», che il Vaticano ha fatto il suo passo e che loro continueranno sulla loro strada. E avanza una richiesta. Chiede che il movimento di preti sposati «Married Priests Now» - fondato lo scorso luglio a New York dallo stesso Milingo - ottenga «lo status di prelatura personale». Basterebbe accettare tutti i sacerdoti sposati e la questione verrebbe una rapida soluzione. E di preti sposati ne esistono, secondo stime incerte, fra i 100 e 150mila. Altrimenti si andrebbe verso lo scisma. Oggi in una conferenza stampa a Washington sarà lo stesso Milingo a chiarire la sua posizione.

Certo è che uno scisma può preoccupare la Chiesa di Roma. Non solo perché negli Stati Uniti sono attive sette di ispirazione evangelica che cercano da tempo di togliere

terreno alla Chiesa di Roma e il passo di Milingo le agevolerebbe, ma anche perché l'arcivescovo «esorcista e guaritore», gode di ampi consensi in America latina, in Africa - dove ha fondato due congregazioni di religiose - ed anche in Italia e in Europa con seguaci e possibilità di raccogliere significative risorse economiche. Carte che possono giocare a favore della costituzione di una nuova Chiesa antagonista a quella di Roma.

La nota della Sala Stampa della Santa Sede, con la quale si è data notizia della scomunica, sottolinea «la pazienza» mostrata dal Papa. Con «viva apprensione», si lamenta, la Santa Sede ha seguito le ultime mosse di mons. Milingo e della «nuova Associazione di sacerdoti coniugati» con la quale questi ha seminato «divisione e sconcerto tra i fedeli». Nessuno è riuscito a «dissuaderlo dal proseguire in azioni che provocano scandalo». Si ricorda la comprensione mostrata dal Papa. Si è «atteso con vigilante

pazienza l'evolversi degli eventi». «Purtroppo» però questi hanno condotto l'arcivescovo «a una condizione di irregolarità e di progressiva aperta rottura della comunione con la Chiesa» prima con il matrimonio e poi con le ordinazioni episcopali del 24 settembre. È con quell'atto pubblico che si sancisce la rottura. Così mons. Milingo e i suoi quattro vescovi ordinati senza il consenso del Papa, si sono posti fuori dalla comunione con la Chiesa. Parla chiaro il canone 1382 del Codice di diritto canonico: in questi casi scatta la scomunica «latae sententiae». In Vaticano sperano che il movimento di Milingo resti un fenomeno isolato. E c'è chi spera in un ripensamento dell'arcivescovo africano. Potrebbe scattare ancora una volta il perdono della Chiesa se vi fosse un sincero pentimento e l'ammissione dell'errore compiuto. Lo afferma mons. Velasio De Paolis, segretario del Supremo Tribunale della segreteria apostolica.

**GIAPPONE**

## Tokyo, parte il governo del falco Abe

**TOKYO** Il leader ultraconservatore giapponese Shinzo Abe è stato nominato ieri primo ministro dal Parlamento e ha annunciato la formazione di un governo all'insegna di una completa «restaurazione» rispetto a quello uscente presieduto da Junichiro Koizumi. Il nuovo premier ha indicato che intende attribuire la priorità a un miglioramento delle relazioni con i vicini a cominciare dalla Cina, relazioni che con il precedente governo erano giunte al nadir da parecchi anni. Primo capo di governo nato dopo la Seconda guerra mondiale, Abe ha 52 anni e si prefigge di realizzare un ambizioso programma: fondato su un rafforzamento strategico e diplomatico, una riforma «patriottica» della pubblica istruzione e, in prospettiva di lungo termine, una revisione dei principi pacifisti della Costituzione. Privò di esperienze ministeriali tranne quella di segretario generale del governo uscente, ricoperta dall'ottobre scorso, Abe ha ora affidato questa carica a un suo sodale e coetaneo, Yasuhisa Shiozaki, che sembra destinato a un ruolo da «numero due». Due le donne del nuovo governo: l'ex professoressa di scienze politiche Hiroko Ota, ora ministro per l'Economia e i Tributi, e l'ex viceministro dell'Industria e del Commercio Sanae Takaichi, nominata titolare di un dicastero che ha competenze molto vaste, dalla Politica tecnologica alle Pari opportunità. Unico esponente della campagna uscente a essere riconfermato è il ministro degli Esteri Tarō Aso, che ha una fama da «falco».

## L'Europa si allarga a 27, si condizionato a Romania e Bulgaria

I due Paesi nell'Ue il primo gennaio 2007. La Commissione verificherà i progressi delle riforme. Barroso: «Alt alle adesioni». Battaglia su Ankara

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

L'Europa conta sino a 27. L'allargamento si ferma qui. A questa cifra che rappresenta il numero massimo degli Stati membri dell'Ue, con Romania e Bulgaria che faranno il loro ingresso, sotto condizione, il prossimo Capodanno. L'allargamento prosegue, secondo gli impegni solenni presi, ma, al tempo stesso, si prende una pausa. La Commissione ha dato ieri il suo assenso, ormai definitivo, all'adesione di Bucarest e Sofia. Come previsto e promesso. Il presidente Barroso lo ha annunciato davanti al Parlamento europeo. Tuttavia, si tratta anche di un'operazione politica accompagnata da un clima di

avvertimenti e di messaggi che invitano alla prudenza. Il semaforo che si è acceso all'ultimo incrocio per Romania e Bulgaria ha il colore del verde con sfumature gialle. E giallo è il colore dell'attesa, prima di ripartire ma anche del rallentamento prima della fermata. Dipende dai punti di vista. E anche dagli umori dell'opinione pubblica. Dipende, anche, dalla serietà dei governi di saper onorare le promesse, per un verso, e di altri governi di mantenere gli accordi sul rispetto delle condizioni d'accesso nel club dell'Ue.

E, dunque, le porte si aprano per i due Paesi dell'Est Europa che anco-

ra mancavano all'appello. La Commissione e l'Ue non hanno però mancato di cautelarsi. Nel documento illustrato da Barroso e dal commissario Olli Rehn, si dice che l'Europa «metterà in piedi un meccanismo per la cooperazione e la verifica del progresso nelle aree della riforma della giustizia e della lotta alla corruzione, del riciclaggio di danaro sporco e del crimine organizzato». Il rapporto aggiunge che, «nel complesso Romania e Bulgaria hanno fatto sforzi di grande portata per adeguare la loro legislazione e l'amministrazione alle leggi e alle regole dell'Ue», e che alcuni settori richiedono «un lavoro ulteriore». Cosa, però, che non ha impedito di giudi-

care i due Paesi come «sufficientemente preparati» per soddisfare i «criteri politici, economici e normativi» entro il 1 gennaio 2007. Benvenuti, ma pur sempre sotto osservazione e con la possibilità di far ricorso a certe clausole di salvaguardia. Si tratta di misure che, ha ricordato Barroso, sono previste dal trattato di adesione dei 2 nuovi Paesi la cui valutazione è stata «rigorosa e obiettiva». La conquista di «quota 27» ha suggerito a Barroso di pronunciare un temporaneo alt al processo di allargamento. Il presidente della Commissione ha detto che l'Ue, prima di pensare a nuove adesioni dovrà adeguare il suo quadro istituzionale. «È questa la strada

per assicurare che l'Unione allargata possa funzionare in maniera efficiente e armoniosa». Dichiarazioni che hanno provocato non qualche polemica. Specie nelle ore in cui il Parlamento a Strasburgo discute e vota un rapporto sullo stato del negoziato con la Turchia, aperto nell'ottobre 2005. Il fatto è presto detto: il rapporto del relatore Eurlings (deputato Pse) è stato imbottito da una serie di paragrafi che rischiano di imporre alla Turchia condizioni ingiustificate alla dirigenza di Ankara. Per esempio, c'è battaglia per eliminare quel riferimento al riconoscimento del genocidio degli armeni che non può essere considerato, appunto, come uno dei punti poli-

tici da rispettare pena la negazione dell'adesione, quando sarà. Il gruppo del Pse, con Pasqualina Napoletano, ha ricordato che ad Ankara non possono essere imposte nuove condizioni e che, al tempo stesso, la Turchia deve dare risposte puntuali alle richieste Ue, non ultimo il rispetto dei diritti umani e la firma del protocollo doganale sull'apertura di porti e aeroporti anche a Cipro. Il commissario Rehn ha detto che la Turchia ha compiuto «pochi progressi» nell'ultimo anno e ha auspicato gesti importanti del governo Erdogan prima dell'8 novembre quando Bruxelles renderà pubblico il suo rapporto di valutazione sull'andamento del negoziato.

Domenica il Brasile al voto  
Il sindacalista-presidente  
avrebbe il 50% dei consensi  
nonostante alcuni scandali

**BRASILE** Lula il sindacalista, l'uomo di sinistra, è in testa ai sondaggi in vista delle elezioni presidenziali brasiliane del primo ottobre, con il 50% delle intenzioni di voto, e potrebbe essere rieletto già al primo turno, ma il rischio-Pase, l'indice che condiziona gli investimenti stranieri, è basso come non mai e i capitali affluiscono copiosi

■ di Franco Mimmi / Brasilia

**Q**

Quattro anni or sono, dopo la vittoria di Luis Inacio Lula da Silva e del Partito dei lavoratori, i mercati internazionali e i grandi imprenditori brasiliani mostrarono di temerli tanto da far cadere il real fino a 4 per dollaro, ma oggi la quotazione è poco più della metà, perché i mercati e le grandi imprese desiderano solo la rielezione di Lula.

Fenomeno di un Lula, come avrà fatto a far digerire al diavolo capitalista l'acqua santa di una politica di sinistra? Semplice: si è guardato bene dal fare una politica davvero di sinistra, che attuasse le promesse della campagna elettorale, e ha puntato invece su una ortodossia economica che rassicurasse il Fondo monetario e i mercati, su una politica finanziaria che consentisse ai ricchi di farsi ancora più ricchi, e su una politica populistica a base di sussidi - come il programma Bolsa Família, destinato a 11 milioni di famiglie - che gli garantisse i voti dei diseredati. Indubbiamente, rispetto al 2002, ha perduto appoggi presso la impoverita classe media, ma ciò è stato ampiamente compensato dalla debolezza del candidato scelto dall'opposizione: Geraldo Alckmin, ex governatore dello Stato di San Paolo. Non si pensi però che si sia trattato di una scelta sbagliata del Partito socialdemocratico: convinti della ineluttabilità della vittoria di Lula, i veri capi del Psdb - José Serra (già sindaco di San Paolo) e Aécio Neves (governatore dello stato di Minas Gerais) - hanno preferito mandare allo sbaraglio il grigio oposuista Alckmin e riservarsi per la corsa del 2010, quando Lula non sarà rieleggibile. Per maggiore tranquillità, i due capi tucanos (cosiddetti dall'uccello esotico che il partito ha per simbolo) evitano addirittura di fare campagna in favore del loro candidato: non si sa mai che venisse eletto e si trasformasse nel candidato d'obbligo del 2010. Non stupisce che il poveretto nei sondaggi non superi il 27 per cento.

Per alcune settimane è sembrato che crescesse, come avversario di Lula, la sua ex compagna di partito Heloisa Helena, senatrice del Partito socialismo e libertà da lei fondata quando, nel 2003, fu espulsa dal Pt perché contraria a una politica che giudicava neoliberale. Ma dopo una fiammata che l'aveva portata al 12 per

L'opposizione  
ha candidato un grigio  
personaggio, riservandosi  
i nomi più forti  
per il 2010



Il presidente brasiliano Inacio Lula da Silva durante un comizio elettorale a Bahia. Foto di Victor R. Caivano/Agf

cento Heloisa ha perso vigore, soprattutto dopo avere dichiarato che, fosse eletta presidente, non farebbe certe cose che sono nel programma del suo partito - come l'espropriazione delle grandi fazendas - perché «il programma del partito non ha nulla a che vedere con il programma del governo». Non è bastata, a frenare il regresso, una lettera di appoggio di 358 intellettuali di tutto il mondo tra cui il linguista americano Noam Chomsky e il regista britannico Kenneth Loach.

Ma in questa grigia campagna elettorale, così diversa da quelle combattute e scoppiettanti che il Brasile ha vissuto dal 1989 (prime libere elezioni popolari dopo quasi trent'anni di regime autoritario), quello dei tucanos che non appoggiano il loro uomo non è l'unico paradosso. E anzi il maggiore è proprio di Lula, che svolge una campagna più avulsa possibile dal suo partito per non pagare le conseguenze degli episodi di corruzione di cui i petisti, antichi fustigatori di governi corrotti, si sono resi protagonisti in questi quattro anni. Se ne sono viste di tutti i colori: l'acquisto dei voti dell'oppo-

sizione per far passare le leggi del governo ha portato alle dimissioni di José Dirceu, braccio destro di Lula; un assessore del Pt è stato arrestato per delitto fiscale dopo essere stato fermato all'aeroporto con 200 mila reali in una valigia e 100 mila nelle mutande; il ministro del Tesoro Antonio Palocci si è dimesso sotto l'accusa di corruzione; e infine Lula ha dovuto liberarsi in fretta persino dell'uomo che guidava la sua campagna, Ricardo Berzoini, per uno scandalo di dossier destinati a colpire gli avversari.

Lula ha sempre affermato di essere all'oscuro di tutto. La cosa è poco credibile, ma l'opposizione non si azzarda ad attaccarlo perché la corruzione è generale

L'economia è uno  
dei risultati migliori  
del leader brasiliano:  
la crescita  
viaggia al 3,3 per cento

e gli armadi dei partiti sono pieni di scheltri: basti dire che un 20 per cento dei parlamentari è sotto investigazione, la metà di essi per avere favorito la vendita sovrapprezzo di autoambulanza in cambio di tangenti e perciò giustamente soprannominati «le sanguisughe».

C'è da dire che Alckmin ed Heloisa si sono fatti precedere persino nella presentazione del programma, ma quello di Lula è comunque un documento assai vago in cui ribadisce l'impegno a ridurre le disuguaglianze sociali, a dare impulso all'istruzione e alla democrazia, all'occupazione e al reddito, mantenendo l'inflazione sotto controllo.

Ecco, l'economia. Qui il governo di Lula ha indubbiamente ottenuto notevoli successi. La riduzione dell'inflazione al 4 per cento e l'aumento del potere d'acquisto dei redditi più bassi, sicché oggi un salario minimo (350 reali al mese) consente di acquistare due «ceste basiche» di prodotti alimentari. Un afflusso costante di capitali, che ha portato le riserve a 65 miliardi di dollari consentendo di rinunciare alla linea di credito dell'Fmi. Ma è anche vero che la crescita è pari solo al

3,3 per cento del Pil, quando Cina e India viaggiano attorno al 10 per cento, perché, affermano gli osservatori, i tassi di interesse sono troppo alti, il che frena gli investimenti produttivi e aumenta l'afflusso degli investimenti finanziari stranieri, il che mantiene troppo alto il valore del real rispetto a dollaro e euro, il che pregiudica le esportazioni.

Però industriali e commercianti non si lamentano, perché hanno il loro tornaconto dal lato finanziario: invece che investire nelle loro imprese (che comunque operano con margini altrove inusitati), mettono i soldi in depositi che rendono un minimo del 14 per cento, ovvero il 10 per cento al netto dell'inflazione: l'inten-

Numerosi episodi  
di corruzione  
hanno riguardato suoi  
collaboratori. Ma Lula dice:  
non ne ero a conoscenza

meno bene per la gente qualunque, che per avere un prestito deve affrontare tassi superiori al 50 per cento all'anno e per acquistare a credito paga fino al 12 per cento al mese. Il governo aveva varato un progetto per migliorare un po' le cose, ma ecco il risultato, nell'articolo di un quotidiano: «A causa della pressione degli istituti finanziari, il ministro del Tesoro, Guido Mantega, ha ritirato il pacchetto di misure di riduzione dei tassi bancari». Non stupisce che un vescovo abbia accusato il presidente di avere trasformato il Paese in un «paradiso finanziario». E tuttavia, prima di chiedere alla storia la condanna di Lula sarà bene attendere il suo secondo mandato. Perché i precedenti governi avevano fatto, per i poveri, assai meno di lui. Perché certamente, se avesse cercato di fare di più per i poveri, tutti i poteri economici del Paese avrebbero decretato la rapida rovina del governo petista. E perché infine, non essendo oltretutto più rieleggibile, Lula potrebbe dedicare i prossimi quattro anni a svolgere davvero il programma di governo che ci si aspetta da un uomo di sinistra.

## IL REPORTAGE

# La Borsa non ha più paura della vittoria di Lula

## ARGENTINA Processo ad aguzzino della dittatura Scompare testimone-chiave «È il primo desaparecido della democrazia»

■ Jorge Julio Lopez è scomparso nove giorni fa a Buenos Aires. Settantasette anni, sofferiva di Parkinson e dopo essere uscito di casa, potrebbe aver smarrito la strada del ritorno. L'Argentina intera si augura che i fatti siano andati così, e non per cinismo. Il caso Lopez non è la vicenda di una persona qualsiasi. Negli anni della dittatura, che dal 1976 all'83 ha terrorizzato il Paese, Jorge è stato un detenuto-desaparecido nel centro clandestino di Arana, uno dei tanti luoghi di tortura istituiti dal regime. Sevizato, umiliato, vivo per miracolo, in vecchiaia Lopez è diventato un testimone chiave nel processo contro uno dei suoi aguzzini: Miguel Etchecolatz, all'epoca capo della polizia di Buenos Aires.

La mattina del 18 settembre Lopez era uscito di casa proprio per recarsi alla seduta finale del processo contro Etchecolatz. Da quel momento nessuno lo

ha più visto e i familiari, preoccupati, hanno lanciato l'allarme. Può anche darsi che, per paura, si sia nascosto tra i barboni del vicinato. Ora l'Argentina teme di sprofondare nell'incubo lontano dei desaparecidos, gli avversari del regime «scomparsi» durante la dittatura sui quali non esiste ancora una verità ufficiale. Secondo il governatore della provincia di Buenos Aires, Felipe Solá, Lopez potrebbe essere «il primo desaparecido della nostra democrazia». Solá non esclude che il teste chiave «sia stato sequestrato per intimidire eventuali futuri testimoni in simili processi». Il processo a Etchecolatz - che il 19 settembre è stato condannato all'ergastolo per le torture e gli omicidi commessi - è stato il primo procedimento per violazione dei diritti umani dopo l'annullamento, l'anno scorso, delle Leggi del perdono. Nelle testimonianze in aula, Lopez aveva riconosciu-

to l'imputato come il mandante del proprio rapimento, nel 1976, e come l'artefice delle sevizie subite, descritte nei minimi particolari, assieme a quelle spesso mortali inflitte agli altri detenuti. Il «caso» Lopez, non è l'unico segnale inquietante degli ultimi tempi. La punizione giudiziaria dei protagonisti della repressione, voluta dal presidente della repubblica Nestor Kirchner, ha creato una dura reazione negli ambienti vicini ai militari. Da mesi una non meglio identificata Radio Republica oscura le frequenze dell'emittente gestita dalle Madri di Plaza de Mayo, che si battono per ottenere la verità sui figli «scomparsi». Qualche giorno fa, ignoti hackers hanno oscurato il sito delle Nonne di Plaza de Mayo, che sono impegnate nel recupero dei nipoti, nati durante la dittatura da oppositori politici uccisi ed assegnati a coppie di militari o di membri della polizia democratica sulla vicenda e il governo della provincia di Buenos Aires ha fissato una ricompensa di 50.000 euro per chi fosse in grado di fornire sue notizie. «Questo caso - insiste Solá - si è trasformato in una questione fondamentale per la democrazia».

p.v.

**Abbonamenti 2006**

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48467035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR33)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su  
**l'Unità**

**publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni della sez. Ds di Portonaccio sono vicini al compagno Pierluigi e ai suoi familiari per la scomparsa del padre

### ANTONIO TORRE

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.00 presso la chiesa di San Romano a Largo Antonio Beltramelli (Tiburina)

Per  
**Necrologie  
Adesioni  
Anniversari**

Rivolgersi a

**publikompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258



**BICENTENARIO DELLA  
PROVINCIA DI MOLISE**



**27 settembre  
1806  
2006**

**200 anni al servizio del cittadino**



**Provincia di Campobasso**



ideazione ed elaborazione a cura dell'Ufficio Grafico del S.I.P. Sistema Informativo Provinciale e U.R.P.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**MSTISLAV ROSTROPOVICH**

in edicola dal 30 settembre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

15

mercoledì 27 settembre 2006

Unità  
**10**

ECONOMIA & LAVORO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**MSTISLAV ROSTROPOVICH**

in edicola dal 30 settembre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

# La Birra

Solo birra analcolica nelle mense degli stabilimenti e degli uffici della Fiat Auto. In base alla normativa che impedisce la somministrazione di alcolici nelle aziende, i dipendenti potranno bere, se amano birra, solo la versione a zero gradi alcolici. Fiat Auto ha realizzato un logo specifico per l'iniziativa e previsto una campagna d'informazione interna



## IN RIALZO I TASSI DEI BOT SEMESTRALI

Tassi in rialzo per i Bot semestrali offerti ieri in asta che hanno così registrato il maggior rendimento degli ultimi 4 anni. Gli 8,5 miliardi di titoli offerti (contro una richiesta di circa 15 miliardi) sono stati assegnati con un rendimento lordo semplice del 3,378% (+0,107 punti). Sceso invece leggermente il rendimento del Ctz assegnato ad un tasso del 3,44% (-0,01). La richiesta è stata di 2,960 miliardi a fronte di 1,5 miliardi offerto.

## BILANCIO IN ROSSO PER I FONDI ITALIANI

Il secondo trimestre 2006 fa fare un brutto tuffo nel rosso al sistema dei fondi, con un bilancio negativo di 7,6 miliardi di euro che si confronta con 8 miliardi di afflussi globali nel primo trimestre. I dati di Assogestioni evidenziano la debolezza dei prodotti italiani - la cui emorragia arriva a -14 miliardi da -12,4 - mentre i fondi esteri e «roundtrip» (esteri istituiti da intermediari italiani) restano positivi ma riducendo la raccolta a 6,4 miliardi da 21.

# «Garantire l'indipendenza di Bankitalia»

## Draghi: completare la legge sul risparmio. Più trasparenza su conflitti d'interesse

di Nedo Canetti / Roma

**L'INDAGINE** Audizione a tutto campo ieri, alla commissione Finanze del Senato, del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. La commissione sta svolgendo un'indagine sull'applicazione della legge sul risparmio e, su questo tema, il governatore è stato

chiamato ad esprimere il proprio parere.

Un parere che è stato sostanzialmente positivo, anche se Draghi ha chiesto comunque alcune modifiche, in merito alla ripartizione della disciplina tra gli ambiti della legge, delle regole amministrative e dell'autoregolamentazione.

«Una regolazione finanziaria moderna ed efficace - ha affermato il Governatore - tutela i più deboli e insieme favorisce la competitività del sistema. È uno strumento essenziale per promuovere lo sviluppo dell'economia». «Ora va completata - ha aggiunto - i prossimi appuntamenti legislativi ne offriranno l'occasione: la nostra collaborazione è piena».

Ha quindi annunciato che l'attuazione della legge porterà alla sottoscrizione di almeno due protocolli d'intesa tra la Banca d'Italia e la Consob. Il primo riguarderà i modi con cui il suo Istituto fornirà il proprio contributo all'esame dei prospetti informativi relativi all'emissione di titoli bancari; il secondo dovrà definire le modalità tecniche con le quali la Consob dovrà accedere ai dati della Centrale dei rischi, per accertare ipotesi di abuso di mercato, senza ledere la riservatezza del servizio. Draghi ha dedicato parte del suo intervento alle modifiche dell'assetto proprietario di Bankitalia, prevista proprio dalla legge sul risparmio. Ritiene che alcune norme vadano ripensate perché - a suo giudizio -

non spetta alla Banca scegliere chi deve essere il proprietario. «La proprietà - ha sottolineato - non deve avere alcuna ingerenza nelle funzioni istituzionali: l'assetto proprietario ne deve garantire l'indipendenza». Ha ricordato di aver segnalato al legislatore la «necessità di adeguate garanzie dell'autonomia». Quanto alla presenza di banche nell'azionariato «l'ipotesi, talvolta prospettata, che vi sia un conflitto di interessi fra controllati e controllante, è priva di fondamento».

A proposito del conflitto di interessi, per Draghi, più che accentuare vincoli e proibizioni, sarebbe preferibile rafforzare gli obblighi di trasparenza. A fine novembre, valutati gli sviluppi della legge sul risparmio, si terrà l'assemblea straordinaria di Bankitalia per l'approvazione del nuovo Statuto. Lo ha annunciato il governatore, informando anche che sarà inglobata nella Banca, l'Uic (Istituto italiano cambi) con l'accorgimento che l'azione di anticiclaggio sia protetta da particolari autonomie.

Per quanto riguarda le fusioni bancarie, il Governatore ritiene che, nonostante l'abolizione dell'obbligo di comunicazione preventiva, resta la necessità di sottoporre il progetto di aggregazione ad un'autorizzazione «strumento essenziale perché la Banca d'Italia assolva al proprio compito di vigilare sulla qualità e sulla solidità di coloro che intendono acquisire il controllo delle banche».

Draghi ha, infine, spezzata una lancia a favore dei fondi di pensione che ritiene debbano partire al più presto, pur chiarendo di non volersi sbilanciare in un campo di pertinenza del legislatore.



Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi Foto D-Day/Ansa

## CRAC CIRIO Piano di riparto per 134 milioni

Il piano di riparto da 134 milioni di euro per i circa 6 mila obbligazionisti della Del Monte Finance Luxembourg (ex gruppo Cirio) è stato depositato nella cancelleria del Tribunale di Roma. Nel documento i commissari straordinari della Cirio propongono di distribuire ai creditori 134 milioni di euro, pari all'85% dell'attivo del gruppo oggi disponibile.

I creditori hanno ora 15 giorni per sollevare obiezioni. Poi spetterà al giudice decidere di accogliere le osservazioni oppure di chiarire esecutivo il piano. I commissari hanno già portato a termine un primo piano di riparto per gli obbligazionisti della Cirio Del Monte. In quell'occasione ai bondholder è tornato in tasca il 6% del loro investimento.

# Competitività, l'Italia scivola ancora

## Perde 4 posizioni e scende al 42° posto. Tunisia e Barbados meglio di noi

di Marco Tedeschi / Milano

**FANALINO DI CODA** L'Italia scivola sempre più giù nella classifica della competitività mondiale e si piazza adesso al 42° posto perdendo altre 4 posizioni. Il nostro

paese si trova ora a braccetto con l'India (43esima), e oltre dieci posti dietro Tunisia (30esima) e Isole Barbados (31esima). Insomma, la classifica 2006 del World Economic Forum, l'organizzazione che ogni anno si riunisce sulle nevi di Davos, non riserva ancora una volta molto spazio per l'ottimismo. Su 125 paesi e 11.000 "business leaders" intervistati, l'Italia continua ad essere il fanalino di coda delle nazioni più ricche (G7) e dell'Unione europea (solo Grecia e Polonia fanno peg-

gio). Premiata invece la proverbiale efficienza dei paesi nordici (Finlandia, Danimarca, Svezia, Germania e Olanda sono nella top-10) ma soprattutto quest'anno la Svizzera che ha svettato in classifica per la prima volta nella storia portandosi dal quarto al primo posto.

Da segnalare anche la picchiata degli Usa che, perso lo scettro della competitività mondiale, hanno lasciato sul terreno ben 5 posizioni collocandosi al se-

Il nostro Paese continua ad essere il fanalino di coda tra le nazioni del G7. Gli Usa arretrano

sto posto. Gli Stati Uniti, comunque, scrivono gli economisti del Forum «continuano a godere di un eccellente ambiente di business, mercati efficienti e del fatto di essere un centro di sviluppo della tecnologia mondiale».

Una situazione ben diversa dall'Italia dove «il contesto macroeconomico è povero soprattutto per via di un deficit ininterrottamente fuori linea da 20 anni». Sono infatti soprattutto i conti pubblici a preoccupare il World Economic Forum: «Le condizioni critiche delle finanze pubbliche italiane potrebbe riflettere problemi istituzionali più profondi che si evidenziano nelle valutazioni negative sull'efficienza della spesa, sull'eccesso di regolamentazione, e, più in generale, sulla qualità delle istituzioni pubbliche». Irene Mia, senior economist del Forum, parla comunque di una «situazione stazionaria»

per l'Italia. Di fatto un Paese fermo all'interno di un Universo che si muove. L'economista ha spiegato che quest'anno il pannello dell'indice in base al quale vengono effettuate le valutazioni è cambiato, ampliato ad altri criteri come l'educazione primaria, la capacità di utilizzo delle tecnologie, le infrastrutture e l'efficienza dei mercati.

«Se si guarda al punteggio - ha detto Mia - l'Italia ha di fatto perso solo uno 0,01% in termini assoluti». Restano sul tavolo i fattori problematici di sempre per il Paese: l'inefficienza della burocrazia, le regole restrittive del mercato del lavoro, le norme fiscali e le aliquote applicate. Ci sono però anche dei punti di forza del sistema, come ha fatto notare l'analista: l'educazione primaria (per cui l'Italia è ottava), la diffusione dei telefoni cellulari (quarto posto), ma anche la capacità di innovazione (20esima).

# Valetto getta la spugna: Domopak e Cuki passano al fondo di De Benedetti

La società torinese aveva accumulato debiti per 260 milioni di euro. La quota di Management & Capitali si attesterà tra il 67 e il 69% del capitale

di Luigina Venturelli / Milano

La pratica statunitense dei fondi di ristrutturazione viene alla prova anche in Italia. Il primo esperimento sarà quello di Management & Capitali di Carlo De Benedetti, che ieri ha raggiunto l'intesa con la storica proprietà della famiglia Valetto per acquisire Comital Saig, l'azienda detentrici dei marchi Cuki e Domopak, pellicola e alluminio per conservare gli alimenti. Oggetti d'uso comune che godono di vasto mercato e buoni ordini, insufficienti però a sostenere la crisi finanziaria della società torinese, che ha accumulato debiti per 260 milioni di euro, avendo

come principali creditori Banca Intesa, Sanpaolo Imi, Unicredit e Montepaschi di Siena. L'accordo prevede che il fondo turnaround di De Benedetti assuma il controllo del gruppo grazie all'aumento di capitale da 65 milioni di euro che l'assemblea degli azionisti di Comital Saig sarà chiamata ad approvare il prossimo 30 settembre. Di questa somma 45,5 milioni saranno sottoscritti da M&C e 19,5 milioni da Efibanca, sancendo così l'uscita dalla società della famiglia Valetto, che deteneva il 62% circa del capitale. Efibanca arriverà al 30% circa del capita-

le, mentre Management & Capitali si attesterà tra il 67 e il 69% a seconda di quanto risulterà essere l'inputato dell'aumento di capitale. L'operazione verrà chiusa entro metà ottobre, previo assenso delle banche creditrici al piano di consolidamento finanziario:

Soddisfatti i sindacati che ora attendono di conoscere il piano di ristrutturazione

verrà allora nominato un nuovo consiglio d'amministrazione e M&C assumerà la gestione operativa. Soddisfazione e prudenza da parte dei sindacati, che nell'accordo vedono le premesse per la sopravvivenza e il rilancio dell'azienda, ma che attendono di vedere il nuovo piano industriale per valutarne la bontà in fatto di salvaguardia della produzione industriale e dei livelli occupazionali: attualmente Comital Saig fattura 500 milioni di euro all'anno, principalmente nella produzione di laminati d'alluminio e nelle pellicole per la conservazione dei cibi, ed occupa 1100 lavoratori in Italia e

1700 all'estero. «L'arrivo della nuova proprietà - spiega Giorgio Airaud, segretario della Fiom Cgil torinese - è un bene per l'azienda, che ha bisogno d'ingenti risorse finanziarie. Se l'accordo con il fondo di De Benedetti non si fosse trovato, il rischio era che per il gruppo si profilasse qualche procedura concorsuale come l'amministrazione straordinaria». Eppure restano le riserve: «L'acquirente è costituito da un fondo, ed è la prima volta che il caso si verifica in Italia. Aspettiamo dunque di vedere come si comporterà, quanti saranno gli investimenti e quale sarà il piano di ristrutturazione. I fondi di turnaround -

continua Airaud - acquisiscono le medie imprese in difficoltà per ristrutturarle e poi rivenderle nell'arco di due-quattro anni. Verificheremo sul campo le intenzioni». La volontà delle organizzazioni sindacali è chiara: «Non vogliamo nemmeno sentir parlare di spezzatino, devono essere salvaguardate sia l'occupazione sia la produzione». Per questo è stato confermato lo sciopero indetto per oggi dalle Rsu aziendali con manifestazione a Torino: «L'agitazione decisa per scongiurare ipotesi concorsuali diventa un modo per incalzare la nuova proprietà al rilancio effettivo del gruppo».

## COMUNE DI CAPRIOLO (BS)

**Estratto esito di gara**  
Si rende noto che con Determinazione n. 46 del 29.08.06 è stato regolarmente espletato il pubblico incanto relativo al "Servizio di mensa e refezione scolastica anni scolastici 2006/07, 2007/08 e 2008/09 e fornitura pasti anziani dal 1.10.06 al 30.09.09". Importo stimato corrispettivo totale: € 622.864,86 per l'intero periodo triennale. Alla gara ha partecipato n. 1 Ditta, ammessa e risultata aggiudicataria del servizio, praticando lo sconto del 1,141% sui prezzi unitari a base di gara. La Ditta è la GEMEZ CUSIN srl, Via Cassanese, 224 Segrate (MI). Il Responsabile del Procedimento Dott. Giovanni Demasi www.bandilinea.it

# Alitalia, il nuovo piano Cimoli è fatto di tagli

## Oggi incontro tra governo e sindacati per scongiurare lo sciopero di venerdì

di Roberto Rossi / Roma

**PIANO** Il presidente e amministratore delegato dell'Alitalia, Giancarlo Cimoli, ha presentato ieri al governo la prima parte dell'aggiornamento del piano industriale 2005-2008 relativo alla situazione

economico-finanziaria dell'azienda. Dove è previsto un ulteriore

abbattimento delle spese e la richiesta di una modifica dell'attuale quadro di riferimento del settore. A quanto si apprende, la parte del business plan relativa allo sviluppo della compagnia sarà sottoposta nei prossimi giorni all'attenzione del ministero dell'Economia. In particolare, nella parte relativa ai conti l'amministratore Cimoli avrebbe prospettato l'intenzione di agire sul costo del carburante ma anche sui salari di piloti e assistenti di volo. Quanto alle strategie, si starebbe preparando un dossier incentrato sulle

condizioni di sviluppo della compagnia.

Che starebbe anche vagliando ipotesi di nuove alleanze. Un capitolo alquanto difficile visto che Alitalia non è proprio un compagno ideale visto la ridotta capacità di manovra dai pessimi conti. Ieri per esempio Cathay Pacific ha confermato di non avere fra gli obiettivi l'acquisizione di una quota azionaria del gruppo italiano. A ribadirlo il nuovo direttore per l'Italia della compagnia di Hong Kong, Rob Bradshaw. Dopo che nelle ultime settimane Cathay Pacific e altre compagnie orientali sono state tirate in ballo come possibili partner di Alitalia, Bradshaw - in un incontro con i giornalisti a Roma - ha precisato che c'è interesse «a stringere accordi di collaborazione con le compagnie nazionali sui mercati dove opera Ca-

thay Pacific ma non a rilevare quote». Peraltro, ha aggiunto il neo direttore per l'Italia della compagnia asiatica, Cathay ora è concentrata nel rilevare il restante 82,21% che ancora non possiede di Dragonair (seconda compagnia aerea di Hong Kong), operazione su cui deve pronunciarsi a breve l'autorità regolamentare.

Oggi, intanto, il ministro dei trasporti, Alessandro Bianchi, tenterà di convincere i sindacati a sospendere lo sciopero del personale Alitalia previsto per il prossimo 29 settembre. Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Ugl trasporto aereo, Sult e Up, sono stati infatti convocati dal ministro alle 10. Sul tavolo le parti si troveranno la spinosa questione della dismissione dei rami d'azienda dei servizi informatici e amministrativi che la compagnia vuole portare avanti, per dare un ossigeno ai conti. I sindacati si stanno opponendo fermamente a questo progetto, anche attraverso una serie di mobilitazioni, e fonti delle organizzazioni lasciano capire che una sospensione dello sciopero sarebbe possibile solo a fronte di un impegno del governo a far sospendere ad Alitalia la procedura di dismissione delle due attività.



Il presidente ed amministratore delegato di Alitalia Giancarlo Cimoli. Foto Ansa

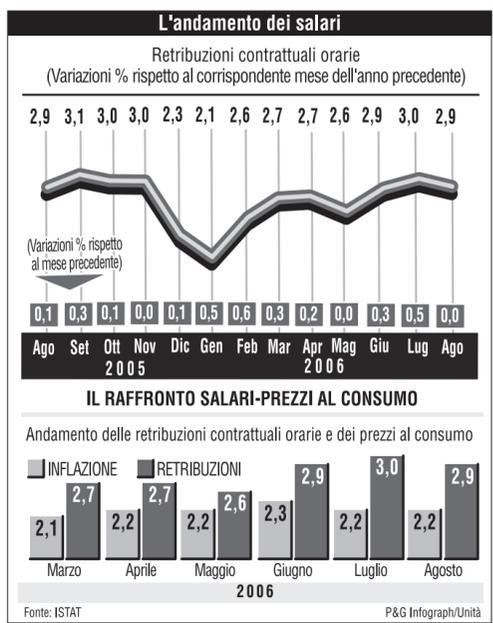
### BREVI

#### Rinascente Sabato sciopero e presidi contro i piani di chiusura

Tutti i dipendenti dei grandi magazzini Rinascente sciopereranno sabato prossimo, dalle 9.00 alle 13.00, contro l'annunciata chiusura dei punti vendita di Grugliasco (Torino) e di Bari. Davanti agli ingressi di tutti i centri della Rinascente saranno effettuati presidi. I licenziamenti previsti sono 35 a Grugliasco e un centinaio a Bari. La protesta è stata indetta anche «contro la decisione di stravolgere il piano industriale presentato a novembre 2005 e contro il rifiuto dell'azienda di rispettare corrette relazioni sindacali».

#### Termini Imerese La Fiom primo sindacato nelle elezioni Rsu

La Fiom si è aggiudicata le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) nello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Al sindacato dei metalmeccanici della Cgil sono stati attribuiti sei Rsu, cinque alla Fim-Cisl, tre alla Uilm-Uil e uno al Sismic, che per la prima volta riesce ad avere una sua rappresentanza nella fabbrica.



### DATI ISTAT

#### Ferme ad agosto le retribuzioni Gli scioperi diminuiti del 30%

Ad agosto le retribuzioni contrattuali orarie sono aumentate del 2,9% su base annua, invariate rispetto a luglio. Lo comunica l'Istat, ricordando che l'inflazione ad agosto è stata del 2,2%. La variazione nulla rispetto a luglio è dovuta al fatto che poi non si sono registrati rinnovi contrattuali e le applicazioni sono risultate poco rilevanti.

Le variazioni più significative sono quelle di alcuni comparti della pubblica amministrazione, che in generale ha registrato un incremento del 5%, con punte di circa il 6% per regioni e autonomie locali e per il servizio sanitario nazionale. Gli incrementi, spiegano ancora al-

l'Istat, sono però dovuti al pagamento contestuale del biennio economico 2004-2005. Ad oggi infatti nessuno dei contratti del settore è in vigore.

Più in generale, la quota dei contratti in vigore è pari al 56,7%: 37 accordi che riguardano circa 7,4 milioni di dipendenti. Risultano invece scaduti 39 accordi relativi a 4,9 milioni di dipendenti (43,3% del totale). Senza ulteriori rinnovi, la quota dei contratti collettivi nazionali in vigore si ridurrebbe drasticamente con l'inizio del nuovo anno: dal 56,7% di oggi al 37,5% di gennaio 2007.

Nei primi sei mesi dell'anno, infatti, scioperi in calo del 30% rispetto all'anno scorso.

**10 ORE DI FOLLIA** SOLO PER CHI PRENOTA OGGI dalle ore 15 alle 18 e, DOMANI dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 19. AURUM OFFRE NEI PERIODI INDICATI SCONTI PAZZESCHI. Non farti rubare il posto, chiama subito 199.155.760 o prenota su [www.aurumhotels.it](http://www.aurumhotels.it)

Data Arrivo	Data Partenza	Hotel	N° Notti	Prezzo	Sconto Follia	Prezzo finale
29/09/06	01/10/06	Ischia Lido	2	€ 100	€ 40	€ 60
01/10/2006	08/10/2006	Punta Fram	7	€ 180	€ 50	€ 130
01/10/2006	08/10/2006	Triton	7	€ 200	€ 80	€ 120
01/10/2006	08/10/2006	Punta Licosa	7	€ 200	€ 60	€ 140
01/10/2006	08/10/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 240	€ 100	€ 140
01/10/2006	08/10/2006	Sabbie Bianche	7	€ 250	€ 120	€ 130
08/10/2006	15/10/2006	Baia Paraelios	7	€ 260	€ 130	€ 130
08/10/2006	15/10/2006	Sabbie Bianche	7	€ 270	€ 150	€ 120
15/10/2006	22/10/2006	Suisse T. Village	7	€ 400	€ 180	€ 220
15/10/2006	22/10/2006	Punta Fram	7	€ 320	€ 200	€ 120
15/10/2006	22/10/2006	Baia Paraelios	7	€ 350	€ 230	€ 120
15/10/2006	22/10/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 400	€ 250	€ 150
15/10/2006	22/10/2006	Triton	7	€ 380	€ 270	€ 110
18/10/2006	25/10/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 420	€ 290	€ 130
22/10/2006	29/10/2006	Ischia Lido	7	€ 460	€ 260	€ 200
22/10/2006	29/10/2006	Punta Licosa	7	€ 450	€ 330	€ 120
22/10/2006	29/10/2006	Sabbie Bianche	7	€ 460	€ 350	€ 110
22/10/2006	29/10/2006	Punta Fram	7	€ 430	€ 320	€ 110
22/10/2006	29/10/2006	Baia Paraelios	7	€ 450	€ 340	€ 110
25/10/2006	02/11/2006	Approdo di Ulisse	7	€ 430	€ 310	€ 120
29/10/2006	05/11/2006	Villaggio dei Pini	7	€ 420	€ 300	€ 120
29/10/2006	05/11/2006	Suisse T. Village	7	€ 440	€ 280	€ 160
29/10/2006	05/11/2006	Ischia Lido	7	€ 500	€ 260	€ 240
29/10/2006	05/11/2006	Punta Fram	7	€ 440	€ 230	€ 110
29/10/2006	05/11/2006	Baia Paraelios	7	€ 340	€ 210	€ 130
01/11/2006	05/11/2006	Le Sirenè (Puglia)	7	€ 300	€ 100	€ 200
01/11/2006	05/11/2006	Terminal (Puglia)	7	€ 250	€ 100	€ 150
01/11/2006	05/11/2006	Sabbie Bianche	4	€ 310	€ 240	€ 70
01/11/2006	05/11/2006	Triton	4	€ 280	€ 220	€ 60
01/11/2006	05/11/2006	Approdo di Ulisse	4	€ 270	€ 200	€ 70
05/11/2006	12/11/2006	Suisse T. Village	7	€ 300	€ 180	€ 120
26/11/2006	02/12/2006	Ischia Lido	7	€ 330	€ 210	€ 120
03/12/2006	10/12/2006	Punta Licosa	7	€ 320	€ 190	€ 130
03/12/2006	10/12/2006	Suisse T. Village	7	€ 290	€ 170	€ 120
06/12/2006	10/12/2006	Triton	4	€ 210	€ 150	€ 60
23/12/2006	28/12/2006	Approdo di Ulisse	5	€ 270	€ 200	€ 70
23/12/2006	28/12/2006	Triton	5	€ 290	€ 200	€ 90
23/12/2006	02/01/2007	Approdo di Ulisse	5	€ 450	€ 250	€ 200
28/12/2006	02/01/2007	Villaggio dei Pini	5	€ 440	€ 250	€ 190
28/12/2006	02/01/2007	Ischia Lido	5	€ 670	€ 250	€ 420
02/01/2007	07/01/2007	Punta Licosa	5	€ 240	€ 150	€ 90

**VILLAGGIO SABBIE BIANCHE**  
Sulla splendida spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 Km., immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto.

**VILLAGGIO TRITON**  
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 5000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

**BAIA PARAElios RESORT**  
Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

**VILLAGGIO DEI PINI**  
Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

**Grand Hotel Olympic**  
In Via Cola di Rienzo  
ROMA  
CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO  
Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione:  
Dal 01/10 al 31/10 da € 45  
Dal 31/10 al 15/12 da € 40

**SPECIALE** in tutti gli AURUM HOTELS bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni: **GRATIS**

**GRAND HOTEL PUNTA LICOSA**  
Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania, dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere.

**VILLAGGIO PUNTA FRAM**  
Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione straordinaria a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

**VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE**  
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, centro benessere, discoteca all'aperto.

**Hotel Ischia & Lido**  
Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

**Suisse Thermal Village**  
Il villaggio, in posizione panoramissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

**SPECIALE** in tutti gli AURUM HOTELS bambini e ragazzi fino a 18 anni, in 3° letto **GRATIS**

**Le offerte sono a persona, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 5, al giorno, a persona.**

**Volò + transfer + tasse, per i nostri Hotels, andata e ritorno, a prezzi eccezionali**

**Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggio marittimo: € 90**

**INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI**  
Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min),  
[info@aurumhotels.it](mailto:info@aurumhotels.it) o vai su [www.aurumhotels.it](http://www.aurumhotels.it)  
ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

**Le offerte di Capodanno sono comprensive di animazione, miniclub e festa con cenone.**

**Cambi in euro**

1,2695	dollari	-0,007
147,8300	yen	-0,950
0,6695	sterline	-0,002
1,5776	fra. sviz.	-0,002
7,4591	cor. danese	-0,000
28,4440	cor. ceca	-0,009
15,6466	cor. estone	+0,000
8,3135	cor. norvegese	-0,076
9,2895	cor. svedese	-0,012
1,6859	dol. australiano	-0,013
1,4149	dol. canadese	-0,011
1,8974	dol. neozel.	-0,016
273,0800	fior. ungherese	+1,500
0,5767	lira cipriota	+0,000
239,5900	taloro sloveno	+0,010
3,9583	zloty pol.	-0,012

**Bot**

Bot a 3 mesi	99,60	2,73
Bot a 6 mesi	98,47	3,00
Bot a 12 mesi	96,70	3,08
Bot a 12 mesi	96,99	3,07

**Borsa**

**Petroli in recupero**

Indici in deciso rialzo per la Borsa di Milano, al termine di una sessione condotta positivamente sin dall'esordio e culminata ai massimi di giornata in sintonia con il buon andamento di Wall Street. Il Mibtel finale è salito dello 0,9% a quota 29.159 punti, l'S&P/Mib è cresciuto dello 0,89%, l'All Stars e il Midex sono avanzati rispettivamente dello 0,9 e dello 0,84%. Sostenuto il volume degli scambi, assestatisi a poco meno di 4,5

miliardi. I titoli della galassia Telecom sono stati protagonisti di un rimbalzo tecnico (Pirelli +2,4%, Telecom Italia Media +1,59%, Pirelli Real Estate +3,57%, Camfin +1,55%, Telecom Italia +0,78%). In recupero i petroli: Eni +1,55%, Erg +1,86%, Tenaris +3,15% e Saipem +2,27%. Fiat ha guadagnato l'1,38%. Positivi gli assicurativi (Generali +1,4%), gli editoriali (Rcs +0,46%) e Alitalia (+1,02%). Tra i bancari, Intesa +0,26%, Unicredit +1,03%, Sanpaolo Imi -0,17%, Mediobanca +0,39%.

**Gruppo Radici**

**Acquisita Steilmann**

Dopo una maratona di trattative durate cinque giorni il gruppo italiano Miro Radici ha rilevato la nota azienda tessile tedesca Steilmann, con sede a Bochum, che era sull'orlo del fallimento e di cui possedeva da tre anni una quota di partecipazione di quasi il 50%. Il ministro dell'Economia del Nord Reno-Westfalia, Christa Thoben (Cdu), si è detta «molto lieta» del fatto che la società tedesca abbia potuto essere salvata ed ha espresso

l'auspicio che «molti posti di lavoro possano essere mantenuti». Il gruppo Radici è attivo da anni in Germania, dove ha già rilevato in passato quattro aziende tessili del gruppo Boecker. Nel 2005 ha assunto il controllo, insieme alla società di investimenti americana SB Capital, della società Wehmeyer di Aquigrana. Nella primavera di quest'anno Miro Radici ha rilevato una quota dell'80% della Jansen Textil GmbH di Wesseling, che rifornisce con i suoi prodotti varie catene di grandi magazzini.

**Cremonini**

**In calo l'utile netto**

Il consiglio di amministrazione di Cremonini Spa ha approvato la relazione semestrale che evidenzia ricavi totali consolidati per 1.095,5 milioni di euro, pari ad un incremento dell'8,6% rispetto allo stesso periodo del 2005. Il margine operativo lordo si è attestato a 59,1 milioni (+7,5%), mentre il risultato operativo è stato pari a 35,2 milioni (+5,2%). L'utile netto di gruppo si è attestato a 2,3 milioni rispetto ai 29,1 milioni del 2005, dato quest'ultimo

che includeva la plusvalenza netta straordinaria di 20,6 milioni di euro relativa all'IPO di Marr. Pur in presenza di scenari di mercato che hanno condizionato in modo diverso i vari settori in cui opera il Gruppo - si legge in una nota - la Società prevede un miglioramento dei risultati reddituali per l'esercizio. Il management rimane orientato a perseguire politiche di sviluppo nei vari settori operativi con l'obiettivo di un miglioramento della redditività.

**In sintesi**

**Antichi Pellettieri** ha chiuso il primo semestre con un utile ante imposte in crescita del 90,1% a 8,2 milioni di euro. Lo riporta una nota della società nata da uno spin off di Mariella Burani Fashion Group, che ha debuttato a Piazza Affari il 7 giugno scorso. Il fatturato balza del 72,6% a 113,4 milioni di euro e non del 77%, come precedentemente annunciato nei dati preliminari della società. Il mol cresce dell'81,8% a 14,1 milioni di euro. L'esposizione finanziaria netta è pari a 54,6 milioni, in miglioramento rispetto a 72,5 milioni del proforma al 31 marzo 2006.

**Caleffi** ha chiuso il primo semestre 2006 con un utile netto consolidato pari a 845.000 euro, in progresso del 75% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Nel lasso di tempo compreso tra gennaio e giugno, la società mantovana ha riportato ricavi pari a 24,7 milioni di euro, in crescita del 28% sui 19,3 milioni di euro del 2005, mentre il margine operativo lordo si è attestato a 2,6 milioni di euro, in progresso del 34% a rispetto agli 1,9 milioni di euro dell'anno precedente.

**Migliora** la posizione finanziaria di Chl. Al 31 agosto 2006 la posizione finanziaria netta del gruppo si è attestata a 758mila euro, contro i 600mila euro del 31 luglio. Pari a 6,4 milioni la posizione finanziaria netta della capogruppo, contro i 5,9 milioni del 31 luglio scorso.

**Crescita** due cifre nei primi sei mesi per il fatturato di Europcar, primo gruppo di autonoleggio europeo. Nel primo semestre Europcar ha realizzato ricavi per 659 milioni di euro, il 14,6% in più rispetto allo stesso periodo di un anno prima. L'Ebit è salito del 16,3% a 61 milioni di euro, con un margine operativo migliorato di 0,1 punti per attestarsi al 9,3 dei ricavi consolidati. Presente in oltre 145 paesi con 2.950 agenzie, Europcar è stata rilevata lo scorso giugno dalla società di investimenti francese Eurazeo.

**Cresce** dell'1,9% nei primi sei mesi dell'anno l'utile netto di Astaldi salito a 17,5 milioni di euro. Tra gennaio e giugno il valore della produzione è stato di 510 milioni (-2,2%), i ricavi per prestazioni e appalti sono ammontati a 482 milioni (483 milioni nel primo semestre 2005), l'ebit si è attestato a 39,3 milioni (+1%). L'indebitamento finanziario netto al 30 giugno si attesta a 324,9 milioni di euro contro 231,2 milioni di fine 2005.

**Azioni**

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. (in %)	Var % trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
<b>A</b>									
<b>Acna</b>	24966	12,90	12,89	0,07	54,00	776	8,38	13,13	0,4700 2748,10
<b>Accpas-Ags</b>	14075	7,27	7,31	2,55	-6,23	50	6,36	8,14	0,3200 398,64
<b>Acotel</b>	30696	15,85	15,84	-0,64	16,72	2	12,92	19,02	0,4000 66,11
<b>Ag. Polab.</b>	31445	16,24	16,24	-1,69	-4,41	0	15,84	17,61	0,1000 82,02
<b>Acsm</b>	4581	2,37	2,37	0,47	6,91	73	2,10	2,72	0,0700 88,72
<b>Actelios</b>	16805	8,68	8,65	-1,59	2,00	232	8,18	11,62	- 587,39
<b>Aedes</b>	9310	4,81	4,85	3,24	-11,73	94	4,59	6,25	0,1800 483,08
<b>Aem</b>	4006	2,07	2,08	2,41	27,95	8540	1,62	2,12	0,0560 3724,30
<b>Aem To</b>	4318	2,23	2,24	1,27	8,99	1052	1,90	2,33	0,0335 1137,00
<b>Aem To w08</b>	1187	0,61	0,61	1,38	14,15	642	0,48	0,65	- -
<b>Aerop Firenze</b>	34752	17,95	17,89	-0,33	30,18	13	12,74	18,27	0,1400 162,16
<b>Alerion</b>	834	0,43	0,43	-1,44	-2,73	433	0,41	0,50	0,0050 172,41
<b>Allitalia</b>	1625	0,84	0,85	1,02	-13,51	13383	0,76	1,28	0,0413 1163,71
<b>Alleanza</b>	17905	9,25	9,26	0,44	-11,99	2840	8,56	10,72	0,4550 7826,19
<b>Amga</b>	3619	1,87	1,87	1,41	13,20	892	1,59	1,95	0,0280 687,66
<b>Amplifon</b>	12115	6,26	6,21	-2,20	10,12	712	5,59	8,20	0,3000 1238,48
<b>Anima</b>	5332	2,75	2,75	0,51	-10,64	45	2,40	3,52	0,1250 289,17
<b>Ansaldo Sts</b>	15376	7,94	7,91	1,22	-	149	7,18	9,18	- 794,10
<b>Art'e</b>	13118	6,78	6,74	-1,79	-36,18	5	6,01	11,33	0,4000 24,25
<b>Asm</b>	7290	3,77	3,78	5,06	47,13	4010	2,53	3,77	0,0250 2915,26
<b>Astaldi</b>	10224	5,28	5,28	1,50	9,66	105	4,47	6,36	0,0850 519,68
<b>Auto To-Mi</b>	32845	16,96	17,04	0,35	6,88	97	15,24	18,43	0,3000 1492,74
<b>Autogrill</b>	24507	12,66	12,69	2,62	4,42	3218	11,44	13,36	0,2400 3219,94
<b>Autostar</b>	45444	23,47	23,47	-0,68	14,38	13786	20,11	24,30	0,1300 13418,07
<b>Azimut H</b>	17049	8,80	8,88	3,32	33,23	519	6,61	10,57	0,1000 1274,55
<b>B</b>									
<b>B. Bilbao Viz.</b>	35035	18,09	18,06	0,39	18,78	1	14,88	18,26	0,1320 -
<b>B. C.R. Firenze</b>	4738	2,45	2,45	0,74	12,40	775	2,07	2,80	0,0520 3367,22
<b>B. Carige</b>	7449	3,85	3,83	-0,40	34,92	625	2,85	4,05	0,0750 4610,91
<b>B. Carige risp</b>	7900	4,08	4,08	0,47	0,95	7	3,80	4,52	0,0950 715,42
<b>B. Desio</b>	13287	6,86	6,88	0,48	9,97	46	5,97	7,82	0,0830 802,85
<b>B. Desio r nc</b>	12752	6,59	6,70	3,48	9,51	5	5,78	6,97	0,1000 86,95
<b>B. Fideuram</b>	9707	5,01	5,01	0,10	8,32	2912	4,04	5,20	0,1700 4914,20
<b>B. Finmat</b>	2054	1,06	1,06	-0,38	-7,82	235	0,95	1,27	0,1030 385,02
<b>B. Ifis</b>	20974	10,83	10,88	1,89	6,64	13	9,73	13,55	0,2400 310,72
<b>B. Immobiliare</b>	16307	8,42	8,45	1,04	11,76	12	7,51	9,66	0,2500 1302,20
<b>B. Intesa</b>	9908	5,12	5,11	0,26	13,33	44283	4,27	5,30	0,2200 30781,77
<b>B. Intesa r nc</b>	9230	4,77	4,78	0,67	12,94	3230	4,01	5,00	0,2310 4445,18
<b>B. Italcantieri</b>	74566	38,51	38,55	2,99	77,47	828	21,70	51,79	0,4900 2938,10
<b>B. Lombarda</b>	30686	15,85	15,83	-0,50	32,59	1196	11,95	16,16	0,4000 5572,02
<b>B. Profilo</b>	4448	2,30	2,28	-1,26	6,99	257	2,07	2,81	0,1470 287,71
<b>B. Santander</b>	23956	12,37	12,35	-0,11	10,80	3	10,52	14,40	0,1376 -
<b>B. Sard. r nc</b>	36263	18,78	18,77	0,98	8,67	7	17,07	19,61	0,5000 123,95
<b>B.P. Etruria e L.</b>	30328	15,66	15,70	0,20	11,10	209	13,15	17,73	0,2200 844,79
<b>B.P. Intra</b>	28432	14,68	14,74	1,24	22,60	275	11,76	15,00	0,2000 321,19
<b>B.P. Italiana</b>	18123	9,36	9,34	-0,29	27,78	478	6,94	9,49	0,2750 5633,59
<b>B.P. Milano</b>	20129	10,40	10,50	0,97	11,53	4181	8,90	10,94	0,1500 4314,70
<b>B.P. Spoleto</b>	22563	11,65	11,64	0,61	7,16	9	9,71	13,11	0,4000 254,96
<b>B. Verona No</b>	42830	22,12	22,10	-0,27	27,94	1078	17,29	23,49	0,7000 8302,26
<b>B.P.L. Banca</b>	41243	21,30	21,34	0,42	14,25	1033	18,64	22,12	0,7500 7336,73
<b>Basichell</b>	1870	0,97	0,97	-0,50	86,70	349	0,52	1,47	0,0930 58,91
<b>Bastogi</b>	398	0,21	0,21	-0,19	-23,65	121	0,19	0,29	- 139,04
<b>BB Biotech</b>	96116	49,64	49,89	1,22	-3,33	7	45,65	56,79	1,8000 -
<b>Bca Hls w08</b>	9490	4,90	4,89	3,84	12,87	64	4,25	7,43	- -
<b>Beghelli</b>	981	0,51	0,51	1,07	-16,01	54	0,50	0,67	0,0258 101,34
<b>Benetton</b>	24922	12,87	12,97	1,41	34,10	622	9,60	13,60	0,3400 2936,84
<b>Beni Stabilli</b>	1605	0,83	0,83	0,46	21,19	6193	0,73	0,96	0,0240 1410,82
<b>Biesse</b>	24087	12,44	12,46	0,77	83,56	50	7,86	13,80	0,1800 340,77
<b>Biplette Inv.</b>	21647	11,18	11,18	-0,18	86,96	6	5,98	11,77	0,2900 5075,95
<b>Bnl r nc</b>	7187	3,71	3,79	1,12	49,86	32	2,48	4,00	0,1248 86,11
<b>Boero</b>	31948	16,50	16,50	-0,84	31,30	0	15,25	18,50	0,4000 71,62
<b>Bolzoni</b>	6488	3,35	3,37	-0,59	-	8	3,02	3,37	- 85,56
<b>Bon. Ferraresi</b>	69783	36,04	36,04	0,36	9,64	4	32,85	37,11	0,1300 202,70
<b>Brembo</b>	16044	8,29	8,32	1,17	29,19	47	6,14	8,53	0,2100 553,38
<b>Brioschi</b>	722	0,37	0,37	0,05	-10,57	179	0,34	0,49	0,0038 188,19
<b>Brioschi w</b>	86	0,04	0,04	-1,11	-32,16	430	0,04	0,09	- -
<b>Bulgari</b>	19128	9,88	9,91	1,25	3,90	784	8,32	10,41	0,2500 2946,57
<b>Buonlogica Spa</b>	7768	4,01	4,00	0,68	23,18	635	3,26	5,45	- 347,79
<b>Buzzi Unicem</b>	36127	18,66	18,80	0,99	40,48	464	13,25	21,91	0,3200 2929,62
<b>Buzzi Unicem r nc</b>	23630	12,20	12,25	0,84	32,46	43	9,21	14,69	0,3440 495,70
<b>C</b>									
<b>C. Artigiano</b>	6694	3,46	3,46	0,17	3,19	31	3,24	3,62	0,1240 492,26
<b>C. Bergamo.</b>	59114	30,53	30,56	1,09	19,44	14	25,56	30,53	0,9500 1084,52
<b>C. Valtellinese</b>	22490	11,62	11,63	0,61	1,73	106	10,27	12,94	0,4000 156,63
<b>Cad It</b>	15707	8,11	8,15	0,57	-19,64	5	7,80	10,37	0,1800 72,85
<b>Cairo Comm.</b>	68899	35,48	35,36	1,46	-27,70	6	34,37	53,23	0,3000 277,96
<b>Calligraf. r nc</b>	16071	8,30	8,30	-	18,52	0	7,00	9,26	0,1200 7,55
<b>Calligraone</b>	16303	8,42	8,34	0,18	16,22	17	7,12	9,44	0,1000 91,80
<b>Calligraone Ed.</b>	13147	6,79	6,86	2,22	-3,51	48	6,45	7,72	0,3000 848,75
<b>Cam-Fin.</b>	2804	1,45	1,44	1,55	-20,44	906	1,43	2,10	0,0300 532,42
<b>Campari</b>	13900	7,18	7,21	1,55	13,47	1099	6,23	8,12	0,1000 2084,78
<b>Capitalia</b>	12559	6,49	6,48	0,08	32,21	15321	4,91	7,31	0,2000 16829,18
<b>Carraro</b>	7158	3,70	3,72	0,46	7,66	17	3,43	4,05	0,1250 155,27
<b>Cartifolia Ass.</b>	89746	46,35	46,40	0,35	6,11	351	39,2		

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**MSTISLAV ROSTROPOVICH**

in edicola dal 30 settembre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18

mercoledì 27 settembre 2006

# LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**MSTISLAV ROSTROPOVICH**

in edicola dal 30 settembre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## La Squalifica

Il giudice sportivo della Lega Calcio ha squalificato per due turni il campo del Catania, a seguito degli incidenti avvenuti durante il derby contro il Messina. Il club siciliano dovrà pertanto giocare le prossime due gare interne a porte chiuse



Calcio 20,45 Rai 1



Calcio 20,45 SkySport 1

IN TV

13,00 Italia 1 Studio Sport  
13,30 Eurosport Volley, World Grand Prix  
14,00 SkySport2 Rugby, Nec-Leicester  
17,45 SkySport2 Basket, Napoli-Bologna  
18,10 Rai 2 Rai TG Sport  
20,25 SkySport2 Volley, Cuneo-Friedrichs  
20,45 Rai 1 Calcio, Inter-B.Monaco

20,45 SkySport1 Calcio, Valencia-Roma  
21,30 Eurosport Vela  
22,45 Rai 1 Un mercoledì da campioni  
22,45 Eurosport Golf, US Pga Tour  
0,00 SkySport1 Sport Time  
0,15 SkySport2 Nfl, Patriots-Broncos  
2,30 SkySport2 Mlb, Astros-Cardinals

# Solo un pari per il Milan, ma Ancelotti sorride

## Champions League, finisce senza reti la sfida a Lens. Nel finale grandi parate di Dida

di Alessandro Ferrucci

**UN PECCATO** Con un pareggio senza reti il Milan esce indenne dalla trasferta francese contro il modesto Lilla, ma butta via un'eccellente occasione per staccare le altre squadre del girone H di Champions League (1-1 tra Aek e Anderlecht). Ora i rossoneri sono

**Lilla 0**  
**Milan 0**

**LILLA:** Sylva, Chalmé, Plestan, Tavlariadis (dal 40' st Rafael), Vitakic, K. Keita, Bodmer, Makoun, Tafforeau, Fauvergue (dal 17' st Cabaye), Odemwingie.

**MILAN:** Dida, Cafu, Nesta, Kaladze, Jankulovski, Gattuso, Pirlo, Ambrosini, Seedorf, Kaka, Gilardino (dal 31' st Inzaghi).

**ARBITRO:** Mejuto Gonzalez

**AMMONITI:** Jankulovski, Cabaye,

in testa con 4 punti davanti a belgi e transalpini (2) e greci (1). Un peccato perché poteva essere una gara senza storia, se i rossoneri non fossero caduti in una sorta di "rispetto esterofilo". Che impone un'attenzione particolare nei confronti di un avversario poco conosciuto (sul campo). Così i francesi tentano di sorprendere i più quotati avversari con un'ottima mobilità e veloci ripartenze guidate da Keita e Odemwingie che sfruttano gli inserimenti di Fauvergue. Fino a quando Pirlo e compagni applicano il miglior antidoto: il possesso palla (60% alla fine del primo tempo). Al Lilla si spegne la luce. E Seedorf diventa il punto di riferimento di tutte le azioni d'attacco, con Kakà libero di inserirsi e Gilardino terminale offensivo. Un assedio. Ma, nonostante questo, nell'ultimo quarto d'ora il Milan non sfrutta ben quattro palle gol (in particolare due con il centrocampista brasiliano). Un'astinenza che si prolunga anche nella ripresa, dove i ragazzi di Ancelotti continuano a pressare ma non trovano il varco giusto per battere Sylva. Gilardino, in particolare, non riesce ad aprire i giusti spazi in attacco e, spesso, Kakà vaga senza meta da destra a sinistra. I francesi, così, ritrovano il coraggio giusto per farsi sotto e, gambe in spalla, sfiorano il vantaggio con una botta da fuori del solito Keita (il migliore dei suoi). Inevita-

bile l'impiego di Inzaghi. Ancelotti richiama in panchina Gilardino e lancia SuperPippo nel ruolo a lui più congeniale: quello di uomo partita. Peccato che il suo inserimento giunga quando i suoi compagni "denunciano" un po' di stanchezza e non gli arrivano palloni puliti da addomesticare e fuorigioco da "saltare". Anzi. Le migliori occasioni sono per i calciatori francesi che tentano la botta da fuori in almeno quattro occasioni. E solo un Dida attento evita la beffa finale (in particolare sul rasoterra di Cabayè deviato a lato).

**TUTTI I RISULTATI:**

**Gruppo E**  
Real Madrid-Dinamo Kiev ..... 5-1  
Steaua Bucarest-Lione ..... 0-3  
**Gruppo F**  
Benfica-Manchester Utd ..... 0-1  
Celtic-Copenaghen ..... 1-0  
**Gruppo G**  
Cska Mosca-Amburgo ..... 1-0  
Arsenal-Porto ..... 2-0  
**Gruppo H**  
Aek Atene-Anderlecht ..... 1-1  
Lilla-Milan ..... 0-0



Kakà in azione nell'area del Lilla Foto Ansa

OGGI IN CAMPO Ore 20,45

Inter-Bayern  
Valencia-Roma

Sfida ai vertici per Inter e Roma. Che, nel secondo turno di Champions League, affrontano le dirette concorrenti per il passaggio del turno. I nerazzurri trovano, a San Siro, i tedeschi del Bayern Monaco primi in classifica del gruppo B dopo il successo per 4-0 contro i russi dello Spartak Mosca. Per Mancini & Co. è fondamentale vincere visto il brutto stop in terra portoghese (1-0 dallo Sporting Lisbona). Per la formazione: favorito Ibrahimovic su Adriano a fianco di Crespo. Umore differente in casa giallorossa. La Roma trova il Valencia di Tavano e Moretti dopo la larga vittoria del primo turno con gli ucraini dello Shakhtar (per 4-0) e, tenuto conto della situazione infortunati (fuori Taddei, Mancini, Mexes e Vucinic), gli può bastare anche un pareggio.

FIGC Il capo dell'Ufficio Indagini vede Melandri e Pancalli e ritira le dimissioni. Ma Matarrese lo attacca: «Deve integrarsi nel calcio»

## Borrelli torna ma vuole più poteri

Francesco Saverio Borrelli si appresta a riprendere il suo posto di capo Ufficio indagini della Federcalcio lasciato quando si dimise Guido Rossi. Gli incontri di ieri con il ministro Giovanna Melandri e con il nuovo commissario Luca Pancalli hanno convinto l'ex capo di Mani Pulite che la volontà di continuare sulla via delle riforme nonostante tutto è rimasta. «C'è la volontà di compiere decisi mutamenti per evitare ciò che è accaduto negli ultimi mesi», ha dichiarato Borrelli. A frenare Borrelli nello scioglimento la riserva sono arrivate però le punzecchiature del presidente della Lega Antonio Matarrese che, uscito dall'uffi-

cio di Pancalli in via Allegrini poco prima di Borrelli, aveva dichiarato: «Borrelli è l'uomo giusto, ma non deve essere l'uomo che fa paura. Mi piacerebbe se restasse nel calcio, ma deve integrarsi meglio nel nostro mondo». Parole alle quali Borrelli ha risposto seccamente: «Non mi debbo integrare con il mondo del calcio, perché non devo giocare né arbitrare nessuna partita. Devo solo conoscere le regole della giustizia sportiva». Per togliere la riserva Borrelli ha comunque voluto precise garanzie su nuovi poteri d'indagine indispensabili per compiere al meglio il suo lavoro. Già durante i colloqui Borrelli aveva la-

mentato come il suo ufficio non potesse fare altro che ricevere documentazione dalle Procure e ad ascoltare testimoni ed indagati: nessun reale potere ispettivo era in capo all'Ufficio indagini. Toccherà al nuovo statuto della Federcalcio che il vice commissario Massimo Coccia sta scrivendo darà invece la possibilità a Borrelli e al suo pool di disporre di documenti (non di intercettazioni) come le altre autorità requirenti. E di lavoro per Borrelli ce ne sarà subito tanto a partire dal faldone sullo spionaggio dell'Inter all'arbitro De Santis. Il fascicolo è già stato aperto e potrebbe portare a conseguenze pesanti sulla

società nerazzurra in special modo sullo scudetto assegnato a tavolino lo scorso 26 luglio. Nelle motivazioni che davano al club di Moratti il titolo 2005-06, oltre alle ragioni di "realpolitik" (se non fosse stato assegnato l'Italia rischiava un posto in Champions League) si leggeva: «Gli organi federali possono tuttavia intervenire con un apposito provvedimento di non assegnazione quando ricorrono motivi di ragionevolezza e di etica sportiva (...) ovvero che anche squadre non sanzionate hanno tenuto comportamenti poco limpidi». Frasi che oggi hanno un effetto alquanto sinistro.

Massimo Franchi

MORATTI

## «De Santis? Mai fatto pedinare nessuno»

Risponde agli attacchi degli ultimi giorni, Moratti, difende l'Inter e la sua dirigenza tirata in ballo sulle intercettazioni: «Non sono per niente preoccupato e confermo il fatto che mai nessun mandato è stato dato per seguire qualcuno»: ha detto il patron nerazzurro, precisando una volta per tutte che l'Inter non ha mai fatto pedinare in passato l'ex arbitro Massimo De Santis. Non aver fatto pedinare nessuno quasi mi dispiace - ha aggiunto Moratti - perché, vedendo la reazione scomposta e smodata di tutto un certo mondo condannato e di tutti quelli che

gli stanno intorno, se fossimo andati a fondo allora forse due anni fa avremmo risolto il problema». Nessuna risposta, invece, da parte del patron nerazzurro sull'ipotesi fatta da De Santis che il suo pedinamento sarebbe stato fatto per ricattarlo: «Molto sinceramente - ha detto Moratti - il signor De Santis non merita nessuna risposta». Alla vigilia di Inter-Bayern di Champions League, sulla vicenda Telecom-De Santis parla anche l'allenatore nerazzurro, e si schiera con Moratti: «Non so se abbia fatto pedinare De Santis - ha detto ieri Roberto Mancini - ma nel caso in cui l'avesse fatto pedinare avrebbe forse avuto ragione, visto che De Santis si è preso quattro anni di squalifica. Sinceramente, ho seguito marginalmente la cosa, non sono andato nello specifico perché non mi interessa molto. Ma l'Inter non c'entra assolutamente nulla». Nei giorni scorsi Roberto Mancini aveva esternato la sua rabbia per un presunto tentativo di destabilizzare l'Inter. Questi ultimi fatti come il caso Telecom e la dichiarazione di De Santis potrebbero dar valore a quelle affermazioni: «Non lo so, queste sono cose diverse - ha aggiunto Mancini dal sito dell'Inter - qualcuna sì, ma certe dichiarazioni le ho fatte una settimana fa, non sei mesi fa. Quindi le cose non possono essere cambiate in dieci giorni, il mio pensiero è sempre lo stesso, altre cose non c'entrano».

## IL CASO A Palermo sequestrati dai Cc alcuni teloni con scritte in risposta a quelli di Londra Striscioni sulla mafia per accogliere il West Ham

A Londra i tifosi del West Ham avevano accolto tifosi e squadra rosanero indossando maglie con la scritta «mafia», provocando sdegno e proteste anche a livello politico; adesso in vista della gara di ritorno (0-1 all'andata) qualche tifoso ha pensato bene di replicare alle provocazioni piazzando sul campo di Altavilla Milicia, prima dell'allenamento della formazione inglese, due striscioni con la scritta «Welcome to the beautiful mafia's land» («Benvenuti nella bella terra di mafia») e «We will win without mafia's help» («Noi vinceremo senza l'aiuto della mafia»). Per la verità gli inglesi non hanno visto gli striscioni perché i carabinieri li han-

no sequestrati prima dell'arrivo a Palermo dei giocatori, che alla fine hanno saltato l'allenamento non per polemica contro l'iniziativa, ma per le pessime condizioni del campo (a Palermo piove da ieri mattina). Il gesto è stato stigmatizzato sia dal presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, sia dal sindaco di Palermo Diego Cammarata. Proprio lunedì la presidenza della Regione e il Palermo calcio avevano lanciato l'iniziativa di accoglienza per i tifosi inglesi presentando le magliette con la scritta «La mafia fa schifo. La libertà è cosa nostra» che saranno regalate ai sostenitori ospiti giovedì prima della partita al «Renzo Barbera». A Lon-

dra, invece, le t-shirt ritenute offensive erano state vendute per 7 sterline e molti erano i tifosi che le avevano indossate durante la gara all'Upton Park, vinta dai rosanero con un gol di Andrea Caracciolo. Le maglie fatte stampare dalla Regione siciliana (4 mila) verranno distribuite domani allo stadio «Barbera», ma anche nelle scuole di tutta la Sicilia: i colori varieranno a seconda della provincia: a Messina verranno distribuite quelle giallorosse, a Catania quelle rossoazzurre, a Palermo quelle rosanero. Intanto, uno studio di Ateneonline, il giornale della Scuola di giornalismo «Mario Francesco» dell'Università di Palermo, segnala

che per i tifosi rosanero assistere a una partita di Uefa costa più che ai palermitani o ai tifosi del Chievo. A Palermo i biglietti si pagano 4 volte in più rispetto a Verona (in casa con lo Sporting Braga) e Parma (al Tardini domani ci sarà il Rubin Kazan). Il prezzo minimo per la partita di ritorno del primo turno di Coppa Uefa dei rosanero è di 22 euro (per un posto in curva), un'enormità se confrontato ai 5 euro richiesti dal Parma o ai 10 del Chievo. A Verona, basterà pagare 30 euro per una «polttronissima», mentre con la stessa cifra (aggiungendo altri 3 euro) nel capoluogo siciliano si può accedere solo alla tribuna Montepellegrino (ex «gradinata»).

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 26 settembre

NAZIONALE	16	30	12	66	61
BARI	10	22	49	85	1
CAGLIARI	69	37	71	40	51
FIRENZE	6	84	19	80	30
GENOVA	67	25	21	77	85
MILANO	60	58	64	17	42
NAPOLI	20	59	81	45	6
PALERMO	83	8	51	77	29
ROMA	10	9	69	7	41
TORINO	85	20	47	11	61
VENEZIA	81	18	6	34	29

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO JOLLY SuperStar

6	9	10	20	60	83	81	16
Montepremi							3.179.231,01
Nessun 6	Jackpot €	3.498.061,87	5 + stella				
Nessun 5+1	€		4 + stella			€ 16.048,00	
Vincono con punti 5	€	12.976,46	3 + stella			€ 650,00	
Vincono con punti 4	€	160,48	2 + stella			€ 100,00	
Vincono con punti 3	€	6,50	1 + stella			€ 10,00	
			0 + stella			€ 5,00	

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**MSTISLAV ROSTROPOVICH**

in edicola dal 30 settembre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

19

mercoledì 27 settembre 2006

# Unità 19 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**MSTISLAV ROSTROPOVICH**

in edicola dal 30 settembre il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## L'Autocensura

L'OPERA DI BERLINO CANCELLA MOZART: MAOMETTO DECAPITATO È TROPPO RISCHIOSO

L'Opera tedesca di Berlino cancella l'*Idomeneo re di Creta* di Mozart perché teme reazioni dagli integralisti islamici e scatena polemiche: giusto, sbagliato, è materia scottante come un fiammifero presso una polveriera. Mozart e gli integralisti, però, come s'incastano? L'*Idomeneo*, del 1781, non parla di Islam. Ma la sovrintendente Kirsten Harms ha deciso: la ripresa, dal 5 al 18 novembre, dello spettacolo del 2003 è troppo rischiosa



perché il regista Hans Neuenfels vi squaderna le teste mozzate di Cristo, Buddha, Maometto e del dio greco Poseidone. La direttrice ha ripensato al putiferio globale dopo le vignette satiriche danesi sul profeta, la polizia l'ha avvisata di pericoli «incalcolabili», e tuttavia la sua scelta ha infiammato gli animi occidentali. Per la Cdu/Cus è «una genuflessione davanti ai terroristi», per il sindaco, il socialdemocratico Klaus Wowereit, non c'è rischio concreto e poi così si incoraggia «chi è ostile ai nostri valori», viceversa per il presidente del Consiglio islamico della Germania Ali Kizilkaya tanta cautela per non offendere i musulmani è opportuna e giustificata. Lo vediamo, è materia che brucia. Ed emblematica. Proprio oggi a Berlino il ministro dell'Interno Schaeuble apre una conferenza sull'Islam.

Stefano Miliani

**LA KERMESSA** Tutto pronto per la grande festa che inizierà a Roma il 13 ottobre. Ieri Veltroni e Bettini hanno presentato il programma davanti a una platea sterminata di giornalisti. Film e star a 5 euro. Una simpatica Isabella Rossellini madrina dell'incontro

di Toni Jop / Roma

**N**on servono nemmeno gli scongiuri della vigilia: mettete che siete a Roma e che abbiate voglia di mangiare una buona carbonara, riuscireste a tremare al pensiero che possa andarvi male? Ovvio che no, a Roma bisogna essere sfigati per incrociare una carbonara da dimenticare. Il cinema è la stessa cosa, una festa con il cinema tra Via Veneto e le conchiglie di Piano all'Auditorium è un piatto «normale» per questa città, anche se è la prima volta che si decide di far baldoria con tanta gente.



Nicole Kidman in «Fur», il film ispirato alla fotografa Diane Arbus che apre la Festa di Roma; sotto la presentazione all'Auditorium

Visto dal critico

## Se si facesse a meno dei premi?

DI ALBERTO CRESPI

Facciamo un pronostico? La Festa di Roma sarà un grande successo di pubblico e andrà ripensata per l'edizione 2007. Sembra una contraddizione, ma non lo è: anche le cose di successo possono essere migliorate. Ci sembra già di vedere le folle che accorreranno ad omaggiare Nicole Kidman e Sean Connery, o per vedere film italiani molto attesi come *A casa nostra* di Francesca Comencini, *N di Paolo Virzì* e *La sconosciuta* di Giuseppe Tornatore; altrettanto scontato è il successo di *The Departed* di Martin Scorsese, uno dei tanti film Medusa che faranno coincidere con la Festa la propria uscita in Italia (Medusa, società dell'impero berlusconiano, è presente a Roma almeno quanto Raicinema era presente a Venezia...). Magari anche il concorso godrà del traino dei galà, ma qui il critico si sente in dovere di spendere due parole. Da mesi si parla della difficoltà di organizzare un festival un mese dopo Venezia e un mese prima di Torino. La risposta è sempre stata che la Festa di Roma «non è un festival», ma la sezione competitiva è pur sempre, per sua natura, qualcosa che a un festival somiglia assai. Ebbene, è singolare rispondere piccati alle battute sugli «scarti» veneziani e poi mettere in concorso 7 film provenienti dal festival di Toronto e due (di grandi registi, Otar Iosseliani e Tian Zhuangzhuang) che hanno avuto la propria anteprima al festival di New York. La stampa italiana, provinciale per natura, non segue Toronto e New York, ma basta guardare la cartina geografica per capire quanto sono grosse quelle due città, e in quale continente si trovano, e per concludere che se il concorso romano doveva essere un luogo di «scoperta», meglio rifletterci sopra. È un'amara verità: ci sono ormai più festival che film e forse la soluzione migliore, per il futuro, è proprio fare una Festa, punto e stop: con i cinema aperti fino all'alba in stile notte bianca, con le proiezioni in tutta la città, con i cotillons. Ma senza premi, e senza concorsi.

# «Nuovo cinema Roma»

Fate un altro passo: il glamour, dicono che si punterà anche ai volti dei famosi, dei grandi di questa magnifica arte. Allora la Nicole Kidman, Sean Connery etc etc. Ma qui basta una telefonata e vi trovate al cinema, o al ristorante, seduti accanto a Francesco Rosi, Gillo Pontecorvo, Ettore Scola, i Taviani, Suso Cecchi, Francesco Maselli, Monicelli Gregoretti, e scusate se è poco, visto che stiamo parlando di gente che ha fatto la storia del cinema, non solo di quello italiano e continua a farlo. Gli ingredienti sono tutti qui, così stanno le cose. Bastava solo metterli insieme con un po' di passione e sfidare il risentimento di chi poi avrebbe detto: ma che fai, il cinema? Pensa alle buche per la strada...Veltroni, il sindaco lo ha fatto. E il risultato iniziale è stata la conferenza stampa di ieri all'Auditorium che lascia intuire un po' di scenari. Ci saranno stati 2000 addetti: una sala da concerto praticamente piena di gente, un successo abbastanza scontato visto che a quanto pare gli accrediti totali sono circa 5mila, una cifra enorme. Venezia, per capirsi, chiude le porte a quota 1400, se non si governa. Televisioni, reporter, critici, cronisti, telecamere, applausi per tutti e tutto, persino per la presentazione di una statuette premio. Entusiasmo. Veltroni, Gasbarra, Marrazzo, comune, provincia e regione - coproduttori della Festa - stringono da vicino Davide Croff, il presidente della Biennale di Venezia, seduto come gli altri in prima fila, sereno-perplesso, mentre il sindaco della capitale, al microfono, dice che la Mostra veneziana è stata «splendida», che in questo modo, tra Roma e Venezia, l'Italia è riuscita a condensare attenzione generale sul cinema e su di sé. Lui crede all'industria culturale, è convinto che sta promuovendo un investimento a lungo termine, che questa è la strada, non solo per Roma. L'estate italiana dei mille festival, dell'epidemia delle notti bianche, delle sagre infinite sembra dargli ragione. Poi, Roma è grande e ha un suo bel carattere che ha radici in questa disposizione alla festa e al banchetto. Anche se Bettini, il g.o. dell'appuntamento, nonostante la sua romanità, descrivendo l'articolazione degli eventi si lascia scappare che c'è una zona anche «per il food» (cibo). Il «food»? Ci è venuta in mente la immortale parabola cinematografica di Alberto Sordi (santo subito o almeno beato) davanti al latte, alla «mostarda», al pane imbrattato. Comunque tranquilli: «Er food ce stà alla festa» (questa è nostra). Il problema sarà il governo del banchetto: cinquemila ac-



creditati sono in grado di esaurire tutti i posti a disposizione all'Auditorium, nonostante gli organizzatori abbiano pensato a diversificare le proiezioni, ma siccome la festa sarà l'oggetto dell'attenzione, piuttosto che il cinema in quanto film, è immaginabile che questa massa in qualche modo omogenea e talvolta petulante procurerà alla Festa qualche problema. Del resto, come è stato detto dal palco dell'Auditorium, Roma deve anche imparare qualcosa e ne avrà modo. Soprattutto se pensa di dare soddisfazione al grande pubblico, alla gente che sale dalle borgate verso il centro, come d'abitudine del resto durante i fine settimana, che questa volta cercherà di mettere a fuoco la passerella dei vip, di guardare negli occhi la Kidman o Connery. Se si spostano in cinquantamila - e sono pochi - dove li mettiamo? Così, hanno pensato agli schermi di periferia, a tante altre sale, dove un biglietto (come al centro) non costerà mai più di dieci euro. Bravi, questi son prezzi. Vogliono una Festa popolare e l'avranno.

**Cinquemila accreditati sono già una bella folla Ma gli schermi saranno ovunque. Servizi e convenzioni. Veltroni: investiamo in cultura**

**TOPOGRAFIA** Dove andare quando e che cosa fare...

## Ecco la Festa da Via Veneto all'Auditorium

di Francesca De Sanctis

La Sala Sinopoli, abituata ad ospitare un pubblico composto e silenzioso, è incapace di contenere la folla caotica dei giornalisti accreditati. E pensare che la Festa di Roma non è ancora iniziata, figuriamoci quello che succederà nella settimana in cui verranno proiettati oltre cento film, dal 13 al 21 ottobre. «Non sappiamo quanto pubblico arriverà» ammette Goffredo Bettini. Sappiamo però che sarà meglio avere a disposizione una bella mappa della città che indichi con precisione quali luoghi saranno coinvolti in questa prima edizione della kermesse.

L'Auditorium Parco della Musica sarà il cuore della manifestazione, ma «Juccichii e paillet-

I 16 film in concorso

- «A casa nostra» di Francesca Comencini (Italia)
- «La strada di Levi» di Davide Ferrario (Italia, documentario)
- «L'aria salata» di Alessandro Angelini (Italia)
- «Nightmare Detective» di Shinya Tsukamoto (Giappone)
- «Times and Winds» di Reha Erdem (Turchia)
- «Cages» di Olivier Masset-Depasse (Francia)
- «A few days later...» di Niki Karimi (Iran)
- «After This Our Exile» di Patrick Tam (Hong Kong)
- «The legacy» di Temur e Gela Babluani (Giorgia - Francia)
- «Playing the Victim» di Kirill Serebrennikov (Russia)
- «Jardins en automne» di Otar Iosseliani (Francia)
- «Mon Colonel» di Laurent Herbiet (Belgio)
- «Born and Bred» di Pablo Trapero (Argentina - Italia - Gran Bretagna)
- «This is England» di Shane Meadows (Gran Bretagna)
- «Le voyage in Arménie» di Robert Guediguian (Francia)
- «The Go Master» di Tian Zhuangzhuang (Cina)

tes» arriveranno anche nelle piazze, nei cinema, in centro e in periferia. Roma, dunque, tenterà di dimostrare che lo scettro di «capitale del cinema» è ancora stretto tra le sue mani. E lo farà partendo dall'Auditorium, dicevamo, perché dalle 9 di mattina fino a notte la struttura progettata da Renzo Piano ospiterà proiezioni, attori, registi, incontri: la sezione «Première» nella Sala Santa Cecilia, la sezione «Cinema 2006» nella Sala Sinopoli, la sezione «Extra» nella Sala Petrucci e nel Teatro Studio. E proprio di fronte all'Auditorium, su viale de Coubertin, verrà realizzato un vero e proprio villaggio del Cinema con stand, ristoranti, luoghi di incontro.

È stata addirittura realizzata una nuova sala cinematografica, da circa 1800 posti. Si chiamerà «PalaRomaUno» e avrà il suo ingresso in via Norvegia. Sarà, diciamo così, lo «schermo d'eccellenza» che si va ad aggiungere ai tanti schermi sparsi della città: da piazza del Popolo al cinema Trevi; da Villa Borghese, che si dedicherà ai più piccoli (sezione «Alice nella città»), a via Veneto, che diventerà la sede di «The Business Street», un luogo in cui si incontreranno venditori e compratori cinematografici (dal 14 al 16 ottobre). Già, proprio in Via Veneto, la strada della Dolce Vita, che in questi giorni di preparativi all'evento è irrisconoscibile per via dei cantieri, che tra l'altro bloccano il traffico automobilistico. Ma tra quindici giorni, via Veneto sarà di nuovo la strada del cinema, con oltre 60 società venditrici internazionali e più di 250 compratori provenienti da tutto il mondo.

Perfino il quartiere universitario, San Lorenzo, sarà invaso dal cinema e poi Tor Bella Monaca, il teatro diretto da Michele Placido, naturalmente Cinecittà e il Centro Sperimentale di Cinematografia. Daranno il loro contributo anche la Casa del Cinema, la Casa delle Letterature, la Casa del Jazz e la Casa della Memoria. E allontanandoci dalla città si arriverà ad Ostia e a Civitavecchia. Dunque, la «strategia di posizionamento» è pronta, non resta che vedere se la presa di potere riuscirà o no.

Scelti per voi



007 Il mondo non basta

James Bond (Pierce Brosnan) deve scoprire questa volta i mandanti dell'omicidio del magnate del petrolio Robert King, che controlla un importante giacimento nel Mar Caspio. Oltre a ciò deve occuparsi della protezione di Elektra (Sophie Marceau), la figlia dell'ucciso, che è nel mirino del terrorista Renard (Robert Carlyle). Maria Grazia Cucinotta tenta di uccidere Bond nella prima scena...

21.00 RAI TRE. SPIONAGGIO.  
Regia: Michael Apted  
Gb/Usa 1999

L'infedele

Torna, nella sua solita collocazione, lo spazio di attualità condotto da Gad Lerner. Questa quinta stagione si inaugura affrontando il caso Telecom, alla vigilia dell'intervento di Romano Prodi alla Camera. Partecipano, tra gli altri, il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, il manager Vito Gamberale, la segretaria confederale della Cgil Nicoletta Rocchi e il vicedirettore de "L'Unità" Rinaldo Gianola.

21.30 LA7. ATTUALITÀ.  
con Gad Lerner

Le lezioni d'arte di...

Dario Fo, insieme a Franca Rame, passa a illustrare Michelangelo Merisi da Caravaggio e il suo tempo. Con l'ausilio di gigantografie delle opere del pittore, Dario Fo cerca ed evidenzia, nelle tele del tormentato artista, quegli elementi di collegamento con un'epoca, a cavallo tra cinque e seicento, violenta e nello stesso tempo affascinante, densa di ingiustizie ma anche di fermenti innovatori.

23.50 RAI TRE. RUBRICA.  
"Caravaggio al tempo di Caravaggio"

Honolulu Baby

L'ingegnere Alberto Colombo (Maurizio Nichetti) lavora in una compagnia petrolifera ed è sposato con una donna in carriera che gli dedica poco tempo e poche attenzioni. Un giorno viene assegnato ad una missione a Melancias, sconosciuta località del Brasile, dove incontra alcuni colleghi dati per dispersi anni prima. Alberto scopre così che il paese è popolato solo da donne...

02.35 RAI UNO. COMMEDIA.  
Regia: Maurizio Nichetti  
Italia 2001

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele  
10.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca  
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo  
14.35 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo  
15.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Ghiaccio rovente"  
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica  
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza  
17.00 TG 1. Telegiornale  
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino  
10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Un tuareg a Roma"  
10.15 TG 2. Telegiornale  
All'interno:  
TG 2 COSTUME E SOCIETÀ;  
TG 2 SALUTE. Rubriche  
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Roberta Lanfranchi. Con Paolo Fox  
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ  
13.50 TG 2 MEDICINA 33  
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante  
15.50 IL POMERIGGIO DI WILD WEST. Real Tv. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante. Con Marco Mazzocchi  
17.15 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Il battesimo del fuoco". Con Erdogan Atalay, René Steinke  
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.  
18.10 RAI TG SPORT. News  
18.30 TG 2. Telegiornale  
19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv  
19.40 WILD WEST. Real Tv

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità  
08.05 CULT BOOK  
08.10 LA STORIA SIAMO NOI  
09.05 LA LEGGE È LEGGE. Film (Francia/Italia, 1957). Con Totò, Fernandel. Regia di Christian-Jaque  
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte  
12.00 TG 3. Telegiornale  
— RAI SPORT NOTIZIE. News  
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica  
12.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 2ª parte  
13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. "Vita nove, draghi antichi"  
14.00 TG REGIONE. Telegiornale  
14.20 TG 3. Telegiornale  
14.50 TGR PRIX ITALIA. Attualità  
15.00 QUESTION TIME. In diretta dalla Camera dei Deputati  
16.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica  
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Con Sveva Sagramola  
17.40 GEO & GEO. Rubrica  
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello  
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA  
06.55 SECONDO VOI. Rubrica  
07.05 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso  
07.10 MEDIASHOPPING  
07.20 CHIPS. Telefilm. "Rapina sulla strada"  
08.00 QUINCY. Telefilm. "Requiem per i vivi"  
08.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Voio d'angelo"  
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Il coraggio di vivere"  
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 PERRY MASON - POKER DI STREGHE. Film Tv (USA, 1993). Con Paul Sorvino, Barbara Hale  
16.00 SENTIERI. Soap Opera  
16.40 GIUSEPPE DI NAZARETH. Film Tv (Italia, 1999). Con Andrea Prodan, Ennio Fantastichini  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
19.35 SIPARIO DEL TG 4

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA  
07.55 TRAFFICO. News  
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
08.50 MATRIX. Attualità. Conduce Enrico Mentana (replica)  
09.35 TG 5 BORSA FLASH  
10.45 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Risata finale"  
1ª parte. Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke  
11.50 REALITY CIRCUS. Real Tv  
12.20 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari  
13.00 TG 5. Telegiornale  
13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio  
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ron Moss, Katherine Kelly Lang  
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP  
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola, Alessandro Mario  
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi  
16.10 BUON POMERIGGIO. Attualità. Con Maurizio Costanzo  
All'interno: 17.00 TG5 MINUTI  
17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis  
18.45 FATTORE C. Gioco

ITALIA 1

09.00 UN CORPO DA REATO. Film (USA, 2001). Con Liv Ullmann, Matt Dillon. Regia di Harald Zwart  
11.20 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Cosa dirà la gente?"  
Con Stephen Collins, Catherine Hicks  
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio  
12.25 STUDIO APERTO  
13.00 STUDIO SPORT. News  
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Un fulmine a ciel sereno". Con Monica Cruz, Edu del Prado  
15.55 INSTANT STAR. Telefilm. "Il bacio di Kat". Con Alex Johnson, Tim Rozon  
18.00 RAVEN. Situation Comedy. "Chi la fa l'aspetti". Con Raven Symone, Orlando Brown  
18.30 STUDIO APERTO  
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "La ristrutturazione". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin  
19.35 LA PUPA E IL SECCHIONE. Real Tv

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale.  
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna  
— TRAFFICO. News traffico  
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità  
09.15 PUNTO TG. Telegiornale  
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann  
09.30 DUE SOUTH DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Vuoto di memoria". Con Paul Gross  
10.30 I CACCIATORI DEGLI ABISSI. Documentario  
11.30 MATLOCK. Telefilm. "La setta". Con Andy Griffith  
12.30 TG LA7. Telegiornale  
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Manny". Con Roma Downey  
14.00 ORCHIDEA NERA. Film (USA, 1958). Con Sophia Loren. Regia di Martin Ritt  
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai  
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Azione difensiva"  
19.00 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm

SERA

20.00 TELEGIORNALE  
20.30 CALCIO. Champions League. Inter - Bayern Monaco. Da Milano. (dir.)  
22.45 UN MERCOLEDÌ DA CAMPIONI. Rubrica di sport  
23.20 TG 1. Telegiornale  
23.25 PORTA A PORTA. Attualità  
01.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
01.35 SOTTOVOCE. Rubrica  
02.05 MAGAZZINI EINSTEIN - I FESTIVAL. Rubrica. "Festival Letteratura di Mantova 2006"  
02.35 HONOLULU BABY. Film (Ita, 2001). Con Maurizio Nichetti

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.  
21.00 TG 2 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli  
21.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Simona Ventura. Con Paolo Brosio. Regia di Celeste Laudisio  
00.35 TG 2. Telegiornale  
00.45 WILD WEST. Real Tv  
01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica  
01.15 MOTORAMA. Rubrica  
02.00 TG 2 SALUTE. Rubrica  
02.10 COMPAGNI DI SCUOLA. Miniserie. "Sull'orlo del burrone"

20.00 RAI TG SPORT. News sport  
20.10 BLOB. Attualità.  
20.30 UN POSTO AL SOLE  
21.00 007 IL MONDO NON BASTA. Film spionaggio (GB/USA, 1999). Con Pierce Brosnan, Sophie Marceau. Regia di Michael Apted  
23.15 TG 3 / TG 3 PRIMO PIANO  
23.50 LE LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Rubrica di arte. "Caravaggio al tempo di Caravaggio"  
00.40 TG 3. Telegiornale  
01.00 LA STORIA SIAMO NOI

20.10 SAI XCHÉ?. Rubrica di cultura. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini  
20.15 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La notte dell'odio". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard  
21.00 DON CAMILLO E L'ONOREVOLE PEPPONE. Film commedia (Italia, 1955). Con Fernandel, Gino Cervi. Regia di Carmine Gallone  
23.45 L'ANTIPATICO. Attualità

20.00 TG 5 / METEO 5  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker  
21.00 IL PARADISO A LL'IMPROVVISO. Film commedia (Italia, 2003). Con Leonardo Pieraccioni, Angie Cepeda. Regia di Leonardo Pieraccioni  
23.30 MATRIX. Attualità  
01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale  
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno. Con Ainet Stephens  
21.05 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Caccia al topo" - "Sotto accusa". Con Hugh Laurie, Lisa Edelstein  
22.55 PRISON BREAK. Telefilm. "La fine del tunnel"  
23.50 LA PUPA E IL SECCHIONE. Real Tv. "Hot".  
00.25 STUDIO SPORT. News  
00.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale  
01.05 SECONDO VOI. Rubrica

20.00 TG LA7. Telegiornale  
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni  
21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner (replica)  
23.35 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Capolinea 38"  
"La dura realtà"  
Con Sarah Jessica Parker  
00.35 TG LA7. Telegiornale  
01.00 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Paola Maugeri  
02.25 OTTO E MEZZO. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 SHALL WE DANCE?. Film commedia (USA, 2004)  
15.55 EXTRA LARGE. Rubrica  
16.15 SDF - STREET DANCE FIGHTERS. Film drammatico (USA, 2004)  
17.55 SPECIALE: MIYAZAKI - DA HEIDI ALL'OSCAR. Rubrica  
18.25 CHRISTMAS IN LOVE. Film commedia (Italia, 2004). Con Christian De Sica  
21.00 SPANGLISH. Film commedia (USA, 2004). Con Adam Sandler. Regia di James L. Brooks  
23.15 CANOVA PRESENTA. "La morte sospesa"  
23.30 L'UOMO DI CASA. Film commedia (USA, 2005)  
01.15 IL MERCANTE DI VENEZIA. Film commi. (USA, 2005)

SKY CINEMA 3

14.05 STAR WARS: EPISODIO III - LA VENDETTA DEI SITH. Film fantastico (USA, 2005)  
16.25 A TESTA ALTA. Film azione (USA, 2004). Con The Rock. Regia di Kevin Bray  
17.55 THE AVIATOR. Film drammatico (USA, 2004). Con Leonardo DiCaprio  
21.00 SAHARA. Film avventura (USA, 2005). Con Matthew McConaughey. Regia di Breck Eisner  
23.10 MANUALE D'AMORE. Film commedia (Italia, 2005)  
01.10 COACH CARTER. Film drammatico (USA, 2005)  
03.25 ARCANOFROBIA. Film horror (USA, 1990)  
05.15 YAMAKASI - I NUOVI SAMURAI. Film drammatico (Francia/Spagna, 2001)

SKY CINEMA AUTORE

14.50 BOWLING A COLUMBINE. Film documentario (USA, 2002). Regia di Michael Moore  
16.55 SPECIALE: GRANDI BATTAGLIE. Rubrica di cinema  
17.20 UN BACIO APASSIONATO. Film drammatico (GB, 2004). Con Eva Birthistle. Regia di Ken Loach  
19.10 CANOVA PRESENTA. "La morte sospesa"  
19.20 METROLAND. Film drammatico (Francia/GB, 1997). Con Christian Bale. Regia di Philip Saville  
21.10 EXTRA LARGE. Rubrica  
21.30 HE GOT GAME. Film drammatico (USA, 1998). Con Denzel Washington. Regia di Spike Lee  
23.55 LEI MI ODDIA. Film commedia (USA, 2004)

CARTOON NETWORK

16.15 ATOMIC BETTY. Cartoni  
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni  
17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni  
17.30 TOONAMI: B. DAMAN. Cartoni  
17.55 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni  
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni  
18.45 LE SUPERCHICCHE. Cartoni  
19.15 CAMP LAZLO. Cartoni  
19.40 JUNIPER LEE. Cartoni  
20.00 ROBOTBOY. Cartoni  
20.30 ATOMIC BETTY. Cartoni  
21.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni  
21.30 PET ALIEN. Cartoni  
21.55 I GEMELLI CRAMP. Cartoni  
22.25 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 LA FANTASCIENZA MI HA CAMBIATO LA VITA. Doc.  
14.00 ALIEN PLANET. Doc.  
16.00 QUINTA MARCIA. "Incidente ad alta velocità"  
16.30 PAZZI PER IL RADIOCOMANDO. Documentario.  
17.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. Doc.  
"Artiglieria da campo"  
18.00 AMERICAN CASINO. Doc.  
19.00 MONSTER GARAGE. Doc.  
20.00 UNA FAMIGLIA ESPLOSIVA. Documentario.  
21.00 I SEGRETI DI STAR TREK. Documentario. "La tecnologia ha cambiato il mondo"  
23.00 AMSTERDAM: SQUADRA SPECIALE. Doc. "Inferno"  
"Bambini in pericolo"  
24.00 IL REICH CLANDESTINO. Doc. "L'ultima posizione"

ALL MUSIC

13.00 ROTAZIONE MUSICALE  
13.30 ANTEPRIMA "THE CLUB ON THE ROAD". Musicale  
13.55 ALL NEWS. Telegiornale  
14.00 COMMUNITY. Musicale  
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale  
16.30 ROTAZIONE MUSICALE  
18.00 THE CLUB. Musicale  
18.30 INBOX. Musicale  
19.30 ANTEPRIMA "THE CLUB ON THE ROAD". Musicale  
20.00 ROTAZIONE MUSICALE  
21.00 CORNETTO FREE MUSIC FESTIVAL. Musicale. "Da Roma". Conducono Alvin, Ambra Angiolini. (replica)  
22.30 CONCENTRATO DI ALL MUSIC SHOW. Musicale  
23.00 I LOVE ROCK'N'ROLL  
24.00 THE CLUB. Musicale  
00.30 ROTAZIONE MUSICALE

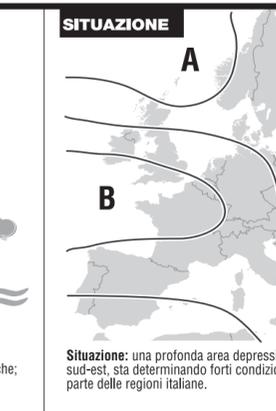
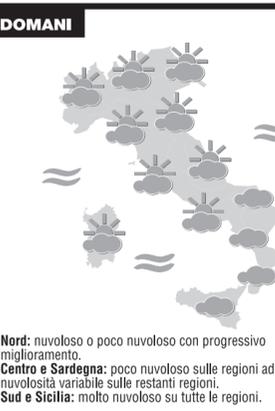
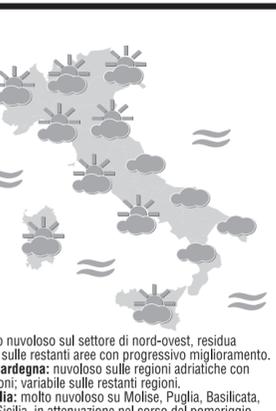
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO  
07.34 QUESTIONE DI SOLDI  
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport  
08.40 PIANETA DIMENTICATO  
08.49 HABITAT  
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT  
10.08 QUESTIONE DI BORSA  
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO  
11.46 PRONTO SALUTE  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.30 GR 1 TITOLI  
12.36 LA RADIO NE PARLA  
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE  
14.00 GR 1 - SCIENZE  
14.07 CON PAROLE MIE  
14.47 NEWS GENERATION  
15.04 HO PERSO IL TREND  
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE  
16.00 GR 1 - AFFARI  
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini  
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI - BORSA  
17.50 IN VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE  
18.30 GR 1 TITOLI RADIOEUROPA NEWS  
18.32 GR 1 - RADIOEUROPA NEWS  
18.38 A TAVOLA  
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ  
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport  
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.36 ZAPPING  
20.40 ZONA CESARINI  
20.45 GR 1 CHAMPIONS LEAGUE  
23.05 GR PARLAMENTO  
23.09 GR CAMPUS  
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO  
23.27 DEMO  
23.45 UOMINI E CAMION  
00.33 UN NUOVO GIORNO  
00.45 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
07.53 GR SPORT. GR Sport  
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
10.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - ON MY MIND  
11.30 FABIO E FIAMMA  
12.10 LA FURIA DI EYMERICH  
12.49 GR SPORT. GR Sport  
13.30 28 MINUTI  
13.42 IL CAMELLO DI RADIO2 - POPCORN  
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI  
16.35 CONDR. Con Luca Sofri  
17.00 610 (SEI UNO ZERO)  
18.00 CATERPILLAR  
19.52 GR SPORT. GR Sport  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER  
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Mixo. A cura di Rupert Bottaro  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2  
RADIO 3  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
07.15 PRIMA PAGINA  
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA  
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE  
10.00 RADIO3 MONDO  
11.30 RADIO3 SCIENZA  
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO  
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO  
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA  
14.30 IL TERZO ANELLO  
15.00 FAHRENHEIT  
16.00 STORYVILLE  
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO  
19.00 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIO3 SUITE  
20.00 CENTO ANNI DI MARIO SOLDATI  
20.30 IL CARTELLONE  
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI  
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI  
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE  
02.00 NOTTE CLASSICA



**OGGI**  
Nord: poco nuvoloso sul settore di nord-ovest, residua nuvolosità sulle restanti aree con progressivo miglioramento. Centro e Sardegna: nuvoloso sulle regioni adriatiche con precipitazioni; variabile sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, in attenuazione nel corso del pomeriggio.

**DOMANI**  
Nord: nuvoloso o poco nuvoloso con progressivo miglioramento. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulle regioni adriatiche; nuvolosità variabile sulle restanti regioni. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su tutte le regioni.

**SITUAZIONE**  
Situazione: una profonda area depressionaria, in movimento verso sud-est, sta determinando forti condizioni di instabilità su gran parte delle regioni italiane.

**SITUAZIONE**  
Situazione: una profonda area depressionaria, in movimento verso sud-est, sta determinando forti condizioni di instabilità su gran parte delle regioni italiane.

**SITUAZIONE**  
Situazione: una profonda area depressionaria, in movimento verso sud-est, sta determinando forti condizioni di instabilità su gran parte delle regioni italiane.

# «L'infedele» Lerner ricomincia da Telecom

## GIORNALISMO TV

Stasera su La7 torna il programma di Gad e mette mano al tema più caldo di questi giorni: tra intercettazioni e riassetto dell'azienda proprietaria della rete

di Maria Novella Oppo / Milano

**A**i nastri di ripartenza si ripresenta stasera su La7 (ore 21, 30), con una puntata sul doppio caso Telecom, anche l'infedele. Un programma giunto al quinto anno di vita, che, per i suoi meriti, non vanta nessun tentativo di imitazione e ha in Gad Lerner non solo il conduttore, ma l'incarnazione stessa dell'infedele. Tanto che, come ha confessato nel corso della conferenza stampa, vorrebbe acquisire la proprietà della testata. E chi altri, del resto, vorrebbe portargliela via? Non certo l'ex socio Giuliano Ferrara, che, benché ateo, si è collocato piuttosto tra i fedelissimi e, poche ore prima di Lerner, nel presentare la nuova edizione di *Otto e mezzo*, ha preso di mira Santoro, sostenendo che lo avrebbe annoiato moltissimo, sin dall'avvio con la soporifera nobiltà della ragazza Borromeo. Invece Lerner ha subito dichiarato di apprezzare *Annozero*, riconoscendo in esso, come ha detto, il grande me-



Gad Lerner

stiere televisivo di Santoro e la sua capacità di raccontare per immagini. Semmai, Lerner ha criticato la partecipazione di Marco Travaglio, non senza ricordare di essere stato il primo a fare del giornalista, oggi invitato anche da programmi di intrattenimento, un ospite gradito, quando altrove era censurato. Sostiene Lerner che la presenza di Travaglio, col suo puntiglioso censimento di varia immoralità, diminuirebbe la forza del dramma rappresentato nelle inchieste di

Santoro. Il quale è sì unilaterale, ma soprattutto è portato, per carat-

**Lerner parla bene di Santoro ed è contento di aver vissuto a La7 i 5 anni di Berlusconi**

tere e per tigna, a impersonare fisicamente (anche attraverso la tintura dei capelli) la televisione come linguaggio e come riparazione del torto subito. Del resto, nota sempre Lerner, c'è il precedente dei nei di Vespa e ci sono i «tagliandi» di Berlusconi. «Io invece - sottolinea con vanità - sono vittima di una evidente decadenza fisica e penso che lo scorrere del tempo sia da vivere con serenità, come una dimensione nuova». Infedele perciò anche alla tv e alle sue apparenze,

**IL COMICO** Da venerdì è su Sky «Strano, farei ascolti ma niente Rai» Luttazzi: «Che noia Troppi politici in tv»

Daniele Luttazzi torna in tv: sul satellite e chi vuole vederlo in Rai dai tempi dell'«editto bulgaro» di Berlusconi dovrà pazientare ancora. Il comico torna con il nuovo programma *Jimmy Live Show* sul canale 140 di Sky (il venerdì alle 21.50 e il sabato alle 21) e nel presentarlo, ieri a Roma, ha accusato il servizio pubblico di essere sempre «blindato». «La televisione non è un hobby e io vorrei farla». Sulla sua epurazione dalla Rai: «È strano. Non è normale che persone che sanno fare programmi di alto ascolto non possano avere spazio. È chiaramente un problema politico. Non dobbiamo dare per scontato che Jimmy mandi in onda i nostri filmati. Abbiamo passato un periodo durissimo di ostracismo berlusconiano. È gravissimo ed eccezionale quello che è successo». E, ha aggiunto, troppi politici vanno in tv: «Avremmo bisogno di una legge che vieti la loro presenza in televisione. Il politico è come un geometra. Sarebbe noioso ascoltare in continuazione qualcuno che spiega topografia e planimetrie tutti i giorni. Il politico è un tecnico come il geometra. Ascoltarlo tutti i giorni sulle stesse tematiche è stressante». E Alessandro Bergonzoni rincara: «Quella di ora è una tv dell'obbligo, non è libera. Dovrebbe essere chiusa».

ti saranno sia lo scandalo delle intercettazioni illegali, sia quello del riassetto di un'azienda che resta comunque la prima del Paese, con 29 milioni di clienti! Vedremo come Lerner (coi suoi ospiti, tra i quali il ministro Gentiloni e vari giornalisti come De Bortoli e il nostro Rinaldo Gianola), sarà capace di districare, agli occhi degli spettatori, questi diversi e intricati fili, senza cadere in palese conflitto di interessi. Mentre, per quello che riguarda Prodi, il giornalista de La7 ha espresso un giudizio differenziato. Pur bloccato dal sistema politico, secondo lui il governo Prodi ha nella politica estera e nella amministrazione dei conti pubblici due grandi punti di forza rispetto al governo precedente. Quindi, anche se probabilmente non si farà quella incisiva riforma del sistema televisivo che ci vorrebbe, almeno ci sarà, si augura, una riforma della legge Gasparri. Quanto a se stesso, Lerner si dichiara fortunato ad aver vissuto a La7 i cinque anni del governo Berlusconi e ricorda che, benché attratto dalla politica e dalla scelta di campo, alla fine ha sempre preferito restare «al di qua», cioè dalla parte del giornalismo. Per questo, forse, si riserva il diritto di essere severo nei confronti di quelli, come Aldo Biscardi e Renato Farina, in modo ben diverso da lui sono stati «infedeli». Quanto poi alle ultime note polemiche, come il riferimento di Mimun al famoso bigliettino e la rielezione di Landolfi alla Commissione di vigilanza, Lerner si limita a considerare che si tratta di cose vecchie, che non gli premono più. Invece gli preme dire che avrebbe voluto dedicare la prima puntata ai 70 anni di Berlusconi e gli dispiace che la prima puntata del suo programma vada in onda durante la partita Inter-Bayern. E pazienza.

## Che altro c'è

### Divi

● **Clooney in politica? I Democratici ci sperano**  
George Clooney, il divo di *E.R.*, sempre più attento alla politica Usa (come in *Good Night and Good Luck* che era sul maccartismo) potrebbe seguire le orme di Reagan e Schwarzenegger passati da Hollywood alla politica ma sul fronte opposto. L'impegno di Clooney per fermare il genocidio nel Darfur ha alimentato, infatti, le speranze dei Democratici, che vorrebbero si candidasse alle prossime elezioni. Lui, con la sua proverbiale ironia, non conferma né smentisce.

### Videoprovocazioni

● **La Bertè decapita Fini Berlusconi e Bossi**  
Loredana Bertè in versione samurai-già decapita un Cerbero con le teste di Bossi, Berlusconi e Fini. Stessa fine per i due robot giapponesi con le facce di George Bush e Condoleezza Rice. Accade tutto nel suo nuovo videoclip di animazione *Strade di fuoco*, realizzato dal collettivo artistico Coniglio Viola, che sarà presentato in versione integrale al Meeting delle Etichette Indipendenti di Faenza, il 25 e 26 novembre.

### Proteste

● **Orchestra in sciopero Salta Zubin Mehta?**  
A rischio il concerto inaugurale della stagione 2006-7 del Maggio fiorentino, in programma domani e venerdì con Mehta impegnato nella Terza di Mahler. Annuncia di scioperare la Fials, il sindacato autonomo che rappresenta gran parte degli orchestrali e già a giugno fece annullare il concerto finale in piazza, gratuito, del Maggio. La Fials, non spalleggiata dalle altre sigle sindacali, contesta alcune riduzioni contrattuali.

## TENDENZE Dati pessimi per «Wild West» della Parietti e Petruccioli esclama: «I reality, micidiali cadute di decenza» Il reality ha stufato? Ascolti in calo, costi stellari

di Roberto Brunelli

**A**lto, il reality sta franando verso gli abissi: davvero i mandriani aizzati da Alba Parietti, quelli che col cappello da cowboy in testa portano qualche centinaio di vacche da una parte all'altra dell'Arizona, annoiano 93 italiani su cento? Ma la domanda ancora più angosciata è: davvero, mentre il governo fatica a trovare soldi per mantenere a livelli decenti la missione in Libano oppure per far riparare le scuole che cadono a pezzi, il reality *Wild West* (Rai2, cioè servizio pubblico) costa 5,5 milioni di euro la settimana, come anticipato - ci dicono le agenzie - dal settimanale *Chi?* E chissà se è leggendo questi dati (*l'Isola dei famosi* costerebbe,

sempre secondo il rotocalco - non smentito - 6 milioni più 4 milioni di costi Rai, ossia 10 milioni) che il presidente della Rai Claudio Petruccioli ha esclamato ieri, in commissione di vigilanza, che per i programmi pomeridiani e per i reality siamo a «micidiali cadute di decenza». O chissà, magari l'idea di esternare il suo sdegno gli è venuta consultando i dati d'ascolto: *Wild West*, prodotto da Grundy Italia, che doveva essere la grande novità nel campo dei reality, ieri l'altro sera è sprofondato al 7% di share, ossia (1 milione e mezzo di ascoltatori), il che equivale ad un disastro. Male anche *l'Isola dei famosi* che ha perso 4 punti rispetto alla settimana precedente e otto

punti rispetto alla medesima puntata dell'anno scorso. Per quanto riguarda la concorrenza *Reality Circus* (Canale 5, produttore Endemol) costa 930 mila euro a settimana tutto compreso, *La Pupa e il seccione* - che invece va benone, con i suoi sei punti di share sopra la media di rete, che è Italia1 - costa «solo» 3,5 milioni per sei puntate compreso il day-time, cioè le fasce pomeridiane. In quanto ad ascolti, perdono tutti fuorché, come abbiamo detto, la suddetta *Pupa...* forse perché è eccitante vedere una sventolata smutandate scambiare l'Alighieri per un capo indiano. Insomma, vuoi vedere che il genere televisivo più redditizio e più invasivo del decennio è davvero entrato in crisi? Giorgio Gori, patron

di Magnolia (che produce *l'Isola*) sconsolato ammette: «Beh, ormai gli abbiamo fatto fare di tutto», dice, riferendosi ai poveri «naufraghi» dello show e cospargendosi il capo di cenere. Paolo Bassetti, il capo di Endemol, da parte sua propone alla concorrenza di terminare tutti i reality alle 23.30: molto semplicemente per-

**Secondo «Chi» l'«Isola» arriva a costare 10 milioni All'Alba appena il 7% di share**

ché non solo l'offerta, se così si può chiamare, si è quadruplicata, ma perché si è pure allargata fino allo sproposito (eh sì, perché guardarsi per tre ore dei finti mandriani che passano il tempo a frignare è vermanente dura). Ma perché questa ipertrofia da reality? Semplice: non solo per racimolare l'audience, ma soprattutto per accumulare spazi pubblicitari, sempre più mostruosi visto che sono sempre più mostruosi i costi. Cresci che cresci, tuttavia, il bubble rischia di esplodere. *Wild West*, per esempio, è costruito male, è programmato nella giornata sbagliata, i personaggi non «attaccano». *l'Isola dei famosi* è uguale da quattro anni, e anche il più fedele masochista da reality comincia a non poterne più, rifiu-



Alba Parietti

giando tutto contento tra le tette delle «pupe» di cui sopra. Sì, caro Petruccioli, siamo all'overdose. Speriamo che non sia troppo tardi per la rianimazione (della tv, non del reality, s'intende...)

**APPELLI** L'associazione Articolo 21 alla tv di Stato Rai, ricordati di musica e teatro

In tv, ostaggio di fiction e reality, i programmi culturali sono merce sempre più rara. E gli appassionati non hanno altra scelta che fare le ore piccole. Pochi, infatti, gli spazi per musica e teatro sul teleschermo e in orari «impossibili». Contro questa penalizzazione si è già espresso Giorgio Napolitano la settimana scorsa al Quirinale, al «Premio Eti-Teatro». E il suo appello è stato raccolto da Articolo21, impegnata da tempo su questo fronte. Nei mesi scorsi l'Associazione ha raccolto con Vittorio Emiliani molte firme in un testo in cui chiede alla Rai di trasmettere musica e prosa in orari decenti e di valorizzare le sue risorse: dalla storica rubrica teatrale *Palcoscenico* all'Orchestra Sinfonica Rai.

## SUL SET Simona Izzo ha girato sull'isola «Tutte le donne della mia vita»: commedia brillante con l'attore nei panni di un grande cuoco e Vanessa Incontrada Stromboli è sempre impervia, un bel posto per far ritrovare le sue donne a Zingaretti

di Lidia Ravera / Stromboli

**N**el lontano 1949 fu un film, *Stromboli, terra di Dio*, a far scoprire un'isola unica al mondo: dodici chilometri quadrati di sabbia nera e severi cupi scogli frastagliati, un vulcano attivo che sputa fuoco ogni venti minuti di giorno e di notte, un mare blu spesso aruffato dal vento. Era uno dei capolavori di Roberto Rossellini, con una Ingrid Bergman nordica e fragile, che implora «Dio, dammi pace», mentre tutto ribolle attorno a lei e una scarsa popolazione di donne e di vecchi, poveri e orgogliosi, la guarda con curiosità e sospetto. Da allora tante cose sono cambiate nell'isola: gli uomini hanno smesso di emigrare, le donne rassomigliano a una evoluzione della ragazza di città interpretata dalla Bergman, mentre sono lontane anni luce dalle sotta-

ne lunghe e dai fazzoletti neri delle loro nonne. Il turismo ha dato uno sbocco professionale ai nativi, ma l'isola è sempre bellissima, ancora miracolosamente simile a sé stessa, senza macchine, senza luce nelle strade, senza campeggi né palazzi né alberghi, senza turismo di massa né massacranti ambientali. Quindi il cinema continua a sceglierla. Ha girato a Stromboli Marco Tullio Giordana: mezza puntata de *La meglio gioventù*. Prima di lui Nanni Moretti: un indimenticabile episodio di *Caro Diario*. Adesso tocca a Simona Izzo, approdata nell'isola, con una nutrita schiera di collaboratori, e un tot di star del cinema italiano, per girare *Tutte le donne della mia vita*. Il set è una delle tipiche bianche case affacciate sul mare a Piscità: un po' scrostata, assalita dai fiori e dai

cactus e dai capperi selvatici, antica, sobria, dai muri spessi e dalle forme tondeggianti. Ad abitarci, di ritorno dal vasto mondo, in fuga e alla ricerca di sé stesso, è Luca Zingaretti, che, dimessi i panni del popolare commissario Montalbano, veste quelli, più sofisticati, di un grande cuoco (anzi, secondo la definizione della Izzo «un ricercatore di sapori»). Le donne del titolo sono le sue: una madre burbera ma in fondo dolce, interpretata dalla ancora assai affascinante Lisa Gastoni. La madre del suo unico figlio (di cui è ancora innamorato) che sarebbe poi Vanessa Incontrada («una pesca melba, sensuale anche quando va da qui a lì», secondo la Izzo). Una «divoratrice di cuochi», dal palato raffinato e dall'eleganza conturbante, incarnata da Rosalinda Celentano («un fico d'India, spinosa, scolpita», secondo la Izzo). Una ex-fidanzata, de-

pressa e troppo intelligente, che sarebbe Michela Cescon («pepe, curry, peperoncino», dice la Izzo) e una possibile futura conquista, la diciottenne stromboliana Stella Marina (Elena Bouryka). Lui le vuole gustare tutte e vorrebbe assaggiare anche tutte quelle che incontra, più per passione gastronomica che per bulimia. A scopo conquista dice a tutte «ti chiami come mia madre», il che, ovviamente, è vero soltanto una volta. Insomma,

**Il turismo ha dato lavoro ma senza scempi nell'isola usata da Rossellini quasi 60 anni fa**

ma. Zingaretti versione chef, è diviso fra due passioni: le donne e la cucina. Il che non è originale, ma molto opportuno per raccontare i nostri tempi. L'unico uomo della sua vita è, infatti, il suo antagonista, un Ricky Tognazzi biondo, vagamente mefistofelico, che si presenta come «la moglie del regista» e sembra divertirsi molto, come tutti quelli ben sicuri del proprio valore. L'altro attore di genere maschile è il bambino Guido Ripanti, nella parte del figlio Tommaso: un nanetto sapiente a cui, nel corso della conferenza stampa (nell'antiteatro greco affacciato sul mare del Sirenetta Park Hotel), è stato affidato il compito di presentare il prodotto ai giornalisti. «Un film è qualcosa che può anche venire male», ha detto, suscitando bordate di dolente entusiasmo. Come verrà questo? A giudicare dalla generale scoppettante allegria (tutti

che parlano bene di tutti, ma in modo spiritoso, senza la patina di fasullo che caratterizza i rituali del mondo dello spettacolo), e visto che si tratta di una commedia brillante, potrebbe addirittura venire benissimo. Si parla di nevrosi e di sentimenti, con leggerezza e dispeperazione. C'è anche un finale a sorpresa su cui tutti tacciono con scrupolo: «in un cinema minimalista, fatto tutto di sottrazioni», dice Ricky Tognazzi, «è una bella sfida esagerare». Già, esagerare: per esempio tutte quelle donne. «Tutte belle, tutte brave, e se entrano in competizione e si scannano?», si preoccupava la Izzo. Invece è andata bene. Sarà l'isola, che, ancora, quasi sessant'anni dopo *Stromboli, terra di Dio*, resta impervia, difficile da raggiungere, burrascosa e solitaria, sarà il suo fascino di luogo chiuso e distante, che avvicina e rende solidali, ma «tutte le don-

ne» dello chef Zingaretti si sono ben amalgamate. («Come su un vassoio, frutti di sapori diversi», dice la Izzo). Certo è che di film nelle isole Eolie tanti se ne sono ambientati (da *Casos* dei Fratelli Taviani a *Il postino* con Massimo Troisi) e tanti altri se ne ambienteranno ancora. Alla poetica della fuga dalla città per ritrovare sé stessi si è aggiunta, infatti, una prosaica ma utilissima ragione economica: l'assessore ai Beni culturali della Regione Sicilia, Lino Leanza, che ha aiutato in solido il produttore del film Massimo Ferrero insieme alla Film Commission del Piemonte, ha promesso di investire ancora nel cinema. Perché la Sicilia è un meraviglioso teatro di posa. Perché spendere per la cultura è bene e fa bene «a chi crede in un nuovo modello di sviluppo, a quelli che la Sicilia la vogliono cambiare».

**Scelti per voi** **Film**
**L'amore sospetto**

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

 di Emmanuel Carrère **tragicommedia**
**United 93**

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

 di Paul Greengrass **drammatico**
**Workingman's death My Father**

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

 di Michael Glawogger **documentario**
**My Father**

Tratto dal romanzo "Papa" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

 di Egidio Eronico **drammatico**
**Silent Hill**

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

 di Christophe Gans **thriller/horror**
**Shutter**

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguiterà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror tailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

 di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom **horror/fantasy**
**Imagine me & you**

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppia tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

 di Ol Parker **commedia romantica**

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

**Genova**
**Ambrosiano** via Buffa, 1 Tel. 0106136138

**Riposo**
**America** via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**Nuovomondo (The golden door)** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

 Sala B 375 **The Road to Guantanamo** 15:45-17:45-20:30-22:30 (E 4,50)

**Ariston** vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

 Sala 1 150 **The Queen - La regina** 15:30-17:50-21:15 (E 4,00)

 Sala 2 350 **Little Miss Sunshine** 16:00-18:00-21:15 (E 4,00)

**Chaplin** piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

**Riposo**
**Cineclub Fritz Lang** via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Riposo**
**Cinema Teatro San Pietro** piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

**La casa sul lago del tempo - The Lake House**

21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

**Cineplex Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 15:45-18:45-21:45 (E 5,20)

**Ant Bully - Una vita da formica** 15:30-17:20-19:10 (E 5,20)

**Superman Returns** 21:15 (E 5,20)

 Sala 2 122 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 17:45-20:45 (E 5,20)

 Sala 4 454 **Cars - Motori Ruggenti** 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,20)

 Sala 5 113 **Garfield 2** 16:10-18:05 (E 5,20)

**Il mercante di pietre** 20:15-22:45 (E 5,20)

 Sala 6 251 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16:45-19:45-22:45 (E 5,20)

 Sala 7 282 **Ti odio, ti lascio, ti...** 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5,20)

 Sala 8 178 **Profumo - Storia di un assassino** 15:35-18:35-21:35 (E 5,20)

 Sala 9 113 **La stella che non c'è** 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 5,20)

 Sala 10 113 **The Queen - La regina** 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 5,20)

**City** Tel. 0108690073

 Sala 1 **L'Orchestra di Piazza Vittorio** 16:00-18:00-21:15 (E 4,00)

 Sala 2 **Thank you for smoking** 16:00-18:00-21:15 (E 4,00)

**Club Amici Del Cinema** via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

**Riposo**
**Corallo** via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**Il mercante di pietre** 21:00 (E 3,60)

 Sala 2 120 **As you like it** 21:00 (E 3,60)

**Eden** via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

**Riposo**
**Europa** via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

**Riposo**
**Instabile** via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Torremolinos 73 - Ma tu lo faresti un film porno?** 21:30 (E 4,50)

**Nickelodeon** via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

**Riposo**
**Nuovo Cinema Palmaro** via Prà, 164 Tel. 0106121762

**Superman Returns** 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

**Odeon** corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 15:30-18:30-22:30 (E 4,00)

 Sala Pitta 280 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 15:00-17:45-20:30 (E 4,00)

**Olimpia** via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

**Ti odio, ti lascio, ti...** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

**Ritz** piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

**Le seduttrici** 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

**San Giovanni Battista** Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**Teatri**
**Genova**
**AUDITORIUM MONTALE**

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

**RIPOSO**
**CARLO FELICE**

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

 Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** nuovi abbonamenti Stagione sinfonica e acquisto biglietti dei singoli concerti

**DELLA CORTE-IVO CHIESA**

via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

 Oggi ore 10.00-20.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** info 010/5342300

**DELLA TOSSE**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

 Domenica ore 21.00 **FESTIVAL GNOCK IMPERIA** "L'oratorio d'Aurelia" di Victoria Chaplin per Aurelia Thierree e la sua compagnia - c/o Teatro Cavour di Imperia

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

**RIPOSO**
**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**

 piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
 Domani ore 18.00 **PRESENTAZIONE** Stagione 2006-2007, con Toni- no Conte, Emanuele Luzzati, Sergio Malfredi

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

**RIPOSO**
**DUSE**

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

 Oggi ore 10.00-12.30/15.30.20.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** info 010/5342300

**GARAGE**

via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

**RIPOSO**
**GUSTAVO MODENA**

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

 Oggi ore **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** vendita Carta Archivio e biglietti nuova Stagione, dal lunedì al sabato ore 10.30-13.00-14.30-19.00

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

**RIPOSO**
**H.O.P. ALTROVE**

Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934

**RIPOSO**
**POLITEAMA GENOVESE**

via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

**RIPOSO**
**TEATRO CARGO**

piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240

 Venerdì ore 19.00 **FESTA DI PRESENTAZIONE DELLA STAGIONE TEATRALE 2006-2007** Teatro/Musica/Pesto

**● MASONE**
**O.p Mons. Maccio'** via Pallavicini, 7 Tel. 0108269792

**Riposo**
**● RAPALLO**
**Augustus** via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16:00-19:00-22:00 (E 4,50)

 Sala 2 200 **La stella che non c'è** 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 4,50)

 Sala 3 150 **Ti odio, ti lascio, ti...** 16:00-18:00-20:00-22:20 (E 4,50)

**Grifone** corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

**Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**
**● ROSSIGLIONE**
**Sala Municipale** piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

**Riposo**
**● SANTA MARGHERITA LIGURE**
**Centrale** largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

**Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**
**● SESTRI LEVANTE**
**Ariston** via E. Fico, 12 Tel. 018541505

**Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**
**IMPERIA**
**Centrale** via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

**Imperia** via Unione, 9 Tel. 0183292745

**Ti odio, ti lascio, ti...** 20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

**Provincia di Imperia**
**● DIANO MARINA**
**Politeama Dianese** via cairolì, 35 Tel. 0183/495930

**Riposo**
**● SANREMO**
**Ariston** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16:15-19:10-22:00 (E 4,00)

**Centrale** corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

**Profumo - Storia di un assassino** 16:00-19:00-22:00 (E 4,00)

**Ritz** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

**Nuovomondo (The golden door)** 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

**Roof** corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

**Ti odio, ti lascio, ti...** 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 4,00)

**Ant Bully - Una vita da formica** 16:00-17:30-19:00-20:30 (E 4,00)

**La stella che non c'è** 22:30 (E 4,00)

**Cars - Motori Ruggenti** 16:00-18:00 (E 4,00)

**Little Miss Sunshine** 20:00-22:30 (E 4,00)

**Tabarin** corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

**Il mercante di pietre** 16:00-18:00 (E 4,00)

**The Queen - La regina** 20:00-22:30 (E 4,00)

**LA SPEZIA**
**Controluce Don Bosco** via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Il mercante di pietre** 21:00 (E 6,70; Rid. 4,60)

**Garibaldi** via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

**Riposo**
**Il Nuovo** via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

**The Queen - La regina** 20:00-21:30 (E 4,50)

**Megacine** Tel. 199404405

**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 15:00-17:00-19:00-21:30 (E 5,50)

**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,50)

<b>Genova</b>	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
<b>AUDITORIUM MONTALE</b>	Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
<b>RIPOSO</b>	
<b>CARLO FELICE</b>	passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
	Oggi ore <b>CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007</b> nuovi abbonamenti Stagione sinfonica e acquisto biglietti dei singoli concerti
<b>DELLA CORTE-IVO CHIESA</b>	via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
	Oggi ore 10.00-20.00 <b>CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007</b> info 010/5342300
<b>DELLA TOSSE</b>	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
	Domenica ore 21.00 <b>FESTIVAL GNOCK IMPERIA</b> "L'oratorio d'Aurelia" di Victoria Chaplin per Aurelia Thierree e la sua compagnia - c/o Teatro Cavour di Imperia
<b>DELLA TOSSE SALA AGORÀ</b>	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
<b>RIPOSO</b>	
<b>DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO</b>	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
	Domani ore 18.00 <b>PRESENTAZIONE</b> Stagione 2006-2007, con Toni- no Conte, Emanuele Luzzati, Sergio Malfredi
<b>DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA</b>	

	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
<b>RIPOSO</b>	
<b>DUSE</b>	via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
	Oggi ore 10.00-12.30/15.30.20.00 <b>CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007</b> info 010/5342300
<b>GARAGE</b>	via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
<b>RIPOSO</b>	
<b>GUSTAVO MODENA</b>	piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
	Oggi ore <b>CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007</b> vendita Carta Archivio e biglietti nuova Stagione, dal lunedì al sabato ore 10.30-13.00-14.30-19.00
<b>GUSTAVO MODENA SALA MERCATO</b>	piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
<b>RIPOSO</b>	
<b>H.O.P. ALTROVE</b>	Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934
<b>RIPOSO</b>	
<b>POLITEAMA GENOVESE</b>	via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
<b>RIPOSO</b>	
<b>TEATRO CARGO</b>	piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240
	Venerdì ore 19.00 <b>FESTA DI PRESENTAZIONE DELLA STAGIONE TEATRALE 2006-2007</b> Teatro/Musica/Pesto

**Torino**

<b>Adua</b>	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	<b>The Queen - La regina</b>	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	<b>Nuovomondo (The golden door)</b>	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>	18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Agnelli** via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

**Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)**

**Alfieri** piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

		<b>Riposo</b>
Solferino 1	120	<b>Cartoni animati</b>
Solferino 2	130	<b>As you like it</b>
		20:00-21:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		17:45-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Ambrosio Cinecafe'** corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	472	<b>Profumo - Storia di un assassino</b>
		14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 2	208	<b>Ti odio, ti lascio, ti...</b>
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
Sala 3	154	<b>Il mercante di pietre</b>
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)

**Arlucchino** corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	<b>Il mercante di pietre</b>
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Centrale** via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

		<b>The Road to Guantanamo</b>
		16:00-17:50-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

**Cinema Teatro Barettili** via Barettili, 4 Tel. 011655187

**Riposo**

**Cineplex Massaua** piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

		<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117	<b>Garfield 2</b>
		15:00-16:40 (€ 5,00; Rid. 4,50)
		<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		16:30-19:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	<b>Cars - Motori Ruggenti</b>
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	<b>Superman Returns</b>
		18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	<b>Ti odio, ti lascio, ti...</b>
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

**Due Giardini** via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	295	<b>Profumo - Storia di un assassino</b>
		15:30-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombresse	149	<b>Il mercante di pietre</b>
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Eliseo** via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu 220		<b>Mare nero</b>
		16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		15:45-19:30-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	<b>The Queen - La regina</b>
		15:30-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Empire** piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

		<b>Crazy</b>
		20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

**Erba Multisala** corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

		<b>Ogni cosa è illuminata</b>
		18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

**Esedra** via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

**Riposo**

**Fratelli Marx & Sisters** corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

		<b>Thank you for smoking</b>
		15:45-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		<b>L'Orchestra di Piazza Vittorio</b>
		15:20-17:10-19:00-20:50-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		<b>Lettere dal Sahara</b>
		15:30-17:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		<b>Time</b>
		20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Gioiello** via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

**Riposo**

**Greenwich Village** Via Po, 30 Tel. 0118173323

		<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		<b>Profumo - Storia di un assassino</b>
		14:30-17:10-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		<b>Il mercante di pietre</b>
		15:45-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

**Ideal Cityplex** corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	237	<b>Ti odio, ti lascio, ti...</b>
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	<b>Il mercante di pietre</b>
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	<b>Cars - Motori Ruggenti</b>
		15:00-17:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		<b>Pulse</b>
		22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	<b>Dreamer</b>
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Lux** galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

**Riposo**

**Massimo Multisala** via Verdi, 18 Tel. 0118125606

		<b>Nuovomondo (The golden door)</b>
		16:00-18:10-20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	<b>La stella che non c'è</b>
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3	149	<b>CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)</b>
		20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		<b>Kadosh</b>
		16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		<b>Giorno per giorno - Yom Yom</b>
		18:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

**Medusa Multisala** via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1	262	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		16:20-19:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2	201	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		15:55-19:00-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3	124	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		15:05-18:10-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	132	<b>Ant Bully - Una vita da formica</b>
		14:55-16:45-18:35-20:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

		<b>Superman Returns</b>
		22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5	160	<b>Profumo - Storia di un assassino</b>
		16:10-19:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6	160	<b>Ti odio, ti lascio, ti...</b>
		15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7	132	<b>Cars - Motori Ruggenti</b>
		17:05-19:40-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 8	124	<b>Il mercante di pietre</b>
		15:00-17:30-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Monterosa** via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

**Riposo**

**Nazionale** via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

		<b>Thank you for smoking</b>
		16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)
		<b>Non è peccato - La Quinceañera</b>
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Nuovo** corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Sala Valerina 1	300	<b>Riposo</b>
Sala Valerina 2	300	<b>Riposo</b>

**Pathè Lingotto** via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	141	<b>Superman Returns</b>
		16:10-19:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 2	141	<b>Profumo - Storia di un assassino</b>
		15:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3	137	<b>Cars - Motori Ruggenti</b>
		14:45-17:15-19:45-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 4	140	<b>Cars - Motori Ruggenti</b>
		15:10-17:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)

		<b>La stella che non c'è</b>
		20:10-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 5	280	<b>Slevin - Patto criminale</b>
		22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)

		<b>Ant Bully - Una vita da formica</b>
		15:30-17:55-20:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 6	702	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		14:45-18:00-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 7	280	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		15:30-18:45-22:00 (€ 7,30; Rid. 6,00)

Sala 8	141	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		16:00-19:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

		<b>I segreti di Brokeback Mountain</b>
		21:15

Sala 9	137	<b>Ti odio, ti lascio, ti...</b>
		15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 10		<b>The Queen - La regina</b>
		15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 11		<b>Dreamer</b>
		15:10-17:35-20:00 (€ 5,00)
		<b>Pulse</b>
		22:00 (€ 5,00)

**Piccolo Valdocco** via Salerno, 12 Tel. 0115224279

**Riposo**

**Reposi Multisala** via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

		<b>La stella che non c'è</b>
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2	430	<b>Ti odio, ti lascio, ti...</b>
		15:15-17:40-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 3	430	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		15:45-18:45-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 4	149	<b>Cars - Motori Ruggenti</b>
		15:00-17:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

		<b>Superman Returns</b>
		22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5	100	<b>Profumo - Storia di un assassino</b>
		16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 6		<b>Nuovomondo (The golden door)</b>
		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 7		<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		16:15-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

**Romano** piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1		<b>Little Miss Sunshine</b>
		16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		<b>The Queen - La regina</b>
		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		<b>Belle Toujours - Bella sempre</b>
		16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Studio Ritz** via Acqui, 2 Tel. 0118190150

		<b>Profumo - Storia di un assassino</b>
		14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Provincia di Torino**● **AVIGLIANA**

**Corso** corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

**Riposo**

● **BARDONECCHIA**

**Sabrina** via Medali, 71 Tel. 012299633

**Riposo**

● **BEINASCO**

**Bertolino** via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

**Riposo (E 4,10; Rid. 3,10)**

**Warner Village Le Fornaci** Tel. 01136111

		<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b>
		18:25-

# LU

## ORIZZONTI

**SI APRE DOMANI** a Siena il Congresso quadriennale della Società Psicoanalitica Italiana dedicato a un tema centrale della pratica clinica: la relazione tra analista e paziente, i suoi cambiamenti e le «narrazioni» che la raccontano

■ di Antonino Ferro

# Favole e salame fanno bene al transfert

Il transfert - a mio avviso - si accende dal primo istante dell'avvio dell'analisi (o dovrei dire della stessa fantasia di essa) ed è questa nozione ampiamente condivisa.

Il transfert arriva in seduta in vari modi: con la ripetizione, con la proiezione all'esterno delle fantasmazzazioni, con le identificazioni proiettive, (non è un caso che un significativo numero di psicoanalisti sempre più si occupano più che dei contenuti, della riparazione/sviluppo degli strumenti che consentono lo sviluppo dei contenuti) quindi con racconti non importa quali, con le modalità espressive più disparate, veicolando sensorialità, angosce, assenza di funzionamenti o presenza di disfunzionamenti.

Il transfert prende visibilità in seduta attraverso infiniti racconti, infiniti personaggi possibili, con espressioni le più diverse di cui possiamo cogliere sia il positivo sia il negativo.

Questi personaggi, questi racconti, queste modalità pertengono tutti - per assurdo - (ed è questa la scommessa dell'analisi) all'attualità della situazione analitica, meglio al campo analitico attuale considerato come uno spazio onirico multidimensionale, sia su un piano spaziale sia temporale.

In questa ottica non c'è mai da porsi la domanda di quanto sia reale un racconto di un pazien-

**Immediatamente il transfert prende visibilità attraverso infiniti racconti e infiniti personaggi possibili**

te: è reale perché è là.

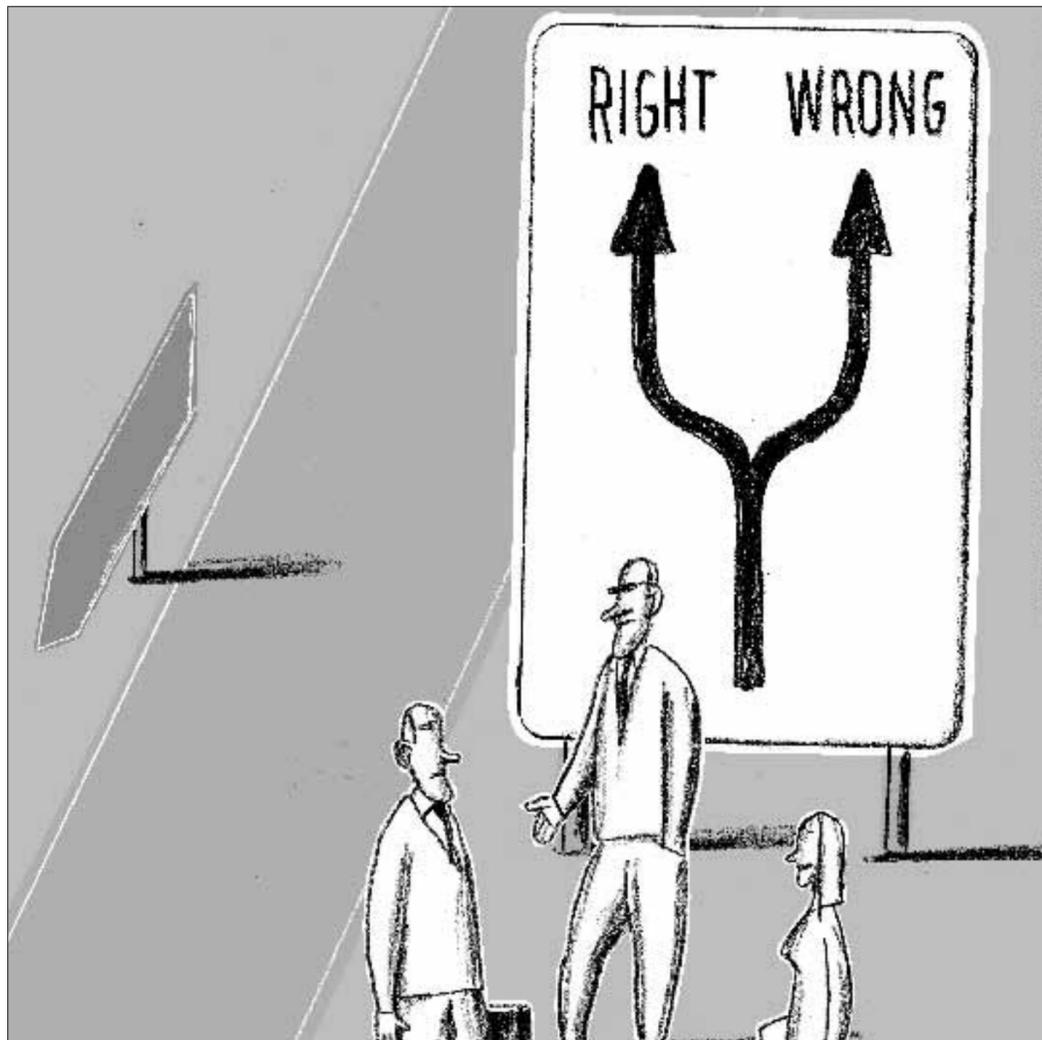
Questo non vuol dire nel modo più assoluto che le narrazioni del paziente vadano interpretate o peggio decodificate come se si operasse una sorta di traduzione simultanea: sta a noi (che siamo uno dei due autori in cerca di personaggi) vedere come man mano la Storia, le storie possano essere trasformate in direzione sia di una maggiore espressività sia in direzione di diventare strumento di sviluppo della capacità di pensare - sviluppo della capacità di un luogo per tenere le emozioni e sviluppo della funzione che consente la trasformazione non pensato/bile in figurabile: sviluppo di quel frantoio emotivo che è la funzione alfa: la capacità di sognare da svegli che implica la trasformazione di protosensorialità e protoemozioni in pittogrammi emotivi e quindi in pensiero onirico. Semplificando potremmo dire quindi che l'altro polo del discorso siamo noi, il nostro controtransfert.

Tante volte mi sono trovato a pensare «questo racconto finalmente non mi pertiene», «ecco con questo racconto (o con questo comportamento) io non c'entro, né io né l'analisi». Ciò sicuramente è vero per il buon senso. Il senso analitico è costantemente un altro e sino ad ora non ho mai trovato un qualcosa che non trovasse ad un certo punto un suo posto preciso nel puzzle del campo, e ciò senza negare la realtà da altri vertici.

### CAPEZZOLI E SALAME

Laura all'inizio era una paziente grave con attacchi di panico, agorafobia, fenomeni di tipo allucinatorio.

Sono trascorsi ormai molti anni di analisi che hanno consentito a Laura una serie di realizzazioni professionali e affettive. Un giorno un po' imbarazzata mi parla di una certa insoddisfazione nella vita sessuale con il marito. Quest'ultimo infatti ama che Laura gli succhi i capezzoli a lungo, cosa che lei fa anche di buon grado, per dare piacere a lui. Laura amerebbe però essere toccata ai fianchi, in profondità come fanno i dottori quando visitano e poi essere penetrata. Dapprima sono disorientato e mi trovo a pensare a quanto mi viene raccontato su uno scenario esterno, qualcosa che finalmente non mi pertiene. Penso anche tutto il male possibile di questo «marito»!



Un disegno di Guido Scarbottolo. Sotto il regista Bernardo Bertolucci



### La cerimonia

#### E Bernardo Bertolucci riceverà il «Premio Musatti»

In occasione della ricorrenza dei 150 anni dalla nascita di Sigmund Freud, la Società Psicoanalitica Italiana (Spi) organizza all'Università di Siena il congresso *Il transfert. Cambiamenti nella teoria e nella pratica clinica*, che si svolgerà da domani a domenica al Centro didattico del Policlinico. Nel corso dell'inaugurazione sarà consegnato a Bernardo Bertolucci il «Premio Musatti», riconoscimento che la Spi assegna a studiosi che si sono distinti nel creare un collegamento fra la psicoanalisi e la cultura in generale,

contribuendo alla sua diffusione e al suo sviluppo. Il convegno della Spi si svolge ogni quattro anni e rappresenta il momento di incontro e di dibattito sui temi più attuali della psicoanalisi. Studiosi e ricercatori di tutto il mondo affronteranno quest'anno il tema del transfert e della sua centralità clinica, approfondendolo da molteplici punti di vista: dall'approccio con i pazienti adulti e con bambini e adolescenti, a quello nei gruppi e nelle istituzioni, dai modelli teorici alle situazioni cliniche e nelle relazioni con le discipline di confine. In questa pagina pubblichiamo stralci dalla relazione di Antonino Ferro, Presidente del Centro Milanese di Psicoanalisi «Cesare Musatti».

Poi ho, mio malgrado, un'illuminazione, Laura mi sta segnalando la necessità di un cambiamento di registro interpretativo: non è più la bambina piccola che ha bisogno di succhiare i capezzoli, di essere contenuta, ma è ormai una giovane donna che desidera sentire una mia presenza più attiva e più penetrante dal punto di vista interpretativo. Realizzo tutto questo dopo la fine della seduta e non ho modo di comunicarlo alla paziente. La seduta successiva Laura arriva portandomi un grosso e lungo salame in regalo.

Questa comunicazione mi è apparsa subito come straordinariamente polisemica: mi dà del salame per non aver capito la richiesta di cambiamento di registro interpretativo, al tempo stesso mi sottolinea il desiderio di una maggiore virilità interpretativa da parte mia e infine opera una rinuncia a una convessità fallica che l'aveva a lungo caratterizzata accettando, anzi desiderando adesso una posizione di piena ricettività

femminile, anche nei confronti di quelle emozioni che prima sotto pressione eccessiva venivano evacuati.

### E... LA CODA DOVE È?

Luciano è un bambino di 7 anni che soffre da molti anni di una malattia allergica che gli causa non poche sofferenze e limitazioni. Al nostro primo incontro gli chiedo, vendendolo abba-

**E non c'è mai da porsi la domanda di quanto sia reale una storia riportata nella seduta: è reale perché è là**

stanza a proprio agio di raccontarmi qualcosa. Ti parlerò della mia Lucky. Prende un foglio e comincia a raccontare che è da molto tempo che ha questo animalletto. Mentre disegna mi racconta che lo tiene nello «studio» del padre perché se si avvicina e lo prende in braccio subito diventa prima rosso dove Lucky tocca, e poi il rossore si diffonde e poi... E descrive il tipo particolare di allergia invalidante di cui soffre. Mentre continua a disegnare realizzo con stupore che nei nomi c'è già qualcosa che mi colpisce.

Mi racconta che la bestiola vive sotto terra, che scava delle profonde gallerie dove si rifugia. Luciano ha un contatto buono, facile, ispira simpatia. Continua a disegnare e nel frattempo gli faccio qualche domanda generica: ogni volta la prima cosa che dice è «come hai detto»? Ciò si ripete molte volte di seguito. Sono abbastanza colpito da Lucky, mentre mi racconta che la razza di Lucky è senza coda, mentre ne esiste un'al-

### EX LIBRIS

«Oh, sei in analisi».  
«Sì da 15 anni».  
«15 anni?».  
«Sì, adesso gli do un altro anno di tempo e poi vado a Lourdes».

Woody Allen

tra razza molto turbolenta, persino violenta, aggressiva che ha la coda. È a questo punto che ho un visione di insieme: Lucky Luciano, «il non sentire» perché nascosto nella tana, e soprattutto le due lunghe code (due fili d'erba nella descrizione del disegno che fa Luciano), per cui il disegno mi si trasforma nella mente come formato da una parte superiore con Lucky e una parte inferiore con Luciano, con due enormi animaloni, che rimanevano ignorati sino alla mia rêverie. Il campo si ridefinisce così in base a una mia ipotesi di senso che rimane naturalmente inespresa al bambino ma che diventa un organizzatore di «pensieri» e di «ipotesi» di senso per me: posso fantasticare che Luciano sia allergico a delle parti di sé sconosciute che dovranno essere metabolizzate, trasformate, in modo da non attirare più l'eccesso di anticorpi che parti considerate ancora «non self» continuano a indurre.

Posso radicalizzare ancora di più: quando faccio una supervisione ciò che l'analista mi racconta della storia del paziente o della storia dell'analisi lo considero come uno sogno che l'analista fa attorno il suo paziente e il loro campo, e considero pertinente al campo con quel paziente qualsiasi altra comunicazione che il supervisionando mi fa nel corso dell'incontro della supervisione come un cenno ad «un altro paziente» o a «fatti personali».

### LORD OF WAR

Una collega di cui ho molta stima mi chiede una supervisione per un paziente che non esce da casa da dieci anni, sta da solo davanti al computer. Ha la fobia di mostrare il suo volto rico-

**Noi analisti non dobbiamo limitarci a scendere nella «cantina» ma aprire la porta ai mondi mai pensati**

perto di orribili brufoli, evita ogni incontro o contatto al di fuori dei genitori. Alcuni tentativi di terapia falliscono per l'immediata negazione o forse ridimensionamento del problema da parte di alcuni psicoanalisti consultati. Poi Fausto ha la fortuna di incontrare la sua nuova analista che affronta nel modo giusto sia con Fausto sia di conseguenza con me, il problema: non dà alcun peso con il paziente (e anche a me) da la comunicazione quasi alla fine del nostro incontro) al fatto che Fausto non ha assolutamente il volto coperto da brufoli, ha anzi una pelle particolarmente liscia e vellutata. Sarebbe semplice pensare a una dismorfofobia, a una alterazione della percezione della realtà da parte del paziente, più difficile pensare al suo come a uno sguardo ecografico capace di vedersi come è al di là delle apparenze.

Guidato da questa fiducia nella percezione che di sé ha il paziente e dal tollerare il tempo necessario perché un senso prenda vita, a un tratto mi affiora la locandina del film *Lord of War* da qualche tempo proiettato in un cinema vicino il mio studio, in cui il volto del protagonista è ricoperto e in parte sembrerebbe composto da proiettili, obici, cartucce, che io immagino «pressare» con la loro punta sotto la pelle di Fausto creando la visione dei brufoli. Sarebbe semplice pensare a tali «proiettili» in termini di aggressività laddove a me sembrano significare stati protoemozionali esplosivi, sul punto di essere evacuati e che attendono solamente la disponibilità mentale dell'altro per trovare un luogo di contenibilità e trasformazione.

Vi è una favola molto bella *La Cantina* di Isabella di Carla Muschio (2005) nella quale la piccola protagonista, bambina molto coraggiosa, non solo scende frequentemente in cantina dove trova molte vecchie cose di famiglia, ma nella cantina scopre una porta, aperta la quale dà l'accesso a una serie di mondi possibili: il mondo dove gli strumenti musicali producono i loro suoni grazie a degli omini che li abitano, il mondo abitato dal bustofotago (un terribile drago), il mondo in cui i cani tengono al guinzaglio gli umani. Isabella è costantemente affascinata dall'apertura di questi mondi, imprevedibili e pieni di sensi diversi dai soliti. Credo che in quanto analisti non dovremmo limitarci a scendere in cantina ma ad aprire la porta ai mondi mai pensati.

**ANIMAZIONE** Al Cartoon Forum di Pau, presentati i progetti delle nuove produzioni tv italiane. Dalle favole animate tratte da Andrea Pazienza alle scorribande di Zorry Kid, uno «Zorro» in versione Jacovitti

di Renato Pallavicini  
inviato a Pau (Francia)

**V** lo immaginate un leone vegetariano? Beh, non sforzatevi troppo, perché ci ha già pensato Andrea Pazienza che, quanto ad immaginazione, non era secondo a nessuno. Così si era inventato Pancrazio Salsazio, leone convertito, suo malgrado, alla dieta vegetariana e protagonista di una delle due Favole, scritte e disegnate da Pazienza per un suo nipotino nel lontano 1986. Quelle favole, poi raccolte in un bel libro edito dalle Edizioni Di, ora diventano una serie di cartoni animati per la tv. *Uff! Che Pazienza...* (questo il titolo della serie tv di 52 episodi da 5 minuti) è uno dei progetti italiani presentati nei giorni scorsi al Forum Cartoon che si è svolto a Pau, una bellissima città francese ai piedi dei Pirenei. Ed è uno di quelli che ha riscosso più attenzione e successo; tanto che, proprio a Pau, è riuscito a chiudere il budget previsto di 2 milioni di euro: se lo accollerà una coproduzione Rai Fiction/Enamimation, per parte italiana, e Motus/Motion Works, per parte tedesca. I primi 26 episodi saranno finiti per settembre 2007, i restanti per il febbraio 2008 e andranno in onda nel palinsesto di Rai Due. La serie verrà realizzata all'80% dal dinamico studio torinese Enarmonia che vanta partecipazioni prestigiose ad una ventina di lungometraggi, tra cui *Asterix e i Vichinghi*, *The Curious George* e a serie tv come *Ratman* e *Gino il Pollo* (parte su Rai Tre il prossimo 1 ottobre).

Lo spunto, come si è detto, è il libro di Pazienza ma gli autori Cinzia Battistel e Antonietta Marochella (registi Giorgio Valentini e Sergio Pautasso) hanno ampliato lo zoo dei protagonisti. Così al leone Pancrazio e ai tre polli dell'originaria storia di Pazienza si sono aggiunti Pulce, coscienza del gruppo, l'orso Gigione Poltrone, l'elefante Leggerio Pocoserio, Raffa Giraffa, la tapira Luisella Questébella, il

**Protagonisti della serie tv che andrà in onda sulla Rai un gruppo di simpatici animali**

# Per fare un buon cartoon ci vuole Pazienza

pappagallo Ilario Notiziario e una serie di comprimari. Ambientate in un territorio selvaggio e fantasioso le storie nascono da situazioni buffe e grottesche, come quando all'elefante Legger-

ce quanto basta e un tono generale dolce e divertente ne fanno, almeno per quanto si è visto nel pilota presentato a Pau, un prodotto

a cui è destinato, e cioè i bambini tra i 4 e gli 8 anni. Altri due dei tre progetti italiani presentati al Cartoon Forum, hanno per protagonisti degli animali, come del resto accade per la maggioranza dei 60 progetti visti qui. Domina in molti, a volte, uno stucchevole «animalmente corretto», se si esclude lo zoo pazzo di *Bingo Bongo*

correndo in soccorso di animali in pericolo. *Lello & Lella*, sono invece una coppia di uccelli investigatori chiamati ad ogni episodio (26 da 10 minuti) a risolvere un giallo. In questa coproduzione (per l'Italia, Rai Fiction) il Gruppo Alcuni di Treviso, una delle più dinamiche *factory* italiane di cartoon, si prefigge di coinvolgere molti paesi con un'originale

dei nostri più bravi animatori (suo è il lungometraggio *Totò Sapore*), ha presentato con la sua Graphilm un breve pilota della serie di 52 episodi da 13 minuti, prodotta da Rai Fiction. Il ritmo è tanto sincopato e adrenalinico quanto le tavole di Jacovitti sono piene e zeppe di disegni e di gag. Protagonista delle storie è Zorry Kid, cavale-

## TENDENZE

### Corto, anzi cortissimo è meglio

**L**a penultima settimana di settembre è una settimana molto animata. Accade da sedici anni, da quando si svolge il primo Cartoon Forum, appuntamento itinerante, organizzato dal progetto «Media» della Unione Europea, ogni anno in una città diversa dei paesi dell'Ue. Lo scopo: sviluppare e sostenere le produzioni animate europee e contrastare l'invasione di quelle americane e giapponesi. Scopo raggiunto, visto che la percentuale di ore di cartoon made in Europe, che passano sulle reti del Vecchio

Continente, ha sopravanzato quella di paesi un tempo leader indiscussi. Onore al merito, dunque, alla dinamica associazione con sede a Bruxelles e ai suoi «animatori», Corinne Jenart e Marc Vandeweyer che ogni anno radunano con successo 7-800 addetti ai lavori in quest'originale convention a metà tra festival e mercato. A Pau, in quest'edizione 2006, il Forum ha visto la presentazione di 60 progetti provenienti da 16 paesi. Ancora una volta la parte del leone l'hanno fatta i francesi, da sempre (con gli inglesi) all'avanguardia, e il giro di affari complessivo previsto (si tratta infatti di progetti di serie tv che, non tutte, giungeranno a buon fine) si aggira sui 180 milioni di euro. Come accade da un paio di anni, anche a Pau, si è vista la prevalenza di produzioni destinate ad un pubblico pre-scolare e infantile. E questo perché reti tv e investitori sono più propensi a spendere soldi per serie destinate ad una fascia di pubblico, come si dice in gergo, *addict*, ovvero dipendente quasi esclusivamente dai cartoni animati. Altra tendenza da rilevare è la minore durata degli episodi (scesa dai 26 ai 13, ai 5 minuti), conseguenza della moltiplicazione esponenziale di reti e canali satellitari e digitali. Ma la durata «minima» guarda anche al futuro, che poi è già qui. Episodi brevi e brevissimi, pillole di cartoon, concepite e nate per l'uso sui telefonini e sull'i-pod. Mentre gli studi europei (ma l'Italia è ancora indietro) già si stanno attrezzando per i nuovi cartoon per la tv in alta definizione.

re. p.

rio viene la mania di mettersi a far capriole per ripiombare dove capita capita, senza considerare che proprio «leggerio» non è. Insomma, e questa è la morale di ogni episodio risolto da Pancrazio con l'aiuto di Pulce, non puoi fare tutto quello che vuoi, almeno fino a quando questo non mette a rischio la comunità in cui vivi. Disegni e colori accattivanti, ritmo velo-

to di tutto rispetto che, probabilmente, saprà catturare un target più ampio di quello

del francese Federico Vitali che ci ha abituato alle sue irriverenze scatalogiche e ad una sana «scorrettezza» non solo politica. E sul piano della «follia» aggiungiamo una segnalazione per il finlandese *Human Being News*, strampalate esibizioni karaoke-televisive di Pommi e Gomi, due «umani» travestiti da gatto e da coniglio.

Ma torniamo ai progetti italiani. *Birds' Band* è una serie di 52 episodi da 13 minuti proposta dai pisani Toposodo, ovvero Marco Bigliazzi e Fabrizio Bondi. Belle le animazioni in 3D di un gruppo di uccelli (una cornacchia, un colibrì, un fenicottero, un corvo...) che a bordo di uno Zeppelin girano il mondo

formula produttiva. La tecnica, già sperimentata in altre precedenti produzioni, è un misto di live-action e 2D.

Pochi animali, invece, e molti salami in *Zorry Kid*, versione animata del celebre fumetto di Benito Jacovitti (ecco spiegati i salami!). Maurizio Forestieri, uno

re mascherato e alter ego del ballerino di flamenco Kid Paloma. Lo sfondo è un immaginario paese ai confini tra California e Messico, governato dal tirannico Don Pedro Magnapoco. Per chi non lo avesse ancora capito il riferimento va al celebre Zorro ma, in questo caso, Zorry Kid firma le sue scorribande tracciando con la spada una «K» e non una «Z». La «Z», infatti, è diventata un bludatissimo *copyright* della Disney. E guai a chi la tocca!

*Zorry Kid ridisegnato da Maurizio Forestieri sull'originale di Jacovitti e, accanto a destra, Lello & Lella del Gruppo Alcuni*  
Sopra il leone Pancrazio Salsazio, tratto dalle «favole» di Andrea Pazienza



**A TRANI** Prove di dialogo tra le diverse culture e fedi religiose dei paesi bagnati dal Mediterraneo

## «Noi» e «Loro»: la frontiera è mobile



Pubblico a una serata di Trani

**A** Trani - nello stupendo castello svevo fatto erigere da Federico II, teatro delle nozze di Manfredi, figlio di Federico e sua successiva prigioniera dopo la vittoria di Carlo I d'Angiò, che lo trasformò in dimora dei sovrani angioini - si è conclusa, domenica, la quinta edizione di una rassegna che ha per tema il «dialogo». Si tratta di un appuntamento con libri e riflessioni che quest'anno, per quattro giorni, ha coinvolto un pubblico di dodicimila persone.

Regista di questi dialoghi culturali e religiosi è Rosanna Gaeta, presidente dell'associazione «Maria del porto», che con l'assessorato regionale pugliese al Mediterraneo e con il comune di Trani, è impegnata da alcuni anni a fare della città di Trani il crocevia delle culture e dei linguaggi che si irradiano nel Mediterraneo.

Quest'anno i «dialoghi» sono stati sette e hanno interrogato il Mediterraneo, tra una mitica nostal-

gia dell'identità e la necessità del meticcio. Frontiera mobile che divide e unisce, il Mare Nostrum è stato assunto come un ponte, un arcipelago, che mette in relazione linguaggi che da sempre hanno intrattenuto scambi commerciali, relazioni culturali, contaminazioni religiose. Nei dialoghi di quest'anno sono state affrontate le questioni oggi più incandescenti dell'agenda politico-culturale dell'Europa mediterranea: l'emigrazione, l'integrazione delle minoranze, la coesistenza delle diverse religioni e culture.

Vi hanno partecipato, tra gli altri, il sociologo algerino Khaled Fouad Allam, il filosofo Remo Bodei, lo scrittore di origine croata Predrag Matvejevic, il teologo musulmano Adone Mokrani, la scienziata Tullia Zevi, il giornalista Ettore Mo, la sociologa Laura Balbo, il teologo valdese Daniele Garrone, il sociologo Franco Cassano, il giornalista Igor Man, la scrittrice Maria Pace Ottieri, lo scrittore Raf-

faele Nigro e il giornalista Curzio Maltese. Coordinati dalla brava Gabriella Caramore, curatrice dello storico programma domenicale di Radio Tre *Uomini e profeti*. Ma sul Mediterraneo, come mare di esodi e di approdi, come mare di incontri e di dialoghi, si sono confrontati il turco Nedim Gursesel, il greco Vassilios Vassilikos, il siriano Salwa Al Neimi. E non sono mancati eventi spettacolari: Pippo Petruzzelli ha messo in scena il Periplo mediterraneo di Predrag Matvejevic. È stato letto l'*Ecclesiaste*, interpretato da Vincenzo Cera-

**I numerosi ospiti, da Bodei a Matvejevic hanno discusso anche di emigrazione**

mi e tradotto da Guido Ceronetti, con musica di Aldan Zammit. E Edoardo Bennato, nel suo concerto di sabato, ha evocato suoni e ritmi euro-afro-mediterranei. Ci si è interrogati sulla guerra in Medio Oriente. Cercando di capire se la guerra potrà costringere a rinunciare a risolvere i conflitti con il dialogo e il negoziato. Ci si è confrontati su ebraismo, cristianesimo e islam, i tre monoteismi e le tre culture che vi si riferiscono. Ci si è interrogati sulla Turchia e sul suo ingresso nella Comunità europea. A Trani, insomma, abbiamo appreso che solo una ibridazione culturale ci può salvare dai conflitti. Solo il dialogo può immunizzarci dalla violenza dei fondamentalismi religiosi. Insomma, solo riscoprendo la tolleranza geo-filosofica del Mediterraneo possiamo estirpare i demoni della violenza che fustano in questi tempi le dolci sponde del Mare Nostrum.

Giuseppe Cantarano

UN LIBRO IMPAGABILE DI UN OSSERVATORE IMPIETOSO *The New York Times*

**CHUCK PALAHNIUK**

La scimmia pensa, la scimmia fa

Quando la realtà supera la fantasia

MONDADORI  
www.librimondadori.it

STRADE  
BLU



La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**MSTISLAV ROSTROPOVICH**

in edicola dal 30 settembre  
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26

mercoledì 27 settembre 2006

# Unità

## COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**MSTISLAV ROSTROPOVICH**

in edicola dal 30 settembre  
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Cara Unità

**Via Oriana Fallaci? E come la mettiamo con Eduardo, con Modigliani?**

Cara Unità, immancabile, prematura e precipitosa, all'indomani della scomparsa di Oriana Fallaci è cominciata la corsa alla richiesta di intitolazione di vie, strade e piazze. Qualcuno si è spinto a chiedere anche quella di un teatro (a Milano e a Varese), temendo la beffa di vedere i marciapiedi prescelti invasi da bancarelle improvvisate, djellabah di ogni fattura e profumi speziati dal forte sapore extra-comunitario. Il malvezzo italiano ai facili entusiasmi, all'esaltazione suprema sugli altari e al repentino abbandono nella polvere, in caso di caduta in disgrazia dell'osannato, ha radici antiche. Testimonianza una sostanziale superficialità di fondo, che porta a lavare le coscienze con sorprendente facilità, ad inflazionare i minuti di silenzio, le medaglie, le vie e le piazze con dedica. E segnala quella dose di ipocrisia, che la Fallaci perseguiva con disprezzo e smascherava con

cinica precisione. Una debolezza, purtroppo, che enfatizza e produce clamore per l'eroico «saluto alla vita» di Fabrizio Quattrocchi, ma fa passare quasi sottotono il gesto immenso di suor Leonella. «L'artigiana di pace» che, perdonando i suoi assassini, diventa «segno pacifico di contraddizione e dimostra la vittoria dell'amore sull'odio e sul male» (Benedetto XVI). Ci sono ancora troppe poche vie dedicate a Eduardo, a Croce, a Montale, a Pirandello, a Luzi o a Boccioni e Modigliani per pensare già di fissare e archiviare, su una lastra di marmo o una tabella di latta, la memoria scomoda di uno spirito ribelle come quello di Oriana.

Antonio V. Gelormini

**Intanto al Senato... e la sinistra non cada nel tranello di questa destra**

Caro Colombo, ho letto con estremo interesse il suo articolo di domenica, «Intanto al Senato», di cui condivido la totalità. La miserabile rappresentazione che certi parlamentari dell'opposizione danno delle istituzioni, raggiunge livelli raccapriccianti. Obbediscono agli ordini del «padrone» il quale non è interessato al buon funzionamento del parlamento, per la soluzione dei problemi. Figure squallide, senza vergogna che il ns servizio pubblico, la tv chiama in qualità di opinionisti. Ad ogni buon conto il gioco risulta molto scoperto, trasferire al «popolo» l'immagine di persone incapaci a risolvere i problemi, che pensano solo al proprio

interesse, al punto da diffondere l'idea dell' inutilità della politica. Tirare in lungo, cercare pretesti vergognosi, perché sanno che la gente non si informa a sufficienza. La sinistra ci mette del suo a cadere nel tranello. Persone come Lei che, per scelta, si adopera a far capire, spiegare, vengono spesso dileggiate, dalla stessa sinistra. Non bisogna essere aggressivi, dicono. Aguro a Lei e al suo lavoro tanto coraggio e perseveranza, occorre aiutare questa sinistra, troppo ciarlieria e poco accorta.

C. Ungaro

**Sgarbi non accetta critiche...ma cosa gli fa credere d'essere così autorevole?**

Cara Unità, e così il sempre divertente professor Sgarbi - noto anche come critico «entroconfine», dopo Diodoro, il Brennero e Chiasso, è risaputo che nessuno lo conosce - non sopporta una discreta critica sulla mostra di Andrea Mantegna scritta da Renato Barilli. Il modesto e sicuramente inadeguato per mostre dedicate a grandi Maestri professore, ancora una volta è scontentato non «accetta». Ma chi gli avrà mai fatto credere di essere così autorevole qui in alta Italia? La provincia tanto frequentata che generosamente lo invita e trionfalmente lo accoglie? Di certo non i suoi inizi come curatore di mostre d'arte contemporanea tipo sagra di paese. Altrettanto certo è che oramai - come diceva Marcel Duchamp - «non c'è soluzione ma non c'è problema», per quanto - spesso in malo modo - risponde e

puntualizza. Altre sono le cose significative.

Giuliano Perezani, Sanguinetto

**Pare che il centrosinistra sia incapace di portare l'equilibrio in Rai...**

Cara Unità, questa mattina al giornale radio delle 5,30 (Radio1), di tutto il servizio sulla vicenda Telecom alla fine ha prevalso solo, chiaro e limpido, il giudizio del Gasparri di Alleanza Nazionale, per cui, riferendosi solo al fatto che Di Pietro non vorrebbe distruggere tutte le intercettazioni illegali, ha sentenziato che questo governo «è indegno». Io che faccio parte di quella maggioranza che ha voluto questo governo, mi sono subito chiesto scontentato: ma per chi ho votato? Non era meglio il governo Berlusconi, di cui faceva parte il Gasparri, che in 5 anni le uniche cose che si ricordano sono il prelievo continuo di soldi dai poveri ai ricchi (abolizione della tassa di successione, ma non della minima e delle altre spese a carico dei cittadini normali; finanziamento della scuola privata; eliminazione dell'Ici ai fabbricati ecclesiastici; abbassamento delle aliquote irpef sulle rendite più alte ecc. ecc.), per non parlare della innocua legge sul conflitto di interessi e quella sulle telecomunicazioni che porta il nome di colui che definisce indegno l'attuale governo. Possibile che non si riesca a riportare un po' di equilibrio nell'informazione della Rai? Nel 2001 il centro-destra fece tabula rasa e il centro-sinistra ora non vuole più la lottizzazione della Rai? Benissimo! Non fate

la lottizzazione, ma trovate e nominate dei professionisti seri, altrimenti ad ascoltare certa informazione come minimo ti rovini tutta la giornata. E sullo sfondo c'è il Berlusconi che ha ricominciato a dire di essere 6 punti avanti....

Roberto Di Gregorio

**Il colonialismo «brava gente» secondo Fini, e poi le esecuzioni, le armi chimiche...**

Cara Unità, leggendo la striscia rossa di ieri (la «assoluzione» del colonialismo italiano da parte di Fini) non ho potuto fare a meno di andare col pensiero a tanti fatti delle nostre tragiche avventure coloniali che chi, come me, si interessa un po' di storia certamente conosce ma che purtroppo sono ignorati dai più. Nelle parole dell'On. Fini riecheggia il leitmotiv dei bravi italiani che sono andati a portare pace, benessere e civiltà presso le barbare popolazioni africane. Sfrondando questo assunto di quanto di retorico e propagandistico vi è, rimarranno decenni di persecuzioni ed esecuzioni contro i resistenti libici ed eritrei, l'illusione cocente di una terra promessa per migliaia di sottoproletari italiani, l'uso di armi chimiche contro i guerrieri del Negus...

Rodolfo Fraternali, Urbino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Vedi alla voce fannullone

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Il tema è certamente di grande rilievo ed ha riscosso un grandissimo interesse: sollevato da Pietro Ichino sul *Corriere della Sera* è stato sviluppato da questo giornale con interventi di Michele Salvati e Paolo Leon, che hanno esteso l'analisi delle cause alle disfunzioni organizzative e strutturali. La conclusione dello stesso Ichino è stata che esistono strumenti per misurare la produttività e l'impegno personale e che è indispensabile porre in atto provvedimenti di penalizzazione e di licenziamento dei fannulloni, provvedimenti resi urgenti dalla necessità di apporare tagli ai bilanci degli enti locali e dello Stato, di abolire le spese superflue in vista della prossima finanziaria. La reazione degli ambienti sindacali ha evidenziato le resistenze e gli ostacoli ad una politica reale di mobilità, ad una politica salariale che ancori gli incentivi ai risultati raggiunti, soltanto per i migliori tra i pubblici dipendenti e non con una distribuzione a pioggia. Non nego assolutamente la validità delle analisi e delle terapie proposte ma credo che la discussione debba essere approfondita e non limitata a un discorso degli addetti ai lavori, da una parte e dall'altra. La fragilità di questi approcci, privi

di spessore politico, rischia di riportare la discussione su vecchi, logori binari e di riprodurre proposte di soluzione generiche e vaghe tipo placebo: si parte da richieste ripetute invano nei decenni e nei secoli addietro, come quella del licenziamento dei fannulloni e come quella di un sempre maggior controllo, sia pure aggiornato con le ultime novità tecnologico-informatiche. In realtà penso che, se non si vuole pestare l'acqua nel mortaio, occorra una riflessione storico politica che metta in discussione i luoghi comuni degli esperti economisti e sindacali, riflessione che verta più concretamente anche sui mutamenti avvenuti negli ultimi tempi, dato che è avvenuto un peggioramento tragico e che questo peggioramento è in corso. Qui desidero soltanto avanzare alcuni interrogativi preliminari per cercare di dimostrare che le ricette universali proposte possono avere effetti soltanto molto limitati e che a volte possono essere addirittura controproducenti. Le radici del malfunzionamento dell'amministrazione e dei servizi pubblici (scuola, sanità ecc.) sono molto spesso al di fuori dei dipendenti e delle istituzioni stesse, nella società e nella politica. Forse qualcuno ricorda il libro-inchiesta del sociologo americano Robert Putnam, apparso dieci anni fa e tradotto in italiano con il titolo «La tradizione civica nelle regioni italiane». Una splendida dimostrazione della corrispondenza tra il funzionamento del nuovo istituto regionale e le tradizioni civiche che si erano sviluppate attraverso i secoli nelle varie regioni del nostro

paese, sin dall'età dei comuni: dove lo spirito e le tradizioni civiche erano più radicate, più alto era il funzionamento del nuovo istituto regionale e viceversa. Lo stesso autore negli anni più recenti ha compiuto splendide indagini sulla crisi del senso civico negli Usa e dei problemi che questa crisi comporta per la società americana, ma teniamoci soltanto a casa nostra. Penso che purtroppo la situazione italiana tenda sempre di più ad omologarsi verso il basso perdendo il patrimonio di tradizioni che lo Stato unitario aveva mantenuto anche nei passaggi difficili, dalla fase liberale alla fase fascista, a quella repubblicana. La mia tesi è molto semplice: le disfunzioni della nostra pubblica amministrazione hanno le loro radici nella crisi generale delle istituzioni politiche e si sono aggravati negli ultimi anni con tentativi maldestri di terapie dirette a curare i mali esistenti con processi di pseudo-privatizzazioni della vita amministrativa e con l'inserimento di sistemi di controllo tanto pesanti da costituire una palla al piede e una de-responsabilizzazione degli addetti. Le pseudo-liberalizzazioni hanno portato ad appaltare al di fuori dell'amministrazione o ad organi nuovi costituiti appostamente, moltissime funzioni che prima erano svolte all'interno delle filiere dell'amministrazione e dei servizi; contemporaneamente si è sviluppato un precariato pubblico totalmente demotivato. Non che prima vi fossero grandissime motivazioni: può essere vero che in Italia non si sia sviluppata mai la coscienza di *civil servants* come in Inghilterra, Francia o Germania, con

l'identificazione orgogliosa di appartenenza all'amministrazione pubblica, di essere in qualche modo espressione dello Stato. Ma certamente esisteva anche in Italia un patto per il quale l'impiegato dello Stato e degli enti locali godeva di una sicurezza e di un prestigio che compensavano la scarsa retribuzione quasi sempre inferiore a quella dei dipendenti del settore privato. Pensiamo alla dignità di un maestro, di un insegnante di liceo, di un medico condotto, di un ingegnere tecnico provinciale, di un maresciallo dei carabinieri ecc. nei decenni centrali del Novecento, nell'età dei nostri padri o dei nostri nonni, e osserviamo la loro situazione sociale oggi. I concorsi di ingresso, anche dove esistono, hanno perso quasi tutto il loro appeal e la loro funzione di selezione d'ingresso alla carriera: non si tratta nemmeno più del vecchio costume delle raccomandazioni che, visto dall'oggi, può solo farci sorridere. I concorsi pubblici attraggono soltanto (a parte certi settori specifici come l'università, la magistratura, la sanità) coloro che sono svantaggiati per la loro provenienza, o non trovano posto nel settore privato, o non riescono ad inserirsi nel settore pseudo-privato legato alle nomine politiche. A fianco delle amministrazioni comunali, provinciali, regionali e statali sono infatti fiorite centinaia o migliaia di S.p.A. di società private in mano pubblica o semi-pubblica le vecchie municipalizzate ecc., in cui non si entra per concorso ma per appartenenza politica o familiare, almeno ai livelli più alti. Non mi sembra che si sia mai pensato

(con tutte le teorizzazioni fatte dagli economisti e dagli esperti di scienza dell'organizzazione sulle economie di scala e i vantaggi delle privatizzazioni) ai danni che questo ha fatto all'amministrazione come struttura dello Stato distruggendo lo spirito di corpo che ne è il fondamento. Gli stipendi, che erano già un tempo, come si è detto, inferiori a quelli del settore privato ora sono a livelli che sfiorano la soglia della povertà e che in certi casi (quando chi lavora in famiglia è uno solo o quando vi è una situazione di figli o genitori da assistere) la sorpassano. Ma a questo si aggiunge la demotivazione fondamentale derivata dal vedere intorno il proliferare di stipendi molto superiori o di rendite finanziarie totalmente separate da uno sviluppo della carriera e da una misura del rendimento effettivo, particolarmente in quella sfera ambigua in cui il privato si confonde sempre più con il pubblico. All'interno poi della stessa amministrazione i provvedimenti, presi particolarmente dal precedente centro sinistra, per inserire semi di «privatizzazione» hanno creato uno scorporo assurdo tra gli stipendi dei grandi dirigenti e quelli dei funzionari e degli impiegati inferiori: non soltanto non esiste alcuno strumento per misurare e giustificare questi stipendi d'oro ma si è tolta all'insieme degli appartenenti all'amministrazione il senso fondamentale della «carriera»: tutti sanno benissimo che nessuno o quasi nessuno di loro può più raggiungere il vertice e che quelli che lo raggiungono il più delle volte rie-



scono per meriti di appartenenza politica o sindacale e non per aver affrontato uno per volta i gradini della carriera. La dipendenza poi dei vertici, a nomina temporanea, dal potere politico costituisce un'altra nuova patologia, forse la più grave, del sistema amministrativo: dove sono quelli che un tempo ancora vicino erano i cosiddetti *commiss d'Etat* capaci di identificarsi con l'amministrazione e garantirne la continuità come struttura dello Stato, capaci di resistere in dialettica con i potenti di turno della politica e del sindacato? Un discorso a parte andrebbe fatto (ma ora non c'è più spazio e lo faremo un'altra volta) sui metodi di controllo sul rendimento: qui basta dire che, per la mia esperienza

universitaria, essi si sono tramutati negli ultimi anni in una burocrazia parallela che ha complicato enormemente la vita della ricerca (le condizioni burocratiche per varare un progetto arrivano a scoraggiare coloro che hanno avuto le idee migliori o costringerli a camuffarle). Anche nella didattica si inventano gli artifici più strani e inutili di controllo mentre non si prendono le decisioni più semplici: concorrenza vera tra diversi istituti di istruzione superiore (universitari e extrauniversitari), abolizione del valore legale dei titoli, controllo della presenza dei docenti e degli studenti alle lezioni ecc. N.B. Non difendo lo Stato che fabbrica i panettoni ma non mi piace lo Stato trasformato in panettone.

SAGOME

FULVIO ABBATE

## Quando Ingrao voleva la luna

Carissimo Ingrao, ho acquistato Volevo la luna nell'edicola sotto casa, quartiere romano di Monteverde Vecchio. L'ho acquistato, come dire?, con determinazione, e molta voglia di leggere la sua storia. Non è tutto: l'ho anche acquistato con una certa amarezza, portandomi dietro, nell'atto stesso di averlo sotto braccio accanto alla busta del pane e al cartone di latte, gesti obbligati della quotidianità, la sensazione di compiere un gesto «privato». Spiego meglio: avendo l'impressione che da lì a poco mi sarei immerso in una lettura non più «collettiva»; bensì strettamente, come già dicevo un istante fa, del tutto, o quasi, privata, personale, in assenza insomma di quel precipitato corale che avrebbe invece avu-

to, mettiamo, un ventennio fa, cioè ieri. Quando la sua storia, così come la mia, e s'intende quella di molte migliaia di molte altre persone che hanno condiviso un cammino, un viaggio, ne avrebbe fatto, al contrario, un gesto «pubblico», un atto politico. Intendiamoci: questa percezione non riguarda strettamente il suo racconto, semmai la sensazione della fine di un tempo comune. E sono infatti le medesime sensazioni che hanno accompagnato, nella stessa edicola, l'acquisto di un altro libro di «memorie» come quello di Rossana Rossanda. Quanto invece alla sostanza di

Volevo la luna, al di là dello specifico letterario che talvolta, se mi consente (e lo faccio conoscendo anche i suoi bei versi poetici), mi ha dato talvolta la sensazione di un certo arcaismo lessicale, magari lo stesso che la vostra generazione di comunisti romani cresciuti nei tempi «nuovi» della conspirazione antifascista e delle battaglie del dopoguerra, rimproverava al «carduciano» Togliatti. Si tratta però, aggiungo, di resistenze mnemoniche. Ciò che invece mi ha provocato un certo disagio, questo sì compiutamente politico, è appunto l'impressione netta che, al di là della parte strettamente,

anzi, «privatamente» autobiografica personale: penso ai capitoli che narrano di suo nonno garibaldino siciliano (nella città dove sono nato, Palermo, c'è una strada intitolata al «ten. Giovanni Ingrao», ma questo penso che lo saprà già) e i giorni di Lenola e la scoperta di Roma, tutto il resto, cioè la «polpa» politica del libro vive ormai, direbbe T. S. Eliot ne La terra desolata, oltre «il guadagno e la perdita». Sotto il segno dell'Ecclesiaste, per intenderci. Questo mi è sembrato, se così posso dire, il limite più grande del suo racconto, che è un limite esterno a lei, e alle sue stesse pagi-

ne, se è vero che coincide con un mutamento di stagione epocale che si trascina dietro, al di là delle nostre singole storie ed esistenze pubbliche, la percezione della nostra relatività, o meglio, come direbbero gli antropologi della scoperta del «relativismo culturale», se non, cosa ancora più straziante, della nostra non-necessità assoluta. Perdoni la caduta metafisica, ma, ribadisco, è proprio questo, e non la questione delle scelte e delle incertezze nei momenti cruciali della storia contemporanea - la rivoluzione d'Ungheria, lo stalinismo, la radiazione del gruppo de il manifesto, e le parole per la sua compagna Laura Lombardo Radice fra le più toccanti del suo libro... - il nucleo invisibile e pulsante di Volevo la luna. E lo dico

senza pessimismo né nostalgia per i giorni in cui perfino acquistare un libro o un giornale come l'Unità - penso a quando personalmente tornavo a casa con il cofanetto delle opere di Brecht o gli scritti di Gramsci o perfino il più insolito dei pamphlet di Editori Riuniti - era invece un atto assolutamente politico, incarnato con la storia del mondo. Quando sembrava insomma che quell'essere, anzi, quel dirsi «comunisti» sarebbe durato all'infinito. Sarebbe stato addirittura un perenne stato naturale, come fotosintesi. Ripeto: nessuna nostalgia, ma soltanto, ormai, la consapevolezza del realismo. Ora che ci penso, intanto che leggevo le pagine dedicate agli anni fra Longo e Berlinguer mi è tornato in mente un ricordo per-

sonale: era il 1971 e lei si trovava nella mia città di allora. La rammento in una via del quartiere della Kalsa, accanto ad Occhetto, il segretario regionale, che le mostra la soddisfazione dei «compagni» nell'accoglierla, nel volerle bene. Una vita fa, quando le feste di quel partito ospitavano i ritratti della Pasionaria ancora in esilio a Mosca, e perfino le ripugnanti edizioni coreane di Kim Il Sung. Quando nessuno avrebbe mai immaginato che quelle feste, un giorno, sarebbero diventate un luogo banale di struscio fra bancarelle di collanine fluorescenti e aspirapolveri. Come vede, nessuna nostalgia. Soltanto la constatazione del «dopo». Ma anche un grande augurio di cuore.

f.abbate@tiscali.it

# Il prezzo della pace

**LUIGI BONANATE**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uesto è l'impressionante intreccio geografico-politico che sta dando vita a un nuovo «grande gioco» mediorientale che potrebbe essere decisivo per le sorti del mondo. Ma diversamente da un tempo, quando soltanto potenze coloniali come la Gran Bretagna o la Francia, o super-potenze militari come gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica, potevano intervenire facendo e disfacendo i loro interessi, oggi anche «il resto del mondo» è entrato in partita e, volente o nolente, si è trovato a incidere su una dinamica complicata ma essenziale per le sorti della pace.

In questo gioco sono così entrate anche cosiddette «potenze medie» o minori, come l'Italia e (se non s'offende) la Francia, alle quali tocca in Libano di svolgere un'opera di mediazione interlocutoria, intesa a evitare che le cose franino in un contesto internazionale incerto, insicuro, inquieto: tutte conseguenze di quella specie di perdita del centro che il sistema internazionale sperimenta da ormai diversi anni (tutti tranquilli: a partire da ben prima dell'11 settembre). A guardar la carta geografica effettivamente vengono i brividi perché se fosse vera la vecchia teoria americana del domino, la progressiva caduta sotto schiaffo dei paesi mediorientali,

che giorno dopo giorno vedono peggiorare i loro rapporti (non ho enumerato Israele e Autorità nazionale palestinese e gli altri attori mediorientali ma non per questo essi sono irrilevanti), dovrebbe essere premonitrice di altre e più gravi crisi. Se la situazione è davvero difficile, allora le operazioni di peace-keeping che vi vengono intraprese si liberano di ogni sciocco parvenza di pacifistica ingenuità per trasformarsi in decisivi strumenti diplomatici rivolti ad assorbire spinte e tensioni che altrimenti potrebbero degenerare. Il più ovvio e palese esempio di tutto ciò è rappresentato dalla crisi libanese, in sé non spontanea in quanto ennesima degenerazione puntata della questione israelo-palestinese, ma tale che, se nelle settimane scorse fosse stata abbandonata a se stessa, probabilmente oggi l'intero Mediterraneo sarebbe in guerra. E dunque la missione in Libano diventa il banco di prova di un rinnovato (o innovativo) multilateralismo che si intreccia con il prediletto unilateralismo statunitense che potrebbe davvero ridare all'Europa (meglio, all'Unione Europea) un ruolo di attore principale nel governo dell'ordine mondiale, che sarebbe perfetto per un'entità che non è più uno stato e non è né sarà mai una superpotenza. Ma in questa fase storica si richiede ancora il dispiegamento di eserciti, il ricorso, seppure il più limitato possibile, alla coercizione e dunque anche alle armi, che mirano a dissuadere ogni avventurismo o qualsiasi tentativo di sfruttare le eventuali disarmonie infra-occidentali. L'Italia ha operato manu militari

in Iraq, agisce ancora in Afghanistan ed è appena arrivata in Libano — un'Italia che non vince soltanto mondiali di calcio e ciclismo, ma ha imparato anche a collaborare internazionalmente ai programmi Onu per la salvaguardia della pace nel mondo. Mi si passi il pizzico di retorica, a favore dell'Onu più che dell'Italia, per sottolineare che mentre un tempo i principali fornitori di «caschi blu» erano paesi marginali e poco significativi per le sorti della politica internazionale, oggi certi compiti sono meglio assolti da paesi più attrezzati e che hanno innovato radicalmente (come è stato in Italia) la formazione professionale e culturale dei loro soldati. In questo quadro diventa pochissimo comprensibile la polemica che di tanto in tanto riemerge sugli italiani-brava-gente, troppo bonaccioni, pacifici e poco determinati. Molto più importante è chiedersi se quel che si sta cercando di fare tutti insieme avrà gli effetti sperati. Se ovviamente è per tutti noi difficile fare previsioni, possiamo però agevolmente trarre dei consigli o degli ammonimenti dalle esperienze appena fatte. In Afghanistan, dove eravamo andati con il sostegno di un'opinione pubblica sconvolta dall'11 settembre, ci troviamo ora di fronte a un vero e proprio insabbiamento dell'occupazione di cui non si vede un prossimo sblocco mentre le difficoltà aumentano e la pacificazione si allontana. E i fatti di ieri ne sono la nuova, triste conferma. Forse l'Afghanistan non era il bersaglio più preciso rispetto allo scopo. In Iraq eravamo andati con un sostegno popolare riscattissimo; vi siamo ri-

masti più del necessario, e in una postura strategica contratta, intimiditi e preoccupati (non senza ragione) anche perché la direttiva ufficiale — portare la pace — mal si coniugava con le difficoltà che si trovarono sul territorio. Il ritiro dall'Iraq lo ha lasciato quasi nella stessa situazione in cui l'avevamo trovato; il rinnovo della missione in Afghanistan rientra in un puro e semplice mantenimento di una promessa di cui però non si vedono sbocchi e che addirittura getta fosche luci sul vicino Pakistan, occulto protagonista di quasi tutte le operazioni illecite in corso nel mondo, dalla droga al terrorismo. In Libano si può dire invece che l'Italia sia andata con l'adesione dell'opinione pubblica, e con programmi chiari e semplici, diversamente dunque dalle precedenti missioni. Non sarà merito italiano ma di una semplificazione del quadro degli impegni solidaristici tra gli Stati del mondo, ma partecipare a un'esperienza così suggestiva potrebbe rivelarsi per il nostro paese un investimento molto più significativo che quello delle cene spettacolari e delle strette di mano hollywoodiane a cui il precedente governo aveva fatto così sovente ricorso per mascherare l'assenza di una progettualità politica internazionale. E dunque, ora più che mai, è bene ricordare un principio forte della nostra politica verso le grandi crisi internazionali: all'estero i soldati si mandano quando servono alla pace e non alla vittoria dell'uno o dell'altro. E perché tutto finisca bene, l'opinione pubblica deve essere ben informata e in grado di esprimersi.

**L'INTERVENTO**

## Dall'Afghanistan al Libano un impegno per il dialogo

**MARINA SERENI**

**V**orrei innanzitutto esprimere il cordoglio mio personale e di tutto il gruppo dell'Ulivo per la morte del caporal maggiore Langella e dei civili afgani colpiti da un attentato a sud di Kabul questa mattina. (...) Le criticità della situazione afgana erano già state oggetto del confronto in questa aula pochi mesi fa quando, confermando il nostro impegno in quel difficile teatro, abbiamo ritenuto che fosse opportuno aprire nella sede internazionale competenti, come la Nato e le Nazioni Unite, una riflessione sui caratteri della presenza internazionale in Afghanistan. L'attentato di questa mattina ci ricorda drammaticamente come i nostri militari operino in contesti non facili, attraversati da tensioni reali e caratterizzati da livelli di conflittualità a tratti seri. (...) In Libano, l'iniziativa politica e diplomatica del governo italiano ha contribuito in modo inequivocabile e decisivo, fin dalla convocazione della Conferenza di Roma, alla cessazione delle ostilità. Una tregua sembrava allora urgente, per salvare vite umane travolte dal conflitto, indispensabile, per aprire uno spazio per il dialogo e la pace, e al tempo stesso improbabile. Il «cessate il fuoco» è apparso improbabile prima della risoluzione 1701 dell'Onu, e fragile dopo. Bisogna riconoscere a chi ha creduto nella possibilità di affermare quella soluzione il merito di aver reso possibile ciò che era necessario. L'iniziativa del governo italiano si è giustamente ed utilmente incentrata su diverse linee di attività diplomatica e politica. Innanzitutto quella delle Nazioni Unite, investendo in modo coerente ed efficace sull'unico strumento di politica multilaterale di cui al momento la comunità internazionale dispone. (...) La seconda linea fondamentale di fronte alla crisi del Libano è stata la costante tensione a costruire una sog-

gettività ed anzi un protagonismo di quell'Europa che si riteneva non fosse in grado di assumere posizioni ed azioni comuni, soprattutto in politica estera. (...) La terza linea di azione politico-diplomatica che l'Italia ha efficacemente perseguito è stata quella del ritessere con convinzione le fila del dialogo con tutti i soggetti politici ed istituzionali rilevanti nella regione Medio Orientale. (...) È proprio la complessità dello scenario politico internazionale, la minaccia del terrorismo, il sempre più pericoloso intreccio tra ideologie, fondamentalismi e tratti di semplice identità culturale, a ricordare la necessità di lavorare per risolvere i conflitti aperti attraverso alleanze internazionali ampie, trasversali e plurali dal punto di vista ideologico, fondamentalismi e tratti di semplice identità culturale, religioso. È per questa serie di ragioni che sosteniamo con convinzione la partecipazione italiana alla missione Unifil così come definita dalla risoluzione 1701 dell'Onu. Sappiamo che la missione non risolve di per sé i diversi conflitti che attraversano il crocevia del sud del Libano. In quello scenario, allo scontro tra Israele e Libano (sarebbe più corretto dire tra Israele e Hezbollah) si sovrappone una molteplicità quasi infinita di tensioni. È evidente che la missione riuscirà se saprà creare le condizioni per un rilancio dei processi di dialogo e quindi di pace in tutta la regione. E questi processi sono e non possono che essere politici. (...) Per questo, in fondo, è cruciale la nostra partecipazione alla missione Unifil: non solo e non tanto per l'interposizione materiale che i nostri soldati potranno e dovranno fare a garanzia del cessate il fuoco, in difesa di un confine e di popolazioni civili, ma anche e soprattutto per aprire la porta alla speranza, alla politica, al dialogo e alla pace in tutto il Medio Oriente.

*Dalla dichiarazione del vicepresidente dell'Ulivo alla Camera per la missione in Libano*

# Il sangue del Darfur e la paralisi dell'Onu

**DAVID USBORNE**

**L**o scorso fine settimana i leader mondiali nel lasciare New York dopo l'annuale riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite hanno promesso di fermare la violenza nella regione del Darfur in Sudan. Ma una volta ancora non sono stati in grado di arrivare ad un qualsivoglia accordo su come esattamente intendono farlo. La loro paralisi è apparsa evidente venerdì sera in occasione di una speciale riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu convocata dal Segretario di Stato degli Stati Uniti, Condoleezza Rice. «La violenza nel Darfur non solo non diminuisce, ma fa registrare un aggravamento», ha detto Condoleezza Rice. «Se la responsabilità che abbiamo di proteggere i più deboli e i più inermi tra noi deve essere qualcosa di più di una promessa vuota, allora dobbiamo intervenire per salvare delle vite umane».

E non di meno la riunione, cui hanno preso parte rappresentanti dei paesi africani e arabi, si è chiusa senza che nessuno fosse capace di dire che l'intervento di cui parla Condoleezza Rice avrà luogo in tempi brevi. E nel frattempo le notizie provenienti dal Darfur erano ancora più inquietanti. Gli ispettori delle Nazioni Unite parlavano di nuovi bombardamenti sui villaggi del Darfur settentrionale e di violenze sessuali a sud. Dopo tre anni di carneficina che ha causato 200.000 morti e due milioni e mezzo di sfollati, era convinzione comune che non si potesse più ignorare il Darfur. Lord Trieman, ministro britannico per gli Affari Africani, che ha preso parte alla riunione, ha detto all'Independent domenica scorsa che non è più possibile resistere alle pressioni politiche interne che spingono il governo ad intervenire. «Le immagini del Ruanda dieci anni fa sono troppo drammatiche per-

ché questa situazione possa protrarsi ancora a lungo», ha detto. Ma le potenze occidentali, anche se non sono disposte a dirlo pubblicamente, sono in una situazione di stallo. È pur vero che questa estate il Consiglio di Sicurezza ha deciso di dispiegare una contingente di caschi blu nel Darfur per fermare la violenza, ma la decisione — su invito della Cina, il principale amico del Sudan tra le grandi potenze — era sottoposta ad una condizione disastrosa: il governo di Khartoum deve accettare la forza Onu prima che questa possa prendere posizione nel Darfur. Ciò vuol dire che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha accordato a Khartoum un diritto di veto che Khartoum sta esercitando con sinistralità. Una parola, detta dal presidente sudanese Omar al-Bashir, risuonava nel Palazzo di Vetro la settimana scorsa. Dopo una riunione di capi di governo dell'Unione africana tenuta martedì per di-

scutere la crisi del Darfur, un giornalista ha chiesto al presidente del Sudan se prendeva in considerazione l'ipotesi di consentire alle truppe Onu di schierarsi nel Darfur. La replica è stata: «No». In occasione di una successiva conferenza stampa ha aggiunto qualche altra parola: «No» e «in nessuna circostanza». Resta l'alternativa di imporre con la forza al Sudan le truppe Onu di peacekeeping. E se da un canto i leader occidentali accennano alla possibilità di compiere un passo del genere — il presidente George Bush lo ha fatto martedì scorso — nessuno sembra disposto a dire apertamente che sta seriamente considerando questa ipotesi. Probabilmente la meno disponibile è l'America con i suoi ricordi di umiliazioni e con i numerosi caduti in Somalia. È facile capire la riluttanza. La Cina è una potenza con diritto di veto e ritiene che la sovranità nazionale sia sacrosanta. La Le-

ga araba condannerebbe quasi certamente una siffatta iniziativa. L'inerzia, tuttavia, espone l'Occidente alla più ovvia delle accuse: che dà minor valore alla vita degli abitanti dei villaggi sudanesi che a quella degli abitanti dei villaggi libanesi. In Libano sono bastati 30 giorni — non tre anni — per schierare una forza di interposizione. «La dura verità è che alcune vite sono leggermente più importanti di altre... Se sei di carnagione scura, di pelle nera, quasi certamente finirai per essere l'ultimo della fila», ha detto l'arcivescovo Desmond Tutu poco prima che il Consiglio di Sicurezza approvasse la risoluzione sulla forza di peacekeeping. Da New York arriva quindi l'ennesimo inganno sul Darfur anche se si tratta di un inganno che presenta qualche lieve miglioramento. I leader dell'Unione africana, in occasione della loro riunione, hanno concordato, pur con una certa riluttanza, di progredire per altri tre mesi il man-

dato delle loro truppe presenti nel Darfur. È stato così sventato quello che era il maggior timore di tutti: il ritiro il 30 settembre dei 7.000 soldati e osservatori dell'Unione africana. Ma in pratica la missione dell'Unione africana è stata finora pressoché inutile. Gli abitanti dei villaggi non si fidano dei soldati africani male equipaggiati che, a loro volta, quasi nulla hanno fatto per impedire gli attacchi delle milizie fedeli a Khartoum. I pochi elicotteri disponibili raramente decollano per mancanza di carburante e le truppe si limitano ad osservare e riferire. Una missione Onu sarebbe diversa. Potrebbe contare su oltre 20.000 soldati, sarebbe adeguatamente equipaggiata e potrebbe usare la forza. In teoria nei prossimi giorni verranno compiuti dei passi per dotare la forza africana di mezzi più efficaci. Venerdì scorso l'Onu ha detto che invierà 100 esperti di comunicazioni per dare una mano. A breve il Ruanda e altri paesi po-

trebbero annunciare un rafforzamento dei loro contingenti. Ma per incrementare il numero dei soldati dell'Unione africana ci vuole il denaro. La settimana scorsa la Lega araba ha promesso aiuti in denaro, ma è una promessa che hanno già fatto in passato senza aprire il portafoglio. Condoleezza Rice ha detto che non c'è da aspettarsi una Khartoum «decisa a concludere la pace» e che bisogna incrementare le pressioni affinché l'Uganda accetti le truppe Onu. C'è tuttavia il pericolo che con il trascorrere dei mesi e con la morte di altri innocenti, l'Occidente abbandoni il piano dei caschi blu e si rassegni a lasciare sul terreno solo la forza dell'Unione africana — una forza che, anche se più numerosa e meglio equipaggiata, mancherà sempre del necessario mordente.

\*\*\*\*

© The Independent  
Traduzione  
di Carlo Antonio Biscotto

# Una legge contro le bombe a grappolo

**NUCCIO IOVENE\***

**C**aro Direttore, l'articolo di Thomas Nash sulle «cluster bomb», pubblicato oggi dall'Unità, ci richiama alla drammatica situazione in cui si è nuovamente venuto a trovare il Libano a seguito della recente crisi con Israele. Il massiccio utilizzo delle bombe a grappolo e la loro presenza sul terreno è uno dei più gravi problemi in cui si sono già imbattuti i nostri militari della forza multinazionale che stanno dislocandosi in quell'area e soprattutto la popolazione civile libanese che sarà costretta a fare i conti con questo terribile strumento di morte e le sue tragiche conseguenze chissà per quanto tempo. Il Libano è solo l'ultimo dei Paesi vittima, in ordine di tempo, delle «cluster bomb». Prima del Libano era toccato all'Iraq, all'Afghanistan, al Kossovo, al Sudan, alla Ce-

cenia e a molti altri. Per la loro messa al bando da tempo si batte la coalizione mondiale contro le «cluster bomb» così come ricordava Nash. La coalizione si propone di raggiungere una moratoria a livello mondiale su uso, produzione e commercio delle munizioni cluster, un aumento delle risorse destinate all'assistenza delle vittime ed una responsabilità dei paesi produttori, e che ne hanno fatto uso, per la bonifica delle aree colpite. Occorre ricordare che le «cluster bomb» sono armi di grandi dimensioni - lanciate da mezzi aerei oppure da sistemi di artiglieria, lanciarazzi e lanciamissili - che si aprono a mezz'aria spargendo ad ampio raggio centinaia (o, nel caso di quelle di artiglieria, decine) di submunizioni più piccole, della grandezza ciascuna di una lattina per bibita, colorate vivacemente e particolarmente «attraenti» per i bambini. Dal punto di vista

militare, le munizioni cluster sono «molto apprezzate» per la loro capacità di ampia disseminazione, coprendo un'area superiore al chilometro quadrato per ognuna di esse, e per la versatilità delle submunizioni, che possono avere effetti antipersona o anti-blindatura. Le submunizioni sono progettate in modo da esplodere al momento dell'impatto al suolo ma il tasso di mancata esplosione dichiarato dalle case produttrici è del 5%, e in realtà i dati raccolti sul campo segnalano indici molto più alti, anche fino al 20-25%. Tutto ciò rende le cluster bomb più pericolose e più odiose delle stesse mine antipersona, ordigni in grado di colpire la popolazione civile anche molti anni dopo la fine di un conflitto, mentre le aree «contaminate» sono meno facilmente individuabili ed isolabili dei «campi minati». Basti pensare che in Iraq nei mesi di marzo e aprile del 2003, nel corso della

guerra, le munizioni cluster sono state usate in effetti solo il 5%, dichiarato dalle case produttrici, si tratterebbe comunque di 90.000 ordigni letali disseminati sul territorio. Secondo i dati forniti dalla Coalizione internazionale sono ben 57 i paesi nel mondo nei cui arsenali sono stoccate munizioni cluster di cui 5 in Africa, 5 nelle Americhe, 7 in Asia, 11 in Medio Oriente e Nord Africa, 7 tra le Repubbliche ex Sovietiche e 22 in Europa, tra cui l'Italia. E 33 risulterebbero i paesi produttori, tra cui il nostro. Per la messa al bando delle «cluster bomb» il nostro Paese è chiamato, già oggi, a dare il suo contributo, a fare la propria parte. Poco meno di dieci anni fa l'Italia approvò una legge per la messa al bando delle mine antipersona (Legge 29/10/97 n. 374). Se ne vie-

tò la produzione, il commercio e l'uso, e il nostro Paese avviò un'importante azione per lo smantellamento nelle realtà in cui quegli ordigni mietevano le loro vittime. Oggi con una proposta di legge presentata al Senato, da me e da altri 37 colleghi di diverse forze politiche, a cui ci auguriamo se ne aggiungeranno presto molti altri, ci si pone l'obiettivo di estendere la messa al bando anche alle bombe a grappolo, le «cluster», impegnando il nostro Paese, anche in questo caso, a dare il suo contributo nell'indispensabile azione di bonifica. Una legge che se approvata farebbe dell'Italia, così come ha già fatto il Belgio, paese capofila di una battaglia di civiltà e all'avanguardia in Europa e nel Mondo.

\*senatore de l'Ulivo  
primo firmatario disegno di legge n. 244 «Modifica alla legge 29 ottobre 1997, n. 374, recante Norme per la messa al bando delle mine antipersona»

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconto</b> <b>Ronald Porgolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.I.U.B. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4656</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● <b>Litosud</b> via Carlo Pestelli 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carlucci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 26 settembre è stata di 130.852 copie</p>			

# È IN EDICOLA IL NUMERO 51



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA  
[www.monsieur.it](http://www.monsieur.it)